

VIII LEGISLATURA

I SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Mercoledì 15 giugno 2005
(antimeridiana)

Presidenza del Presidente Mauro TIPPOLOTTI

Vice Presidenti: Mara GILIONI - Enrico MELASECCHE GERMINI

INDICE

Presidente pag. 1

Oggetto N. 3

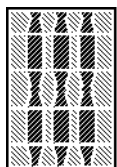
**Art. 63 dello Statuto Regionale: illustrazione - da parte
del Presidente della Giunta Regionale - del programma
di governo e presentazione dei componenti
dell'Organo esecutivo.**

Presidente

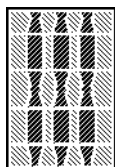
pag. 1
pag. 1, 11, 18,
22, 29, 36,
40, 48, 52,
59

Vinti
Zaffini

pag. 1
pag. 11



Masci	pag. 18
Modena	pag. 22
Girolamini	pag. 29
Melasecche Germini	pag. 37
Bocci	pag. 40
Spadoni Urbani	pag. 48
Rossi Luciano	pag. 49
Carpinelli	pag. 52



VIII LEGISLATURA

I SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Mercoledì 15 giugno 2005
(pomeridiana)

Presidenza del Presidente Mauro TIPPOLOTTI

Vice Presidenti: Mara GILIONI - Enrico MELASECCHE GERMINI

INDICE

Oggetto N. 3

**Art. 63 dello Statuto Regionale: illustrazione - da parte
del Presidente della Giunta Regionale - del programma
di governo e presentazione dei componenti
dell'Organo esecutivo.**

Presidente

pag. 60

pag. 60, 62, 65,
68, 72, 80,
89, 108

Tracchegiani

pag. 60

Lupini

pag. 63

Spadoni Urbani

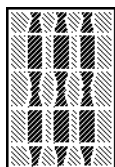
pag. 66

Nevi

pag. 69

Sebastiani

pag. 72



Bracco	pag. 80
Lorenzetti	pag. 89

Oggetto N. 4

**Indicazione degli indirizzi e degli obiettivi ritenuti
prioritari nell'ambito del programma di governo
illustrato dal Presidente della G.R. eletto.**

pag. 108

Oggetto N. 5

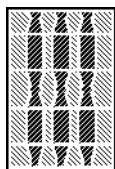
**Indicazione degli indirizzi e degli obiettivi ritenuti
prioritari nell'ambito del programma di governo
illustrato dal Presidente della G.R. eletto.**

pag. 108

Presidente

pag. 108, 116
119, 121
123, 124

Bracco	pag. 109
Modena	pag. 117
Vinti	pag. 119
Dottorini	pag. 121
Zaffini	pag. 123



VIII LEGISLATURA I SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI.

La seduta inizia alle ore 10.30.

Si procede all'appello nominale dei Consiglieri Regionali.

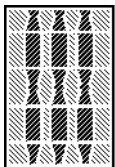
PRESIDENTE. Bene colleghi, constatata la presenza del numero legale, dichiaro aperta la seduta.

OGGETTO N. 3

ART. 63 DELLO STATUTO REGIONALE: ILLUSTRAZIONE - DA PARTE DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE - DEL PROGRAMMA DI GOVERNO E PRESENTAZIONE DEI COMPONENTI DELL'ORGANO ESECUTIVO.

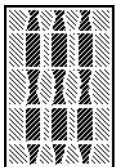
PRESIDENTE. Ricordo a tutti che continuiamo il dibattito interrotto ieri sera, secondo un ordine concordato tra i Capigruppo. Ricordo a tutti altresì che vi è un contingentamento di tempi che prevede il massimo entro cui può essere fatto l'intervento, non è detto che debbano essere utilizzati tutti i minuti, è evidente, questo per l'economia dei lavori. Quindi apriamo subito il dibattito dando la parola al Consigliere Vinti. Prego, Consigliere.

VINTI. Grazie, signor Presidente. Signora Presidente, colleghi Consiglieri Regionali e Assessori, l'Unione e il suo progetto politico hanno ottenuto in Umbria e in Italia un grande successo nelle ultime consultazioni. In Umbria la coalizione della Presidente Lorenzetti ha capitalizzato l'esperienza di una legislatura di buon governo e buona amministrazione e di difesa e innovazione del modello sociale umbro ed ha aumentato notevolmente i già grandi consensi ottenuti nel 2000. Dentro al successo dell'Unione in Umbria, abbiamo



assistito poi ad un consolidamento, anzi, a una affermazione particolarmente evidente delle forze di sinistra e di alternativa, e riteniamo perciò che su queste premesse la Regione dell'Umbria e la sua maggioranza, forte del successo conseguito, dovranno perseguire obiettivi chiari e lavorare per rispondere positivamente alle istanze partecipative sui grandi temi dei bisogni, della redistribuzione dei redditi e delle risorse, della necessità di politiche locali ispirate a giustizia sociale, equità, solidarietà, salvaguardia delle risorse ambientali.

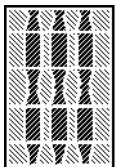
Così come si evince dall'illustrazione del suo programma di legislatura, signora Presidente, nella nostra Regione si avvertono pesantemente gli effetti delle politiche neoliberiste, della crisi economica, della recessione, dei processi di deindustrializzazione, con grandi ricadute sulla tenuta complessiva della coesione sociale. In particolare la recessione economica pesa sulle condizioni materiali e sui redditi da lavoro dipendente, sui pensionati, i piccoli artigiani e gli esercenti. Il liberismo produce nel nostro tessuto sociale effetti pesanti, seppure mitigati da una rete pubblica di protezione sociale, e determina ormai una diffusione pervasiva della precarietà del lavoro ed una insicurezza sociale che occorre contrastare con grande determinazione politica e amministrativa, con tutti i mezzi a disposizione del Governo Regionale. Riteniamo che, tra le altre, le priorità fondamentali dell'azione della Giunta Regionale debbano essere due: la lotta alla precarietà e alle nuove povertà. Proprio in questi giorni ho conosciuto Paolo, lavorava alla Perugia, la sua storia è quella di tanti giovani che vivono e hanno vissuto l'illusione di un nuovo che non ha significato nuovo lavoro ma nuove illusioni, vecchie prefigurazioni di un futuro che non è mai arrivato. Se chiedi a Paolo come va, ti risponde: "Malissimo". Perché? "Perché sono stufo di vivere con l'ansia, sempre, questa volta davvero non mi aspettavo di essere trattato in modo così disumano". L'ennesimo licenziamento, anzi l'ennesima promessa di assunzione rimangiata all'ultimo momento. Questa è la vita di un lavoratore precario, è francamente una vita insostenibile. Bisognerebbe mandarla a memoria questa storia, perché è la storia di una generazione, dei nostri figli, dei giovani del tempo della globalizzazione, del neoliberismo, del capitalismo del nostro tempo. È una storia piena di ricerche di lavoro, è una storia di attesa di un futuro che non arriva mai, di pochi soldi, di interruzioni, di riprese, di licenziamenti, di chiamate a lavorare, di incertezze sull'oggi e sul domani. Dunque all'ultimo momento Paolo non ha avuto il lavoro, benché



tranquillizzato sul rinnovo. Comunque a un certo punto l'agenzia interinale lo chiama e cosa gli propone? Un contratto di 10 giorni. Un delirio. Un delirio, signora Presidente, profondamente offensivo. E adesso Paolo, per anni di sinistra, non crede più a niente. Ecco, io credo che il nostro primo compito dovrà essere quello di restituire ai nostri giovani la fiducia nella politica come possibilità e capacità di attraversare la vita quotidiana, l'esperienza concreta, la condizione sociale e umana, restituire la voglia e la possibilità di partecipare alla politica, per cambiare la vita e il mondo. Paolo mette in luce drammaticamente la crisi della politica, la fuoriuscita della crisi della politica comincia, quindi, necessariamente dalla condizione di Paolo.

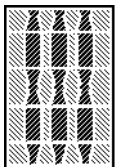
In questi anni il processo di precarizzazione del lavoro è diventato il fulcro delle politiche neoliberiste, e il processo di globalizzazione affermatosi progressivamente dopo la crescita economica del '73/'74. La liberalizzazione dei mercati ha reso impraticabili le politiche di espansione del mercato interno attraverso la spesa pubblica ed una parziale redistribuzione del reddito. È dentro questa spirale liberista che prende corpo l'attacco ai diritti del lavoro dell'ultimo ventennio del secolo scorso. La precarietà diviene la frontiera interna della globalizzazione, assume i contorni di un vero e proprio paradigma di società che si estende oltre i contratti di lavoro. L'Università diviene un bacino di formazione professionale permanente a pagamento, il welfare State è sostituito da politiche che legano con una elemosina di diritti all'accettazione del lavoro precario. I diritti di cittadinanza degli immigranti sono subordinati al contratto di soggiorno. L'oppressione delle donne trova nelle articolazioni della geografia di genere del precariato.

L'altra emergenza riteniamo sia la povertà. In Umbria le famiglie povere sono l'8,4% del totale, 26 mila il numero assoluto, con un aumento rilevante, circa 6 mila, rispetto al 2002, per un totale di circa 75.000/80.000 persone povere che vivono in Umbria; un numero elevato, se confrontato con le altre Regioni del centro. Altri dati ci dicono che il livello medio di benessere della Regione si sta allontanando in negativo dagli standard più elevati del Paese; un impoverimento relativo che colpisce anche cittadini in giacca e cravatta, anche quegli stati sociali medi e bassi che comunque fino ad ora erano rimasti al riparo da profondi abbassamenti del tenore di vita; lavoro precario, lavoro di bassa qualità, disoccupazione, stagnazione economica, recessione dell'economia nazionale, crescita del modello neoliberista, una dinamica negativa dell'economia regionale, che ha come effetto



l'abbassamento dei consumi ed il tenore medio delle famiglie umbre. L'aumento delle povertà, nonostante l'Umbria abbia, tra tutte le regioni italiane, la distribuzione del reddito più equa, produce una diseguaglianza inaccettabile ed impone la messa a punto di politiche specifiche per contrastarla. La fuoriuscita dalla condizione di povertà propone una nuova e difficile sfida alla politica e alle istituzioni regionali, a cui pensiamo di avere risposto con l'allargamento e potenziamento dello stato sociale, con nuovi diritti sociali esigibili, con nuove ed efficaci politiche dell'accoglienza, dell'inclusione, dell'integrazione, ponendoci l'obiettivo che tutti i cittadini devono essere uguali. Non è sufficiente offrire nuove opportunità, sia economiche che sociali, ma è necessario rimuovere le cause materiali che impediscono la speranza di una vita migliore, più giusta e più dignitosa. Nelle politiche attive del lavoro, allora, crediamo debba svilupparsi il punto qualificante del confronto, per puntare all'intensificazione della lotta alla precarietà, al lavoro nero, e a tutte quelle forme di lavoro dequalificato che costituiscono, proprio anche in Umbria, la principale caratteristica dell'attuale offerta di lavoro.

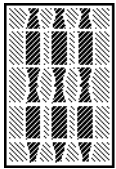
Ancora più centrale dovrà essere il ruolo della Legge Regionale 11, che rappresenta una risposta in controtendenza rispetto ai contenuti della Legge 30 di riforma del mercato del lavoro. L'azione del Governo Regionale dovrà andare nella direzione di integrare sempre più le politiche attive del lavoro con la formazione professionale per l'inserimento lavorativo, aprendo una riflessione sul futuro dei centri per l'impiego, visto che verrà meno parte delle risorse economiche che sono state disponibili in questi anni come trasferimenti statali. Quelle delle risorse e della qualificazione del servizio pubblico dovranno essere pratiche imprescindibili, in quanto sono anche fattori centrali di contrasto verso alcune previsioni della Legge 30. Ma combattuta l'idea che marginalizza i centri per l'impiego pubblici e la gestione del mercato del lavoro, magari lasciando a questi ultimi solamente la mera gestione delle comunicazione aziendali e il collocamento obbligatorio, occorre individuare nella difesa dei posti di lavoro il pericolo, il primo impegno da assumere, e vogliamo sottolineare come al Patto per lo sviluppo dell'Umbria occorra un modello territoriale di riferimento, altrimenti c'è il rischio che non sia efficace rispetto alle aspettative innescate. A tale proposito si fa anche riferimento alla proposta di legge per l'attuazione di un sistema di sviluppo locale su base distrettuale, già presentato dal nostro gruppo nella passata legislatura come una base concreta, tra le altre, di discussione per



affrontare l'attuale emergenza economica. Da ciò nasce anche l'esigenza di aggiornare e ridefinire rapporti e relazioni, ma anche potere e funzioni nei confronti delle multinazionali che hanno insediamenti feroci nel territorio regionale, soprattutto dopo i colpi che in questi anni l'economia regionale ha subito. Per tutti valgano gli esempi della Thyssenkrupp e della Nestlé Perugina. L'Umbria si deve dotare di una propria politica industriale. Pur salvaguardando alcuni settori colpiti dalle crisi produttive di mercato, dal tessile alla ceramica, dalla meccanica all'abbigliamento, alla crisi profonda che investe la nostra chimica, è necessaria una svolta netta perché è evidente che solo politiche di redistribuzione del reddito e giustizia sociale possono far ripartire lo sviluppo economico. Risulteranno decisivi incentivi alle imprese di qualità, il sostegno alla ricerca, alla innovazione tecnologica ed i processi produttivi di prodotti ad alto valore aggiunto, la costruzione dei sistemi, la definizione di reti e aggregazioni, una programmazione economica che metta al primo posto giustizia sociale, equa distribuzione delle risorse, lotta all'evasione fiscale. Queste sono le uniche condizioni per un'azione di rilancio dei consumi e dell'economia regionale.

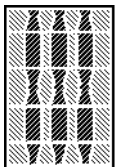
Strategico è adottare i sistemi di sviluppo locali, più in generale il territorio regionale, di un nuovo e moderno sistema di infrastrutture tecnologiche e informatiche, al fine di sostenere le nostre imprese, sospingendole a livelli più elevati di qualità e rafforzando così la loro debole struttura. Informatizzazione e cablaggio del territorio, dunque, come scelte qualificanti irrinunciabili, governate dalle istituzioni pubbliche, uscendo dal gioco delle multinazionali e sostenendo l'accesso libero per tutti alle conoscenze e ai saperi. L'Umbria si è dotata di un piano energetico, che indica nel risparmio energetico e nell'incremento di nuove tecnologie la strada per costruire un equilibrio tra le esigenze dello sviluppo economico e produttivo e quello della salvaguardia dell'ambiente e la salute dei cittadini. Il risparmio energetico viene indicato anche dagli organismi internazionali come l'unica possibilità per rendere compatibile lo sviluppo e la salvaguardia delle risorse e dell'ambiente.

Il gruppo di Rifondazione Comunista Sinistra Europea crede che la questione del costo dell'energia sia un problema nazionale, e che pertanto vada risolta a quel livello, impegnando il Governo in un confronto sull'acquisizione di energia all'estero, con contratti interrompibili, con facilitazioni per le imprese e con interventi in materia di risparmio



energetico e di utilizzo di nuove tecnologie produttive ecocompatibili, ciò al fine di migliorare complessivamente l'offerta di un mercato, come quello dell'energia, dominato dal monopolio. La questione relativa all'eventuale costruzione del nuovo impianto per la produzione di energia, localizzato nel Comune di Narni, in presenza della dichiarata non disponibilità di quell'amministrazione, è risolta all'interno del piano, anche attraverso il potenziamento di alcuni impianti già esistenti per un valore complessivo di 400 megawatt, soluzione prevista per venire incontro ai piani di sviluppo annunciati dalla Thyessenkrupp nello stabilimento di Terni. Il piano energetico regionale, che rappresenta uno strumento importante per un equilibrato e realistico sviluppo della nostra Regione, non può essere manipolato per esaudire le richieste di chi vede nella costruzione di una centrale da 800 megawatt il perseguimento di obiettivi che nulla hanno a che vedere con gli interessi del territorio. È assolutamente necessario che eventuali proposte di remissione del piano siano suffragate da rigorose analisi tecnico scientifiche, piani di fattibilità e di compatibilità ambientale, e tengano altresì conto della volontà delle Amministrazioni e delle Comunità locali. Si intende che le proposte che potranno essere recepite debbano essere necessariamente tendenti a valorizzare il risparmio energetico e la produzione energetica da fonti rinnovabili. A tale proposito va presa in considerazione l'attuazione di strumenti legislativi ad hoc, che consentano tra l'altro il coinvolgimento del territorio.

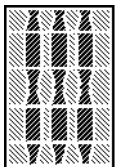
Il Gruppo Rifondazione Comunista Sinistra Europea, sostenendo ancora una volta la necessità di difendere il piano economico regionale, che nella sua attuale stesura rappresenta uno strumento all'altezza dell'esigenza dell'Umbria, si dichiara comunque contrario a qualsiasi tentativo di modifica del piano stesso, che risponda soltanto a logiche di parte e che ignori i reali interessi dell'intera società regionale. Pertanto riteniamo che la dirigenza della Thyessenkrupp ritiri le procedure di richiesta della costruzione di una nuova centrale da 800 megawatt, che non risponde alle esigenze reali del fabbisogno energetico delle acciaierie di Terni, che assume delle caratteristiche devastanti per un territorio come quello narnese, devastate da una industrializzazione che ha piegato e mortificato l'ambiente, ed ora è investito da una grave crisi di prospettive di risviluppo. Detto questo, il gruppo di Rifondazione Comunista Sinistra Europea crede anche che la nuova Giunta Regionale dovrà necessariamente confrontarsi con i vincoli e le scelte neoliberiste del Governo nazionale di centro-destra, che con la modifica del Titolo V della



Costituzione e con la devolution tenta di completare il decentramento di poteri e funzioni all'interno di un disegno complessivo di riduzione delle funzioni politiche. Perciò siamo convinti che dall'Umbria sia necessario segnare una discontinuità rispetto alle scelte istituzionali operate dal Governo, rendendo l'autonomia regionale uno strumento di contrasto delle politiche neoliberiste, e non un loro strumento di attuazione, a partire dall'opposizione di un utilizzo strumentale del decentramento. Per trasformare la sussidiarietà verticale in sussidiarietà orizzontale e sociale, c'è bisogno di una sussidiarietà non tra diversi livelli istituzionali, ma tra pubblico e privato.

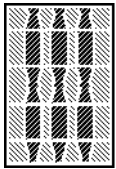
Per questi motivi sosteniamo l'avvio del processo di riforma endoregionale, che ridefinisce il complesso delle competenze e delle funzioni del sistema amministrativo umbro regionale e subregionale, in attuazione del principio di attribuzione alle Regioni della funzione legislativa generale ed ai Comuni della generalità delle funzioni amministrative. L'impulso dato dall'associazionismo istituzionale può determinare, in un quadro delle competenze e delle risorse, delle significative economie di scala, evitando lo scivolamento di importanti funzioni pubbliche verso il mercato, e può inoltre costruire l'impianto di cooperazione istituzionale intorno a cui sviluppare i sistemi locali, in un'ottica di generale semplificazione. Infatti soprattutto i territori più deboli possono sostenere la sfida della costruzione, di uno sviluppo fondato sulla qualità, solo se inserite all'interno dei sistemi territoriali caratterizzati da elevata integrazione. Occorrerà proseguire con determinazione questo percorso, dandogli una concreta e tempestiva attuazione. A ciò va aggiunto un incisivo processo di semplificazione istituzionale in grado di ottimizzare le risorse e le funzioni ai soggetti pubblici, evitando inutili e dispendiose moltiplicazioni e/o duplicazioni. Proprio per i motivi sopra ricordati, abbiamo condotto una battaglia e poi espresso un voto contrario alla forma di governo presidenzialista introdotta nel nuovo statuto della Regione dell'Umbria. Noi riteniamo che la vera sfida futura dovrà essere quella di ampliare sempre più le forme di democrazia diretta, praticando un'idea diversa del Governo e dello stare nelle istituzioni, costruendo modalità e momenti di partecipazione reale della società ai processi decisionali, come il bilancio partecipativo, l'urbanistica partecipata, la coprogrammazione, per esempio.

Una questione centrale deve assolutamente restare la difesa del welfare, per consentire un ampliamento e una maggiore efficienza, a fronte delle emergenze sociali che si sono



aperte anche in Umbria, soprattutto in previsione della redazione del piano sociale regionale. Ribadiamo, perciò, la volontà di mantenere qualità ed innovazione sociale contro ogni tentativo di arretramento su un'idea del welfare residuale. L'assistenza sociale è un diritto costituzionale che non può essere subordinato a necessità di bilancio. Sarà perciò compito dello Stato, ma anche della Regione, garantirla in maniera primaria e non sussidiaria. Il gruppo di Rifondazione Comunista Sinistra Europea rimane contrario sia alla privatizzazione che alla monetizzazione dei servizi. Ci poniamo in un'ottica di superamento del welfare delle opportunità, mentre è necessario precisare diritti certi ed esigibili, senza i quali si torna all'assistenza caritatevole pura e semplice. Per intercettare la crescente complessità dei bisogni occorrerà potenziare l'integrazione sociosanitaria, sfruttando una rete composita ed articolata di servizi, compresa l'istituzione di un fondo per i salari sociali e di un fondo regionale per anziani non autosufficienti. Rafforzare il welfare regionale con il contributo decisivo della cooperazione sociale, del volontariato, dell'associazionismo, dunque, anche come strumento di redistribuzione del reddito, una distribuzione del reddito che penalizza oggi salari, stipendi e pensioni a favore della rendita e dei profitti. In Umbria i dati dei salari sono mediamente inferiori del 10% rispetto alle Regioni del centro-nord. Occorre, più in generale, una politica che determini l'aumento dei salari, degli stipendi e pensioni per salvaguardare il potere d'acquisto massacrato dal carovita. Infatti se l'80% delle vendite si realizza tra il 27 e il 12 del mese successivo, significa che la gente fatica a consumare, ed una distribuzione del reddito così iniqua concorre pienamente a determinare la recessione economica, il crollo della domanda interna, il collassamento della produzione industriale.

Noi riteniamo che questa legislatura regionale abbia il compito di rinsaldare i punti di forza del piano sanitario regionale. Sul fronte dell'assistenza ospedaliera, l'impegno per il rinnovo edilizio delle strutture non dovrà essere disgiunto da pari impegno per l'umanizzazione dei servizi ospedalieri, per l'innovazione tecnologica, per una politica delle risorse umane che coniughi la difesa dei lavoratori contro i rischi derivanti dalla contrazione degli organici e dall'aumento dei carichi di lavoro, con la ricerca della qualità. Occorre garantire il carattere pubblico del Servizio Sanitario Regionale attraverso il potenziamento dei servizi territoriali e di prevenzione, il completamento della rete ospedaliera, la non applicazione dei ticket, il rigetto dei bonus, quando erogati, in

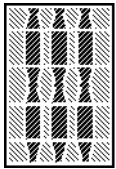


sostituzione dei servizi, un governo della spesa farmaceutica per contrastare i forti interessi extra organizzativi presenti nel settore, e una decisa lotta alle infinite liste di attesa che penalizzano i pazienti ed umiliano il sistema nel suo complesso.

Certo, anche la politica ambientale dovrà ricoprire un'importanza particolare, perché si intreccia con le modalità di sviluppo che deve partire da una critica al sistema neoliberista, che vede nella privatizzazione dei servizi e nella liberalizzazione dei mercati ancora oggi gli elementi trainanti lo sviluppo economico del Paese. Saremo contro le antenne selvagge, contro la privatizzazione della gestione del sistema idrico, per un'energia pulita ma soprattutto per il risparmio di energia. Sosteniamo la raccolta differenziata dei rifiuti ed il loro riciclo. Saremo per aumentare la superficie fruibile delle bellezze naturali presenti nella nostra Regione e per valorizzare, così, tutta la filiera del turismo culturale. Auspichiamo città senza auto per l'accesso libero al nostro principale bene comune. Diventa, dunque, necessaria una partecipazione dei cittadini alle scelte pianificatorie del territorio, per una maggiore consapevolezza delle scelte, per una collaborazione stretta tra cittadino e istituzione. Un'ulteriore urgenza sarà la definizione di una proposta di legge di iniziativa popolare per la ripubblicizzazione del servizio idrico integrato nella Regione Umbria, garantendo il diritto all'accesso ai servizi per tutti, perché l'acqua sia un bene comune e non una merce.

La difesa della produzione del tabacco in Umbria contro lo smantellamento dell'OMC e la difesa dei posti di lavoro del settore è un altro punto di straordinaria rilevanza, così come dotare i produttori agricoli di un sistema integrato per un'agricoltura pulita e a norma, a difesa dell'ambiente, dei cittadini e dei lavoratori, e ribadire l'impegno per una Regione anti-transgenica e garante della sicurezza alimentare dei suoi cittadini, nonché per il potenziamento dell'agricoltura biologica.

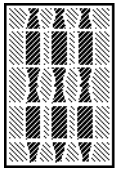
Per quanto riguarda poi il trasporto pubblico locale, ci aspettiamo proposte che indico: chiaramente la messa a sistema, rete intermodale ferro/gomma, delle varie componenti del trasporto, per abbattere le rotture di carico ed i costi di gestione del trasporto pubblico locale, rendendo contemporaneamente possibile lo spostamento di utenza dal settore privato a quello pubblico, per rendere le aziende pubbliche del trasporto su gomma, ma anche per le private, per ora si apre l'attuazione delegata, una forte spinta al coordinamento con l'obiettivo di un'azienda unica regionale di trasporto pubblico,



mediante un nuovo assetto societario che, dopo aver superato la struttura della gestione del servizio, metta in un'unica società l'APM, la Spoletina etc.. La viabilità resta il fattore importante e fondamentale della mobilità, per cui va assicurato un confronto con il Governo, per finanziamenti tesi a completare il sistema viario regionale, salvaguardando i pregi paesaggistici dei luoghi e la sostenibilità ambientale, con scelte ferroviarie che non penalizzino Perugia, il capoluogo della nostra Regione.

Prioritario sarà anche un deciso confronto sulle politiche della casa e quelle abitative, per rafforzare la spesa sociale, per dare concreta risposta al caro-affitto e a quei cittadini che, per più ragioni, dispongono di bassi redditi, coinvolgendo tutti i soggetti del settore, le forze politiche, le organizzazioni sindacali e gli Enti locali, per l'assunzione di un piano regionale di intervento strategico nelle politiche abitative. Si devono, certamente, definire linee di intervento per il sostegno al sistema informativo regionale, sia della stampa che della rete delle televisioni e delle radio umbre, che ne esalti l'autonomia dal potere dei network nazionali monopolizzati dal Governo centrale. Occorre definire politiche di sostegno e di integrazione dei diversi soggetti, per contrastare sia insane politiche di concentrazione regionale, sia la promiscuità tra poteri forti dell'economia e della finanza umbra, con il controllo di settori rilevanti dei mezzi di informazione, tendente queste ultime ad acquisire e consolidare posizioni di dominio che mettono a rischio il pluralismo del sistema; così com'è necessario un rapporto più stretto e proficuo tra l'Università e il sistema regionale dell'informazione, per elevare la qualità e il senso critico, perché si passi dall'essere prevalentemente cassa di risonanza a strumento di inchiesta, conoscenza e denuncia sociale.

Il Gruppo di Rifondazione Comunista Sinistra Europea crede che la schiacciante vittoria dell'Unione in Umbria permetta di affrontare la definizione delle linee guida programmatiche della Giunta Regionale con la dovuta serenità e la consapevolezza che le proposte dovranno essere necessariamente un saggio equilibrio tra innovazione e conferme di punti di eccellenza. Le convulsioni del Governo nazionale e l'avvio di fatto della campagna elettorale per le politiche del 2006 impongono prospettive ed orizzonti di qualità che garantiscono politiche realmente alternative al neoliberismo. Per questo, mentre il Governo si prepara ad accelerare i processi di privatizzazione, con la relativa svendita dei beni pubblici, calpestando la Costituzione, il gruppo di Rifondazione



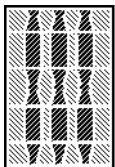
Comunista Sinistra Europea auspica che nella nostra Regione la maggioranza al Governo sappia definire un equilibrio più avanzato nel rapporto pubblico/privato, sostenere il mondo del lavoro e l'economia dei territori, rilanciare e rafforzare i beni comuni in settori chiave quali l'acqua, i rifiuti, i trasporti e l'assistenza sociale. Di questo siamo certi, su questo è grande l'impegno dei comunisti di Rifondazione Comunista, dei suoi Consiglieri Regionali. Vi ringrazio dell'attenzione.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere, anche per aver guadagnato sul tempo. La parola al Consigliere Zaffini. Prego, Consigliere.

ZAFFINI. Grazie, Presidente. Sembrerà, potrà sembrare, potrà essere sembrato scontato, da un lato, e strano l'atteggiamento tenuto in aula dall'opposizione in questa tornata di esposizione delle linee programmatiche. Da una parte è scontato per via della espressa delusione rispetto al documento sottoposto alla nostra attenzione dalla Presidente, e in realtà scontata non era la nostra delusione, Presidente. Strano, dicevo, perché effettivamente come opposizione ci si è questa volta attrezzati, e ricordo di aver voluto, nel mio ruolo parziale di presidente del Gruppo di Alleanza Nazionale, espressamente che le nostre considerazioni di natura pseudoprogrammatica fossero disponibili con congruo anticipo rispetto al deposito delle dichiarazioni della Presidente, perché si sperava questa volta, anche a seguito del nuovo strumento statutario, di poter approcciare in modo diverso a questo dibattito, a questa discussione, in modo diverso ed evidentemente più costruttivo, in modo diverso ed evidentemente più facile per il confronto che ci attende per tutta la durata dell'VIII Legislatura.

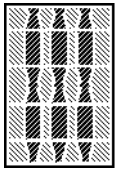
In realtà, probabilmente, era da considerare scontato che questo non avvenisse. Ciò non toglie che noi continueremo, per quello che mi riguarda, per quello che riguarda il nostro Gruppo, fino alla fine della legislatura, a perseguire, a ricercare, ad inseguire questo confronto, che per noi significa mantenere il rapporto con i cittadini e mantenere e onorare il rapporto fiduciario da essi ricevuto.

Noi, Presidente, nel nostro documento partivamo da due dati salienti: la vicenda della sussidiarietà, che voglio tralasciare, perché vorrei lasciare che la collega Modena potesse approfondire adeguatamente questo spazio, e la vicenda dell'analisi economica condivisa,



sulla quale invece vorrei spendere qualche parola in più. Vede, Presidente, noi dicevamo che questa Regione ha bisogno di un nuovo approccio all'analisi economica di ciò che sta accadendo. Il nuovo approccio evidentemente vorrebbe determinare una rottura con le analisi autocelebrative, con le analisi non condivise, ma non solo non condivise per quello che dicono, non condivise anche per il metodo di realizzazione di queste analisi. Noi pensavamo di aver individuato un punto di partenza dal quale poter seriamente e reciprocamente confrontarci sulle soluzioni. È evidente che quando parliamo di analisi economica della situazione regionale, parliamo - credo - dell'80% degli argomenti in discussione di quest'Aula. Questa, dall'aspetto, dalla forma e dalla sostanza del documento, è ulteriormente una cosa che non si è realizzata.

Vede, Presidente, nei giorni scorsi anch'io ero presente alla presentazione dei dati di Banca Italia, non starei eccessivamente ad enfatizzare quei dati perché peraltro, come lei sa, Presidente, sono dati estratti da un campione e, come tutte le indagini campionate, ha l'utilità che ha e ha i limiti che ha; peraltro questo campione, essendo rappresentato dalle imprese con più di venti dipendenti, lascia per strada un numero di imprese, circa 160, una parte dell'economia regionale che io non esito a definire assolutamente preponderante. Ci sono, però, dei dati in quel campione, Presidente, in quell'analisi, che preoccupano. Lei si è soffermata sul miglioramento dei dati del 2004 relativi al fatturato a prezzi costanti. Giustamente ha detto: "Non ci fermiamo lì, già siamo preoccupati di quello che sta accadendo nel 2005". Ma c'è un dato, Presidente, che io avrei apprezzato che lei avesse osservato: quell'indagine diceva una cosa che prescinde dalla problematica del campione, perché invece è pertinente sulle aziende del campione. Diceva che le imprese della nostra Regione bevono energia in misura 1.6 volte superiore alla media nazionale. Quello era un dato, Presidente, che io mi sarei atteso che lei osservasse. L'ho ascoltata e non l'ha detto, o per lo meno può darsi che in quel passaggio avevo qualche... Va beh, vorrà dire che se lei ci dirà... Perché questo dato ci preoccupa, Presidente? Per quello che succede e per quello che leggiamo dall'Aula e dalla sua maggioranza. Abbiamo assistito e ascoltato la relazione del programma del collega Dottorini, abbiamo assistito alla relazione del collega Vinti, tre più uno fa quattro; e se tre più uno fa quattro, e la matematica non è un'opinione, il problema energetico di questa Regione, così pesante, come abbiamo detto poco fa, rimarrà per tutta la durata della legislatura irrisolto. Questo significa ulteriore

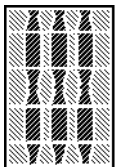


spiazzamento per il nostro sistema industriale, questo significa, credo, un problema rilevante del quale in questa sede noi avremmo dovuto in qualche modo parlare.

Ma, rimanendo al problema dell'analisi economica, Presidente, ci sorprende - e qui condivido quello che ha detto il collega Lafranco nell'intervento immediatamente successivo al suo - il fatto che questo documento, paradossalmente nella forma, non nella sostanza e nemmeno nelle conseguenze, nella forma, è peggiore di quello del 2000. Quello del 2000 era un documento che approcciava con una sistematicità di individuazione delle problematiche, definizione del tentativo di soluzione, che cosa c'è da fare e come lo faremo. Non c'erano i tempi perché non lo prevedeva lo Statuto, stavolta ci stanno, ci sarà da ridere, ma comunque andiamo avanti. Questo documento, Presidente, non individua le problematiche, o per lo meno io non le ho viste, o per lo meno non le individua in modo preciso e dettagliato, come invece prevede e detta il passaggio statutario.

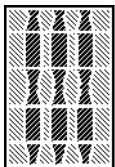
Io faccio solo un qualche esempio: lo sviluppo, cioè il problema cruciale del ridare sviluppo a questa Regione, quando per sviluppo evidentemente non possiamo non tenere a riferimento qualche dato. Io non sono un amante, non mi appassiono degli indici perché conosco tutta la loro criticità, però ci sono due dati: quello del fatturato di questa Regione, cioè il prodotto interno lordo, e l'andamento del registro delle ditte - e questo pure lo trova nell'indagine della Banca d'Italia ed è scevro dalle problematiche del campione perché è un andamento secco del registro delle ditte - Presidente, che ci dicono che è urgente che qualcuno in questa Regione ci dica che cosa fare, e non ce lo può che dire chi governa questa Regione, e non ce lo può che dire chi realizza, dal dato elettorale, il 70%. Perché, Presidente, se non ci dice oggi quello che noi dobbiamo fare sul versante dello sviluppo quando consegue il 70% dalle urne, di cosa ha bisogno per dircelo? Mi perdoni, di cosa c'è bisogno per dire cosa si deve fare in una Regione che ha così evidenti dati di problematicità? Ma non è solo il dato dello sviluppo.

Agganciato al dato dello sviluppo, Presidente, c'è la grande problematica del credito, rispetto alla quale lei ha dato delle cifre che io non conosco, anzi, mi premurerò di approfondirle alla prima occasione relativamente a questo fondo che è stato costituito al tavolo del patto tra banche e Regione. Non conosco, se così è, bene, bisognerà vedere come utilizzarlo, il sistema dei confidi e dei cofidi presenta delle problematiche. Non so,



non conosco per niente quello che avete fatto, se potrò conoscerlo magari ci torneremo sopra. C'è però alla fine un problema del credito che deve essere affrontato passando ad un ripensamento profondo delle agenzie, dell'agenzia in primis e per antonomasia, che è l'agenzia che anche onomatopeicamente si dovrebbe occupare dello sviluppo di questa Regione, cioè Sviluppumbria.

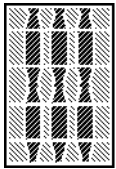
Altro problema, sempre che io mi aspettavo fosse affrontato, è il problema del lavoro. Noi abbiamo dei dati sul lavoro di questa Regione che - ripeto, non mi appassionano gli indici - comunque si discostano col panorama del centro Italia. C'è il collega Vinti che spinge fortemente, e abbiamo assistito alla sua relazione sulla tematica del lavoro, lo fa con un'enfasi che gli è propria, ma lo fa anche con una preoccupazione che è a lui e a noi propria. Il problema delle politiche attive del lavoro, Presidente, rispetto al quale lei ha inteso consegnare la delega all'Assessore Maria Prodi, visto che i colleghi di Rifondazione considerano questo passaggio assolutamente dirimente e cruciale per questa legislatura, come sciogliamo questo nodo? Io ritengo che ci sarà un qualche problema di lettura di questo tema tra l'Assessore e una parte così rilevante della sua maggioranza, anche perché tre più uno fa quattro, più uno fa cinque in questo caso, parlo del collega dei Comunisti Italiani. Non so come sbroglierà questa matassa. Andando però al merito, Presidente - mi perdoni - il tema delle politiche attive del lavoro trova gran parte della sua previsione in un impianto legislativo che è quello che fa riferimento alla gestione e valorizzazione del patrimonio regionale. Rispetto a questo passaggio, che è secondario alla problematica principale, ma non secondario per quello che riguarda la necessità di finanziamento delle politiche attive del lavoro, rispetto a questo passaggio, Presidente, lei fa riferimento alla RES, cioè qui siamo in presenza non tanto e non solo di totale assenza di idee, ma quasi vorrei dire - e mi perdoni, con tutto il rispetto, Presidente - ad una barzelletta. Perché la RES, Presidente, era in partenza una scatola vuota che noi criticammo fin dall'inizio, e ricordo perfettamente che usavamo l'aforisma di Totò che vendeva la fontana di Trevi senza averne la proprietà. Andammo avanti con tutto un passaggio e con critiche puntuali finalizzate e formalizzate. Oggi noi possiamo constatare che la RES, a quasi quattro anni dalla sua costituzione, ha venduto, anzi, ha svenduto qualche appartamento e col ricavato di queste vendite ha semplicemente pagato gli stipendi di chi ci lavora. Allora, se per politiche attive del lavoro vogliamo intendere pagare



lo stipendio di chi lavora nella RES, sicuramente abbiamo raggiunto lo scopo, ma io ritengo e immagino che di ben altro ci sia bisogno nel momento in cui lei, Presidente, a inizio legislatura, ci dice cosa farà nell'importante, importantissimo settore delle politiche attive del lavoro.

Documento, quindi, Presidente, che, come detto e come probabilmente dicevo, lei avrà considerato scontato, ci delude. Non ci dà modo di partecipare, o meglio, non ci dà modo di iniziare una discussione e di partecipare ad una discussione che avremmo voluto invece e abbiamo per parte nostra, come detto, impostato per fare diversa, più costruttiva, più dinamica, più articolata. Non voglio soffermarmi eccessivamente, Presidente, nella sua invettiva antigovernativa, rappresentata dalla lettura di questo documento; altri colleghi l'hanno fatto, altri lo faranno meglio di me, però mi lasci anche qui, Presidente, esprimere una sorta di delusione, ma non dell'uomo di destra che fa riferimento e prende le difese di un governo di centro-destra, ma come si può, Presidente, disattendere e disconoscere le attenzioni di questo (e non di altri) Governo nei confronti dell'Umbria? Come si può disconoscere e disattendere le tante volte, Presidente, che lei ha ricevuto e restituito visita ai Ministri di questa Repubblica ricavandone giustamente e fortunatamente, vorrei dire, per quello che riguarda i nostri concittadini, risorse importanti nei temi e nei settori, ad esempio delle infrastrutture, ma non solo quelle? Vorrei dire ad esempio anche nella sanità, dove l'Umbria ha visto migliorare le risorse nell'anno 2004 del 4,5%, checché ne dica l'Assessore che ancora i soldi non sono arrivati. Arriveranno, Assessore, stia tranquillo.

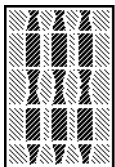
Rispetto a questi passaggi, Presidente, io credo che, avendo esaurito il passaggio elettorale con massima soddisfazione, perché non credo che lei non possa essere massimamente soddisfatta del risultato da lei ottenuto e conseguito, avendo ancora qualche mese di lavoro verso il prossimo passaggio elettorale, questa forza e questa verve propagandistico-elettorale nei confronti del Governo nazionale l'avrei un attimino sfumata. Ma perché questo? Perché dall'alto del suo ruolo istituzionale, Presidente, lei è Presidente dell'Umbria e qualcun altro è Presidente di questo Paese, entrambi scelti con elezioni democratiche, entrambi scelti con mandato elettorale popolare. E allora, se ad ogni occasione e ad ogni situazione noi dobbiamo rispolverare il famoso: "Piove, Governo ladro", Presidente, io credo che in una relazione programmatica di legislatura questo non



faccia bene all'Umbria, non faccia bene neanche a lei in quanto sicuramente capace di analisi ben più approfondite, precise e dettagliate.

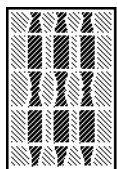
Continuo, Presidente, negli esempi relativi alle lacune, ma vorrei dire al vuoto del documento, per trattare velocemente, perché il tempo non ci aiuta, il tema dei rifiuti. Noi, Presidente, abbiamo fatto nella scorsa legislatura pochi atti di programmazione, non ne abbiamo fatti tanti e uno di questi è stato il piano dei rifiuti. Questo è un atto, Presidente, che nella scorsa legislatura è stato fatto ed è rimasto nella carta, totalmente inapplicato, perché è inapplicabile. Abbiamo assistito in questi giorni alla decisione formalizzata del Comune di Perugia di realizzare un impianto di termovalorizzazione, cosa che è completamente non dico contrastante, ma non prevista dall'attuale piano. Lei stessa dice in un passaggio importante delle sue dichiarazioni - e lo ricordo all'Assessore, che mi diceva di non averlo visto - che il piano rifiuti è da aggiornare a seguito delle decisioni che verranno assunte dopo la rimodulazione dei flussi, nonché dopo le scelte di localizzazione impiantistica. Voglio dire, il piano non è di quindici anni fa, non è di dieci anni fa, è dell'anno scorso. Cioè, noi abbiamo fatto un piano rifiuti e dopo un anno diciamo che dobbiamo rivedere i flussi, cioè la base, l'impianto del piano, e la modulazione impiantistica, quando il piano, se c'era una cosa, una che diceva con chiarezza, era che c'era un solo impianto di termovalorizzazione da realizzare, attraverso la famosa semplificazione monelliana, a Terni. Esempio che credo calzi sulle difficoltà serie di dire qualcosa di serio.

Turismo, altro esempio che non posso non fare, Presidente. Ricordo perfettamente, avendo avuto l'onore di gestire gran parte del dibattito nel passaggio della legge regionale sul turismo, che noi avevamo lavorato, come opposizione, su un impianto emendamentale che faceva perno su concetti tipo quello dell'interdisciplinarietà della materia, quindi della necessità di procedere con un approccio di integrazione della materia turismo; ricordo perfettamente che dicevamo che l'Assessore al turismo di questa Regione è un vaso di coccio in mezzo ai vasi di ferro. Questa frase, questa immagine retorica l'avevamo usata quando l'allora Assessore Maddoli effettivamente tentava di dire e di fare qualcosa, e come pensavamo di risolvere il problema? Creando una sorta di coordinamento tra gli Assessori al turismo, alle infrastrutture, la Presidente, il Presidente, chiunque fosse, per fare veramente un coordinamento interassessorile sul turismo, che è materia strategica e



integrata. Oggi lei fa questo, penso, spero e credo, nel trattenere a sé la delega, spero che lei vorrà finalmente avvicinarsi alla materia con spirito assolutamente integrato. Ma non basta. Quando dice che va promossa su scala regionale un'iniziativa capace di integrare le diverse politiche territoriali e settoriali e di coinvolgere i tanti protagonisti pubblici e privati, spero, Presidente, che anche qui dica quello che noi dicevamo. Ricorda quando dicevamo che il turismo era materia che andava gestita da Sviluppumbria, perché una società e un'agenzia che si occupano dello sviluppo e della vendita - dove per vendita intendo naturalmente l'incremento del fatturato della Regione, di PIL regionale, cioè di sviluppo - non può non occuparsi della prima economia di questa Regione, che è il turismo, nel suo senso allargato del settore? Questo ragionamento oggi, Presidente, spero che sia quello che lei intende quando parla in questo modo, io spero cioè che si voglia andare ad una semplificazione delle agenzie riconducendo in ambito di quella che sarà, spero, ancora la nuova agenzia che si occuperà dello sviluppo di questa Regione, una materia veramente utile allo sviluppo e capace di dare sviluppo a questa Regione.

Resta pochissimo tempo, Presidente, temo di dover raffazzonare la chiusura di questo intervento sulla vicenda della sanità. Noi abbiamo prestato grande attenzione ad una materia che beve l'80% delle risorse regionali, non potrebbe essere diversamente. Chi si accinge a fare il proprio mestiere di Consigliere Regionale, se pensa di non occuparsi di sanità temo che debba cambiare mestiere. Abbiamo sempre detto, anche qui qualcosa sembra di capirla dai motti, come dicono a Perugia, non certo dalle espressioni, perché non vengono dette, dai motti o dagli accenni, come diciamo a Spoleto, che vogliate andare ad una semplificazione d'aziende, non so se sanitarie o ospedaliere, credo che vogliate andare ad una semplificazione. Bene, ben venga questo, Presidente, ben venga. Quando si cita un percorso, peraltro con una pagina aggiunta, non so se è stato un lapsus freudiano o che... Presidente, mi perdoni, questa è l'unica pagina di non so quante, che dice qualcosa, quella che ci avete mandato per fax, è l'unica pagina che dice qualcosa. Allora, voglio dire, se voi parlate di rendere nazionale un percorso sulla cura degli acuti - io parlo in italiano - beh, ci vede d'accordo, come dicevamo. Un percorso di semplificazione delle aziende sanitarie, e non ospedaliere, Presidente, ci può vedere d'accordo, cioè andiamo a percorsi seri e condivisi - e chiudo, Presidente - perché qui, davanti all'ennesima occasione persa, ho preso un appuntino con le freccette, ci ho



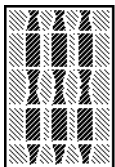
messo da una parte che fare: condividere argomenti e tempi, nel senso di condivisione delle soluzioni, condivisione degli approcci e dei percorsi. Possiamo agendare insieme all'opposizione in quest'aula le urgenze di questa Regione e trattarle con un approccio di scambio ognuno delle proprie idee, ma utile e costruttivo? Oppure dall'altra parte, Presidente, non c'è altro che procedere alla rinfusa, voi per conto vostro, noi come opposizione per conto nostro. Immagino e temo che il Consiglio Regionale, com'è accaduto per tutta la scorsa legislatura, resti a sua volta il terzo incomodo tra maggioranza e opposizione, ma comunque certamente sempre escluso. Peraltro siamo preoccupati di quello che dice il professore, il Capogruppo dei D.S. quando dice: "Noi la legge elettorale la faremo per conto nostro", qualche preoccupazione ce la desta, voglio sperare che sia stata un'abbreviazione giornalistica, temo, credo e spero, perché voi la legge per conto vostro non ve la farete, ve lo assicuro. Comunque noi garantiremo sempre un'opposizione, Presidente, seria, costruttiva, comunque mirante all'alternanza di questa Regione. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Ricordo a tutti che le leggi le fa il Consiglio Regionale, è evidente. La parola al Consigliere Masci, prego, ne ha facoltà.

MASCI. Signor Presidente del Consiglio, signora Presidente della Giunta, colleghe e colleghi...

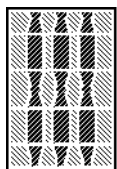
PRESIDENTE. Mi scusi, Consigliere, mi scusi. Invito di nuovo tutti i presenti in aula ad eliminare almeno le suonerie dei cellulari, per evitare che questo Consiglio diventi la cassa di risonanza di musicchette più o meno allegre. Grazie.

MASCI. Bene ha fatto la Presidente ad evidenziare nella sua relazione illustrativa delle linee programmatiche la storica carenza della nostra Regione in tema di infrastrutture per la mobilità. Sappiamo in quale misura queste incidono nello sviluppo economico, nell'accessibilità e nella fruibilità della Regione. Rompere l'isolamento di cui soffre l'Umbria da troppi anni significa aprire e/o intensificare relazioni non solo commerciali tali da generare una rinnovata capacità organizzativa e imprenditoriale che il sistema regionale



può esprimere, un sistema economico fondato principalmente sulla piccola e media impresa, che ha saputo resistere fino a questo momento alle sfide della globalizzazione ma che abbisogna, per mantenere le posizioni, di un riposizionamento della Regione in uno scenario che mette il Mediterraneo al centro dei traffici e delle relazioni internazionali in tema di persone e merci. Per queste ragioni la rete complessa dei nuovi collegamenti viari e ferroviari trasversali e longitudinali, già definita o in via di definizione nel piano della fattibilità, deve costituire una assoluta priorità di legislatura. In quest'ottica risultano decisive alcune condizioni, come del resto già puntualizzate nelle stesse linee programmatiche che elencano gli interventi in argomento, ed in particolare che il potenziamento al sistema infrastrutturale previsto nella scheda di riferimento, interventi inseriti nella legge obiettivo, frutto dell'intesa generale quadro tra Governo e Regione, quali i collegamenti trasversali con le marche e la Toscana tramite il potenziamento della S77, la Perugia-Ancona, la trasversale E78 Fano-Grosseto, la Terni-Rieti, la Tre Valli, altre di importanza strategica, vedi aeroporto regionale, raddoppio della Orte-Falconara, ammodernamento Foligno-Terontola, l'autostrada Civitavecchia-Marche, compreso evidentemente l'ammodernamento e il potenziamento della FCI.

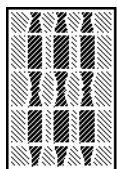
Dicevo che il potenziamento del sistema infrastrutturale previsto debba essere realizzato in tempi brevi, all'uopo va sollecitato il Governo a corrispondere il fabbisogno di risorse residuali occorrenti, e il tutto va realizzato nel massimo rispetto dell'ambiente e del paesaggio, al fine di non compromettere l'immagine dell'Umbria, come già detto, cuore verde d'Italia. È necessario al riguardo individuare la mediazione più alta possibile tra l'azione di difesa dei valori ambientali e la dotazione indispensabile dei servizi a supporto dello sviluppo e dell'occupazione. Che l'obiettivo strategico di legislatura resta e deve restare in ogni caso lo spostamento delle quote dalla gomma alla rotaia nel trasporto delle merci e delle persone. Su quest'ultimo aspetto un ruolo importante lo assume il settore della logistica intesa come insieme di opere, di tecnologie, di professionalità, che rappresentano un momento nevralgico delle relazioni economiche. La realizzazione delle piattaforme logistiche, già peraltro finanziate, che favorisce fortemente il ricorso ai vettori ferroviari nel trasporto merci, in quanto basato sulla funzione intermodale, dev'essere accompagnata da una forte azione di diffusione ed accrescimento della cultura logistica. È interesse del sistema regionale nel suo insieme sostenere ed irrobustire questa funzione



strategica, a tutto vantaggio delle imprese e della sostenibilità ambientale del modello trasportistico. Occorre far comprendere come un sistema razionale della logistica può riuscire ad abbattere i costi di commercializzazione dei prodotti sino ad un massimo addirittura del 6%, soprattutto se lo stesso sistema viene accompagnato da una forte informatizzazione e da una parallela qualificazione della rete ferroviaria, evidentemente in termini di supporto. Resta evidente come in queste azioni di spostamento dei flussi a favore della rotaia sia necessitata un'azione di raccordo con le Ferrovie dello Stato, in specie con le RFI e con Trenitalia, soprattutto con quest'ultima nella gestione dei rapporti negoziali relativi alle concessioni regionali che vedono coinvolta anche la FCU.

Nel sistema aeroportuale abbiamo bisogno di aggregare le funzioni specialistiche dell'aeroporto civile regionale in Sant'Egidio, che dev'essere necessariamente potenziato, reso maggiormente fruibile, con quello sempre regionale in Foligno, che dovrà avere funzioni di protezione civile. Due strutture complementari ed integrative, per certi versi, che devono avere possibilmente un unico riferimento gestionale. Una potenzialità, questa, in grado di relazionarsi al meglio con i vettori e fare alleanze con gli (UB) europei.

Nella nuova fisionomia del sistema della mobilità, così come definita nelle linee programmatiche, dove giustamente diventano fondamentali le sinergie con il trasporto su gomma, occorre sia da parte della Regione che degli Enti locali operare una riqualificazione delle aziende del settore in una duplice direzione: favorire un razionale processo aggregativo aziendale, aprire nuove relazioni ed alleanze anche fuori Regione, al fine di espandere l'offerta del servizio ed elevare la qualità dello stesso. La priorità conferita al ferro come asse portante del sistema di trasporto umbro non può e non deve svilire l'insostituibile ruolo del trasporto su gomma, che va potenziato ed adeguato in una logica innovativa, per mantenere le condizioni di fruibilità e di vivibilità dell'intero territorio, caratterizzato per gran parte da una densità abitativa estremamente bassa e da insediamenti disseminati, anche in maniera cospicua, al di fuori dei corridoi portanti di traffico. SÌ quindi al coordinamento e alla massima integrazione dei vettori, con l'avvertenza che devono essere definite strategie, nella fase gestionale, tese ad individuare un uso ottimale delle risorse con l'assegnazione del servizio al vettore più indicato alla domanda esistente e potenziale. Così come si rende necessario portare a compimento la nuova politica della bigliettazione, già intrapresa da questa Regione, che



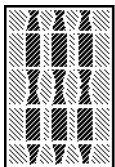
prevede un unico biglietto integrato, valido per tutto il territorio regionale e per tutti i vettori che operano sia su gomma che su ferro. È opportuno ribadire al riguardo come il modello integrato dei servizi tra le varie mobilità di trasporto, stante la sua stretta interdipendenza con il sistema economico e sociale regionale, debba essere relazionato con le Regioni limitrofe e non solo con le singole realtà confinanti. Questo per accrescere sempre di più un ruolo di snodo della mobilità regionale umbra.

Nel sistema della mobilità urbana occorre rilanciare l'accordo tra Regione ed Enti locali per la salvaguardia della qualità dell'aria. In assenza di una politica nazionale al riguardo si rende necessario individuare, soprattutto nelle aree urbane di maggiore criticità, specifici progetti di intervento in tema di qualità del servizio e di nuove tecnologie di supporto, alle differenti forme di mobilità alternativa e a quella convenzionale. È necessario infine tener sempre alta l'attenzione sui temi della sicurezza, non solo per quanto riguarda l'assetto viario e ferroviario, ma anche con riferimento a tutto l'universo delle componenti della mobilità, compresa la ciclabile e la pedonale. Dobbiamo in particolare far crescere una cultura nuova della mobilità, che parta dalla progettualità delle infrastrutture, nel rispetto dell'ambiente e delle persone, una cultura della sostenibilità, della sicurezza, come fattori di qualità e di rispetto della vita, della libertà e della mobilità di ciascuno.

Parlando di infrastrutturazione di un territorio, non può essere trascurato l'aspetto relativo a quelli immateriali, dall'organizzazione dei servizi di telecomunicazioni al cablaggio essenziale per sviluppare la larga banda. Questo tema delle infrastrutture tecnologiche di comunicazione integrata assume un punto di vista dell'innovazione e dello sviluppo. Al riguardo si ravvisa la necessità di incentivare la cablatura in primis dei centri urbani e delle zone industriali e commerciali.

PRESIDENTE. La invito a chiudere, Consigliere, la invito a chiudere l'intervento.

MASCI. Di tali progetti deve essere però pianificato e governato in scala regionale, poiché deve coinvolgere anche piccoli insediamenti e non solo le piccole e grandi concentrazioni urbane della Regione. Interventi che comportano sicuramente una riduzione della mobilità, un ricorso al telelavoro, lo sviluppo di portali turistici e commerciali formativi ed

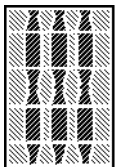


informativi, le relazioni con le Pubbliche Amministrazioni per snellire e sburocratizzare i rapporti amministrativi. Appare evidente che tali processi devono essere gestiti dagli Enti locali consorziati anche in collaborazione con i partner privati, al fine di garantire la qualità e l'efficienza dei servizi telematici, nel tentativo di rendere il sistema esteso e omogeneo in tutto il territorio regionale. La riorganizzazione di tali servizi, unitamente a quelli del trasporto e della mobilità, richiede, come detto opportunamente dalla Presidente, una riflessione nelle modalità di gestione e nella dimensione territoriale ottimale di programmazione, che non può non fondarsi su una aggregazione di livelli istituzionali su dimensioni tali da consentire economie di scala, managerialità e risorse necessarie per rafforzare le caratteristiche di una Regione policentrica. Mi fermo e termino.

PRESIDENTE. La ringrazio, Consigliere, ma è per il rispetto dei tempi, con la dovuta tolleranza, naturalmente. Grazie, la parola al Consigliere Modena. Prego, ne ha facoltà.

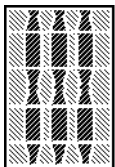
MODENA. Signor Presidente, io parlerò per cercare di capire quello che già altri colleghi hanno toccato nei loro interventi, cioè il fatto che alla lettura di questo documento tutti noi, nei confronti che abbiamo avuto nei Gruppi, sia all'interno che nei Gruppi di minoranza, ci siamo detti che questo documento aveva qualcosa di diverso rispetto un po' a quello che è sempre stato l'impianto anche dei cinque anni trascorsi e passati, questo qualcosa di diverso che è stato tradotto poi negli interventi dei colleghi come un documento che magari non aveva scelte coraggiose, oppure un documento fumoso, oppure insomma un documento che non ci tornava come quadro di carattere generale. Su questo noi abbiamo aperto una riflessione e pensiamo che l'Umbria oggi si trovi in un momento probabilmente di cambio, che non ha avuto e non ha dei punti fissi e fermi in ordine a quelle che sono le scelte che devono essere fatte e svolte. Io proverò a spiegare in modo un po' più analitico questo tipo di concetto.

C'è una parte del documento dove si pone una domanda di fondo e ci si chiede: l'Umbria non riesce a produrre più la ricchezza necessaria e sufficiente a mantenere quella che è una propria struttura, una propria identità, delle proprie prospettive, e si immaginano tre grosse ipotesi, si dice: rigettiamo - questo ovviamente è il documento - l'ipotesi di un federalismo caritatevole alla Formigoni, rigettiamo l'ipotesi della devolution, dobbiamo



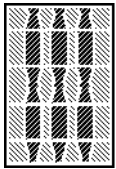
riaprire un ragionamento anche con quelle che sono le Regioni limitrofe, e sulla base di questo tipo di ragionamento poi dobbiamo fare alcune operazioni sulla Pubblica Amministrazione, le riforme endoregionali, il riordino della strumentazione pubblica, la seconda fase del patto. Allora, che cosa si coglie dietro a questo sforzo che è portato fino ad un certo punto? Il cambio, come dicevo, di "un'epoca" della Regione, cioè che impressione si è avuta? Io ho avuto come un flash, come se si fosse tornati a sette o otto anni fa, quando la classe dirigente di questa Regione era impegnata a ragionare su un problema di fondo, cioè come far resistere l'Umbria in assenza di risorse pubbliche, forse lo ricorderà il collega De Sio, e su quello si era cominciato a fare un ragionamento a tutto tondo. Allora c'era un altro Presidente della Giunta Regionale, si ragionava di accordi - ho ascoltato l'intervento del collega che mi ha preceduto, ci ha battuto molto - di accordi con le altre Regioni, si ragionava di un modello spinto per le piccole e medie imprese, si ragionava della attuazione di investimenti da fuori Regione, e si ragionava anche di come evitare che la Regione si dividesse, c'era una parte che voleva andare al Lazio, sempre secondo quella che era un po' la teoria Agnelli.

Questo processo di elaborazione, che ha trovato, probabilmente, il suo culmine nel piano regionale di sviluppo degli anni '98 e '99, ha avuto poi uno stop, un fermo, cioè la classe dirigente ha smesso di interrogarsi su questo problema della "autosufficienza" dell'Umbria e degli strumenti da individuare in quel contesto che ho sommariamente descritto. Perché? Perché c'è stata una nuova iniezione di risorse pubbliche, mi riferisco al terremoto, ma mi riferisco poi alla programmazione di tutta la strumentazione europea, per cui quel problema su cui si era cominciato a ragionare, cioè come riesce l'Umbria a camminare da sola se non ha questo supporto di risorse pubbliche, è stato mentalmente accantonato e si è cominciato a ragionare in modo diverso, cioè si è detto: allora, abbiamo una serie enorme di risorse che vengono dalla ricostruzione, e ci fu tutto il dibattito - ricostruzione, sviluppo -, come far sì che non ci fosse una impennata nello sviluppo della Regione magari dovuto a lavori dell'edilizia e poi un crollo da una parte, e dall'altra tutto un ragionamento a tutto tondo sul problema dell'utilizzo delle risorse comunitarie, perché noi avevamo chiuso la legislatura, per capirci, il '99 e il 2000, con tutta una programmazione fatta e quindi un ragionamento che andava a cogliere questi punti essenziali. Ecco perché la legislatura che ci siamo lasciati alle spalle ha avuto come ragionamento generale il



Patto per lo Sviluppo, ecco perché c'è il primo punto politico, probabilmente di distinzione netta sul giudizio del Patto, perché il Patto è stata la risposta di metodo di concertazione, per carità, di modo, condiviso. Io vi dico: la Lombardia ha il Patto per lo Sviluppo, quindi non è un ragionamento di distinzione sul metodo, però è servito a dire: mettiamo tutti insieme, tutti intorno ad un tavolo e vediamo come al meglio si possono andare ad utilizzare queste risorse, anche perché sappiamo che non ci saranno più. Io non mi scandalizzo oggi del fatto che ragioniamo su un dato, cioè che noi non potremo più contare sulle risorse comunitarie, questo noi lo sapevamo benissimo, è che abbiamo interrotto, come vi dicevo, quell'elaborazione ante nuova iniezione di risorse pubbliche che c'è stata, come ricordavo, sia per il terremoto da una parte e sia, dall'altra, con riferimento alle risorse comunitarie. Ecco perché - stavo spiegando prima - c'è un punto di differenziazione sostanziale, quando noi per esempio parliamo del Patto e ragioniamo su un quadro complessivo che attiene al concetto di sussidiarietà e il modo di intendere la stessa e quindi anche di vedere il rapporto con le forze economiche, organizzate della nostra società regionale, è sostanzialmente diverso, perché effettivamente il Patto è nato ed è sorto in questo contesto.

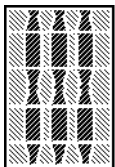
Oggi, se si legge il programma, le linee programmatiche che sono state presentate, si legge di sottofondo la "preoccupazione" perché si sa che si torna o si sta tornando ad una situazione in cui l'Umbria si deve reinterrogare nuovamente su quelle che sono le sue prospettive in assenza di un supporto, forte di risorse pubbliche come l'ha avuto e lo continuerà, io immagino, ad avere nei prossimi due o tre anni. Questo è il punto. Ecco perché leggendo il programma uno si "stupisce", lo dico per dire, perché si ritrovano concetti antichi, questo delle Regioni limitrofe è sicuramente il più evidente, e tra l'altro c'è un dibattito fortissimo, insomma, non interrotto da una assenza. Qui apro e chiudo una parentesi, cioè io non credo che sia stato interrotto perché non c'era la omogeneità politica, perché uno dei punti fondanti era il rapporto tra l'Umbria e le Marche, e sappiamo benissimo che questo non è che impediva un ragionamento di questo tipo. Così come noi ritroviamo una serie di riferimenti e di questo tentativo di reimpostare un ragionamento nella nostra Regione dove si cambia completamente o si sa che sta cambiando completamente il quadro complessivo di riferimento.



Fatta questa premessa, che credo comunque sia un punto di base per capire alcune contraddizioni... Ce n'era un'altra: l'esasperato localismo; sempre in quella parte del programma si legge questo punto. Perché c'è stato questo localismo esasperato? Sempre perché probabilmente noi, in questi anni, abbiamo ragionato su una logica di "impiego e distribuzione" delle risorse pubbliche provenienti soprattutto dalla programmazione europea, che hanno portato i vari territori a cercare di organizzarsi per trarne anche loro il massimo vantaggio, e questo è stato probabilmente un altro meccanismo che ha portato poi a delle deviazioni di fondo in quello che è il ragionamento complessivo della costruzione, invece, di una identità, chiamiamola così, regionale che tenga conto e che consideri quella ricerca che ricordavo prima di, chiamiamola in questo modo, autosufficienza. Perché noi non condividiamo le risposte, fatte questo quadro, che si danno nel documento con riferimento al problema di come l'Umbria può produrre una ricchezza tale da renderla autosufficiente. O non lo condividiamo o comunque abbiamo alcune diversità di vedute.

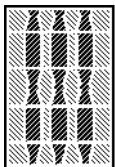
Io faccio un'analisi rapida dei vari punti. La questione delle Regioni limitrofe: su questo per esempio noi crediamo che sia probabilmente da riprendere tutto quel lavoro che fu fatto, c'erano accordi e protocolli firmati, c'era sicuramente un ragionamento che si riferiva, come ricordavo prima, in modo particolare alle Marche, che ruotava poi intorno alla Perugia-Ancona, crediamo che vada ripreso e, ovviamente, riattualizzato, perché ne parliamo ma dopo anni di distanza.

La riforma della Pubblica Amministrazione; noi non condividiamo il giudizio che si dà nel documento, dove si dice che è stato fatto molto in questo campo; secondo noi è uno, invece, dei punti dove c'è una maggiore arretratezza. Anche su questo, quando noi parliamo ad esempio del modo con cui andiamo ad intendere la sussidiarietà orizzontale, cosa che riteniamo un po' uno degli elementi di più forte differenziazione. Poi, ripeto, per esempio la legge di applicazione della Bassanini e il 112, quindi di applicazione di tutto il 112, che andrebbe a nostro avviso completamente rivisto andando ad immaginare una applicazione anche a tutto tondo di quella che è la cosiddetta sussidiarietà orizzontale in rapporto alle autonomie funzionali e quindi con particolare riferimento alle Camere di Commercio e alla Università.



Terzo punto, sempre indicato a questo proposito, riguarda la riforma endoregionale. Su questo le questioni sono due: una l'hanno detta i colleghi, noi tendiamo ad una massima semplificazione di quelli che possono essere i settori e i livelli e quindi siamo perplessi quando si parla di area vasta e di circondario. Ma quello che ci colpisce di più è se noi non rischiamo di fare - e vi farò l'esempio dell'APT, così proviamo ad intenderci - l'operazione tipo quella che fu fatta, per esempio, per il settore del turismo, cioè curare solo come un problema organizzativo quello che invece è un problema politico. Io mi ricordo che per fare la riforma del turismo ed arrivare ad un'unica APT ci vollero mesi e mesi di lavoro, di impegno, di ragionamenti sulla ristrutturazione, ma questo ha impedito poi che ci fosse la crisi arcinota di questo settore? No, assolutamente. Allora si corre il rischio che l'utilizzo poi di ragionamenti che riguardano le modifiche di quelle che sono le strutture che sono state messe in campo siano e servano esclusivamente magari ad un dibattito che riguarda ed attiene una classe dirigente di Governo o sotto Governo ristretta e non vada, invece, al cuore di quelli che sono i problemi di carattere reale.

Altro strumento che è messo in campo, o si ritiene di mettere in campo per garantire questa Umbria che dovrebbe produrre ricchezza, è questa vicenda - la ricordavo prima sempre - del Patto per lo Sviluppo. Allora, secondo noi, l'abbiamo già detto, l'hanno già detto i colleghi, se non si ha una applicazione vera della sussidiarietà orizzontale, che non è pubblico o privato, significa vedere quali sono i settori dove il pubblico può, o meglio la Regione può non fare le cose perché le fa meglio qualcun altro, le autonomie funzionali le citavo prima, a nostro avviso il Patto in sé e per sé rischia poi di non dare quei risultati di prospettiva che gli si attribuiscono. Quindi da questo punto di vista noi pensiamo che sia uno dei punti, insomma, forse - come dicevo prima - di vera differenziazione tra quella che è la nostra impostazione e quella che è, invece, l'impostazione del centro-sinistra. Sicuramente una cosa è certa, cioè non è provato, ne è provabile, insomma, che l'Umbria potrà produrre più ricchezza se viene cambiato il Governo nazionale, perché poi questa, diciamo tra virgolette, è la tesi, o meglio, con un Governo nazionale che svolga delle politiche di natura e di carattere diverso... *(Voci fuori microfono)*... perché ci sono dei problemi, a mio avviso, che neanche se governa il mago Merlino si possono in qualche modo immaginare. Cioè se uno va a prendere, come vi dicevo, questo programma di



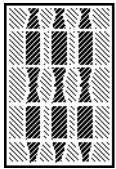
legislatura nella parte delle pagine dalla 25 in poi, il punto che viene sottolineato è questo: l'Umbria ha bisogno di un Governo di carattere e di natura diversa.

Quindi noi riteniamo da questo punto di vista, come dicevo, che questi siano un po' i punti sui quali sicuramente va aperto a tutto tondo un dibattito e poi un confronto politico. Quelle che sono le indicazioni del centro-destra, ovviamente, poi verranno anche specificate nel momento in cui verranno illustrate le mozioni relative all'approvazione del programma, c'è però da dire - ed io non ci ribatto perché, come vi dicevo, i colleghi l'hanno detto in tante salse e in tante occasioni - che sicuramente è singolare trovare in un programma di legislatura qualcosa come ben cinquanta pagine, che sono poi sostanzialmente di attacco a quella che è la politica che viene fatta a livello nazionale. Noi ci siamo anche divertiti a segnarle, ma questo, diciamo, lo superiamo.

Da un punto di vista più squisitamente settoriale noi abbiamo ovviamente qualche dubbio, ad esempio la parte che riguarda la cooperazione internazionale, il Consiglio fece un dibattito a tutto tondo su questo e in realtà, se si vuole dare alla Regione la capacità di avere un ruolo tale da poter svolgere, appunto, tra virgolette, il ruolo stesso nell'ambito internazionale, a nostro avviso bisogna andare ben oltre dalla modifica delle leggi che riguardano la pace, la cooperazione e lo sviluppo, perché se no rischiamo quell'ambiguità, che poi è stata tra l'altro al centro della discussione quando abbiamo ragionato proprio della cooperazione internazionale tra un certo tipo di leggi che noi abbiamo e, invece, gli slanci che la Regione può assumere con la nuova normativa costituzionale.

Per quello che riguarda le politiche di bilancio, il collega Zaffini ha detto quello che pensiamo con riferimento alla RES, quindi non insisto. Sulla vicenda che riguarda le riforme istituzionali crediamo che - l'abbiamo già detto - ci sia molto da fare con riferimento ad una rivisitazione di fondo del 112, appunto concependola anche come applicazione della cosiddetta sussidiarietà non solo verticale, ma anche orizzontale, e crediamo che, però, alcune parti che sono scritte nel programma, per esempio che si riferiscono alle clausole valutative, al comitato di legislazione, probabilmente più che di un programma di Giunta fanno parte di un'azione che deve svolgere il Consiglio Regionale.

Per quello che riguarda la parte che attiene la ricerca, l'innovazione, la competitività dei sistemi produttivi locali e delle imprese, diranno anche i colleghi, crediamo che forse ci voglia, diciamo, una scelta più netta in ordine ad una serie di politiche che sono sempre

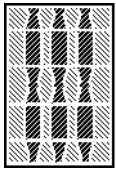


declamate, ma che poi devono trovare una loro specifica concretizzazione. Sulla parte che riguarda il sociale, la casa, l'istruzione, etc., anche qua, andando velocemente, un'osservazione: il bilancio sociale che viene citato è una proposta di legge che ha fatto il centro-destra, per cui noi saremmo estremamente soddisfatti se si potesse applicare nel quadro complessivo della materia del sociale.

Per quello che riguarda la sanità, avremo modo di parlarne, solo due concetti rapidi. Noi crediamo che ci sia oggi forse il problema, per carità, risorse, sostenibilità, etc., però va fatto il punto sulla qualità dei servizi. Crediamo che sia la cosa su cui vada concentrata completamente l'attenzione, a nostro avviso, così come è tempo di chiudere quello che è stato un lungo contenzioso con l'Università e vada fatta questa famosa convenzione, perché abbiamo visto che anche il collega Bocci ne ha parlato, noi avevamo fatto alcune iniziative prima della campagna elettorale, è tempo anche questa cosa di chiuderla in via definitiva, a nostro avviso.

Un'ultima cosa: la questione delle infrastrutture. Chiudo questa, perché è una vicenda secondo noi emblematica. Se uno si legge attentamente, come tutti - immagino - hanno fatto, le linee programmatiche della Presidente, c'è un pezzo dove si ricorda e si risale addirittura al Patto di Natale, quello di D'Alema, che evidentemente gli è sfuggito dalla penna. Io vorrei che il Consiglio avesse almeno l'obiettività per puntualizzare una cosa: noi abbiamo vissuto sempre, era Presidente Bracalente, sotto questo grande ombrello del Patto di Natale e dell'intesa istituzionale di programma, che doveva risolvere il gap infrastrutturale di questa Regione, questo è il giudizio politico del centro-destra, indipendentemente da chi porta i soldi e chi no, ma chi è che poi ha risolto realmente quella che è stata la vicenda delle infrastrutture? Secondo noi non è stata la logica del Patto di Natale, non è stata l'intesa istituzionale di programma, ma l'intesa firmata sulla base della legge obiettivo nell'ottobre del 2002 tra la Presidente della Regione e il Presidente del Consiglio. Questo è il punto politico di differenza di fondo, secondo noi.

Chiudo con un auspicio. Noi abbiamo avuto in varie occasioni modo di dire che ci preoccupa sempre un po' il fatto di avere una maggioranza con ancora Rifondazione che dice cose che non mi paiono perfettamente compatibili con l'impianto della Presidente. Abbiamo, debbo dire, tirato un sospiro di sollievo quando Dottorini ha fatto la conferenza stampa, perché se no sembrava che fossero tutti allineati, ci eravamo anche preoccupati

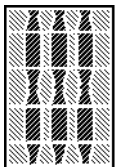


un pochino! Però crediamo che la vera novità di questa legislatura sia la grossa influenza che, se vuole, l'area di centro può determinare nella realizzazione dei programmi di questa Regione. Noi aspettiamo e guardiamo con fiducia, perché crediamo che oggi la situazione numerica, politica (forse è meglio) del Consiglio Regionale sia tale che forse alcune battaglie, che sono state anche un po' magari lasciate a mezzo nella precedente legislatura, oggi la conformazione politica di questa maggioranza, se c'è anche la volontà, potrebbe portare avanti, a cominciare dal concetto di sussidiarietà.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE MARA GILIONI.

PRESIDENTE. Consigliera Girolamini, trenta minuti.

GIROLAMINI. Signora Presidente della Giunta Regionale, signor Presidente del Consiglio (che non è in questo momento in aula), ma che voglio comunque salutare per riconoscere (non l'ho fatto l'altra volta in occasione della sua riconferma) che certamente nell'ultimo anno di esperienza da Presidente del Consiglio ha voluto dare un segnale di apertura e, quindi, di un rapporto con l'esterno nuovo dell'Assemblea elettiva regionale e io credo sia stata una novità che mi auguro, anzi sono sicura, che vorrà continuare anche in questa VIII legislatura. Attraverso la discussione e l'approvazione della mozione sulle priorità programmatiche, il nuovo Statuto ha voluto sottolineare il grande ruolo politico, la grande responsabilità che l'Assemblea elettiva regionale ha nel governo di questa comunità regionale. Certo, non basta lo Statuto a dare un'autorevolezza all'Assemblea, ma è certamente il nostro lavoro, il nostro comportamento, il nostro essere rappresentanti dell'intera Regione, così come recita l'articolo 57 dello Statuto e, se c'è stato bisogno di scriverlo, è stato anche perché io ritengo ci siano state alcune volte che quella cultura localistica, che qui e anche in altre sedi è stata denunciata per i suoi aspetti negativi, quella che lamentiamo, di cui alcune forze politiche si sono lamentate, ha alloggiato troppo in quest'aula. Quindi credo che noi dobbiamo sempre più far ragionare in termini di sistema regionale, di politica regionale, e oggi questa è sempre più una grande necessità. Direi che è un dovere sviluppare quelle scelte che vadano nell'interesse generale di

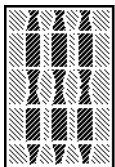


questa Regione e di questa comunità, di questo aspetto politico noi socialisti siamo pienamente convinti e lavoreremo con questa ottica.

Il lavoro della maggioranza di centro-sinistra è, a mio parere, iniziato bene, le forze politiche si sono confrontate nelle scelte programmatiche. Ovviamente ci sono dei distinguo che sono stati rappresentati anche qui oggi, distinguo che ogni forza politica vuole sostenere per le sue sensibilità, per la storia, che io ritengo debbano essere sempre visti come elemento di ricchezza. Il mandato degli elettori umbri è un mandato ampio, è un mandato di fiducia - le percentuali venivano ricordate prima - ma è soprattutto un mandato a dover governare e scegliere. Oltre le dichiarazioni programmatiche di oggi, noi dovremmo sempre trovare una sintesi nell'interesse generale della comunità regionale. Una unità sostanziale ci servirà fortemente, sarà indispensabile per il futuro, perché i problemi all'ordine del giorno da portare avanti, da completare sono notevoli, sono problemi che hanno una radice in Umbria ma sono soprattutto in economia problemi di carattere nazionale, europeo e mondiale. Noi dobbiamo dare forte il segnale dell'Assemblea elettiva, dell'Assemblea del Consiglio Regionale, che non è l'Assemblea dei rinvii ma degli atti e delle azioni, è l'Assemblea del coraggio, delle scelte, anche quando queste sono poco popolari.

Io sono d'accordo con chi lo diceva anche in altre occasioni, e cioè ritengo che si debba proprio dare questo segnale di capacità di governo e di scelta agli inizi della legislatura, perché si abbia il tempo di poter dimostrare la giustezza delle scelte, o comunque fare una valutazione, se gli obiettivi che erano stati preposti sono stati raggiunti o meno. Colgo anche con interesse la volontà che è stata ribadita, non solo dagli articoli di giornale, ma negli interventi di ieri e di oggi delle forze di centro-destra sul loro maggior protagonismo, sulla loro maggior incisività. Certamente credo che tutto questo farà bene a ciascuno di noi, farà bene soprattutto all'Umbria, agli interessi generali della nostra Regione.

Un dato negativo lo voglio, però, sottolineare, perché purtroppo accomuna sia le forze della maggioranza che le forze dell'opposizione, sia il centro-destra che il centro-sinistra: l'insufficiente presenza di donne in questa Assemblea elettiva. Qualcuno potrebbe obiettare che con le dichiarazioni programmatiche poco c'entra, ma io credo invece che sia un elemento di qualità e di parità della politica anche all'interno di questa Assemblea che va rafforzato. È vero che noi siamo in presenza della Presidente della Giunta

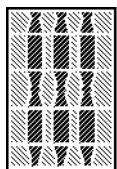


Regionale, che nella precedente legislatura era l'unica donna in Italia, che già di per sé, proprio per il ruolo che svolge rappresenta la valorizzazione delle donne in Umbria e a livello nazionale, ma ritengo che le forze politiche debbano scommettere di più su questa risorsa elettorale ed intellettuale. Allora io penso che l'occasione delle nomine, a parità di professionalità potrà consentire di recuperare questo vuoto.

Se avessimo solo l'autista ed i passeggeri da un lato e la mèta dall'altro, non andremmo comunque da nessuna parte senza un'adeguata macchina. Qui mi permetto di dire che la macchina regionale, che ovviamente non è una cosa materiale, non è una carrozzeria ma una macchina di uomini e di donne, a mio parere necessita di una partecipazione forte, di una conoscenza diffusa (può non esserci condivisione sul piano personale, ma ritengo che questo appartenga a distinti ruoli) di una consapevolezza di dove il potere politico e istituzionale vuole andare, di cosa vuole fare, attraverso un coinvolgimento dei vari protagonisti, a partire dai dirigenti tutti, senza imbuti.

Io ricordo che nella precedente legislatura la Presidente fece proprio, nei primissimi mesi, un giro di confronto con tutti i settori, in tutte le realtà, in tutte le sedi, per presentare il programma di legislatura e per raccogliere anche indicazioni. Quell'esperienza iniziale finì lì, ed io penso che invece debba essere ripresa proprio perché una nuova collegialità, un nuovo lavoro di squadra, anche all'interno della struttura, come si fa in qualunque azienda (qui si potrebbe citare Cucinelli, ma sono tante, tantissime le aziende avanzate che fanno questo), per aumentare la conoscenza e la motivazione a lavorare sentendosi parte di una squadra più ampia. Continuare ad investire da un punto di vista professionale sul patrimonio umano che abbiamo, insieme a questo integrare alcune risorse e alcune professionalità esterne che arricchiscono e rendono migliori le risposte della Regione alle nuove domande, nell'interesse di tutta la comunità.

Condivido molto il programma di legislatura proposto dalla Presidente Lorenzetti per il 2005-2010. L'ho apprezzato, contrariamente ad alcuni pareri dell'opposizione, sia per i contenuti che per l'impostazione, nei tempi e negli strumenti. Per il tempo che ho a disposizione, non posso entrare nel merito delle questioni che invece alcuni colleghi hanno fatto, e li ringrazio per questo apporto dato al dibattito. Mi soffermerò soltanto su alcune questioni specifiche.



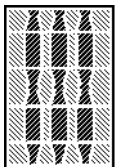
Nelle dichiarazioni programmatiche ci sono alcuni elementi sui quali occorrerà soffermarsi e su cui non siamo perfettamente d'accordo, però avremo altre occasioni e sono sicuramente marginali rispetto alla validità dell'impianto, un impianto ricco di contenuti ed impegnativo, ed è anche per questo che mi associo agli auguri di buon lavoro sia alla Presidente che a tutta la squadra della Giunta Regionale.

Voglio evidenziare per flash dei punti di vista in rapporto a quelle che noi socialisti riteniamo essere alcune priorità, insieme ad altre priorità.

Sui fondi europei. Io credo che ci stiamo già preparando ai nuovi modelli, alle nuove modalità, alle nuove progettualità, al nuovo tipo di spesa. Siamo stati la prima Regione a fare un seminario sulla rimodulazione dei fondi europei, quindi è segno che abbiamo colto per primi l'importanza e la volontà, come Regione, di voler stare dentro questo nuovo processo. È ovvio che dobbiamo continuare a farlo con tutti i protagonisti, con il complesso delle istituzioni, con le forze economiche e sociali, con gli istituti di cultura e di ricerca, con le istituzioni culturali, con le Università. Io penso che l'Università italiana e l'Università per stranieri siano per noi una grande risorsa. L'Università per stranieri in maniera particolare, mi permetto di dire che è una risorsa finora sotto utilizzata, ma che è invece un grande ponte nel mondo e una grande presenza autorevole in tutto il mondo. Anche laddove non sono le nostre imprese, l'Università per stranieri è presente con alcune sue iniziative.

Siamo stati bravi a spendere i soldi, e qui i dati ce lo dimostrano. Io credo però che oggi dobbiamo capire che quegli investimenti fatti anche su alcune strutture, debbono essere messi a sistema o in una rete regionale o in una rete interregionale. Interregionale perché il bacino d'utenza della sola Umbria non è un bacino sempre ottimale, interregionale perché non ce la faremmo dal punto di vista delle risorse economiche a sostenerle e a farle sopravvivere, ma anche perché il sistema dell'Umbria deve allargarsi e trovare accordi con altre parti per diventare sempre più sistema Italia e sistema Europa.

Io voglio fare due citazioni. Quando recentemente c'è stata la missione in India del Capo dello Stato, una nostra impresa l'ha fatta da padrona in quell'occasione. In questo modo ha fatto sì che l'Umbria rappresentasse sul terreno (non faccio il nome) internazionale, non il sistema Umbria, ma il sistema Italia.

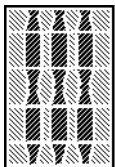


Quando parliamo di Università per stranieri, sede di master per formare dirigenti, per l'internazionalizzazione delle imprese, significa che questa struttura rappresenta il sistema Italia migliore, il punto di eccellenza, significa anche ovviamente che l'Umbria ha la sua ricaduta in termini di cultura, in termini di cervelli, in termini di capacità e di progettualità.

A proposito delle strumentazioni regionali, io credo che si debba andare verso un'integrazione programmatica maggiore, ora la dico solo così, da un lato, e dall'altro, però, verso una specializzazione delle strumentazioni regionali. La mia esperienza mi fa dire che, ad esempio, Sviluppumbria è un'agenzia alla quale noi abbiamo finito per dare tantissime competenze, tantissimi input, tantissime responsabilità, che alla fine non ce l'ha fatta a far fronte a tutto, è stata caricata così tanto che non è stata messa nella condizione di svolgere appieno la sua funzione iniziale, nonostante le professionalità presenti. A mio parere non è più stata nelle condizioni di operare, quindi non ha potuto dare risposte efficienti, per i progetti strategici che erano stati annunciati, sui quali avevamo cominciato a lavorare, come quelli del tessile e dell'abbigliamento, come quelli della ceramica. Io penso che oggi la specializzazione, il livello alto di specializzazione delle strumentazioni regionali sia un elemento indispensabile per i vari settori, per il settore produttivo, per il settore del turismo ed altro. Quando poi ci riferiamo alle strumentazioni finanziarie o alle strumentazioni dell'innovazione noi dobbiamo tenere conto che queste sono fortemente trasversali a tutti i campi e a tutti i settori.

Diceva la Presidente ieri che serve un'intelligenza collettiva. Io credo che dietro la riproposizione del patto, dell'idea del patto, ci deve essere, una forte innovazione dell'Umbria. Una nuova attenzione culturale, diceva la stessa Presidente: io credo che oltre a questo noi dovremmo anche aggiungere una rinnovata idealità, una rinnovata eticità.

Cari colleghi, io seguo con un certo interesse alcuni dibattiti, anche di rilievo nazionale, che sono qui nella nostra Regione, come alcuni appuntamenti di Nemetria a Foligno, la stessa Conferenza Episcopale, ma anche altre prese di posizione di filosofi, uomini di cultura che vogliono dare un contributo a che cosa? Io credo un contributo al superamento del livello del clima di disagio che è diffuso, che non è solo un disagio economico, sarebbe un errore e riduttivo parlare solo di disagio economico. È un disagio di natura sociale, ma qualche volta è un disagio anche di valori, è un disagio per



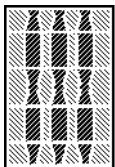
denunciare: "Non ci limitiamo a fare. Cerchiamo invece di fare con un obiettivo che è più alto di tutti noi e nel quale tutti noi ci possiamo ricomprendere, oltre il contingente".

Io credo che anche le istituzioni possano dare un contributo a questa ricostruzione di qualità, di civiltà e di tenuta.

Cultura, conoscenza, ricerca sono i veri investimenti per il futuro. Nel parlare di cultura, voglio soffermarmi sulla cultura d'impresa, perché specialmente nella nostra Regione, con il 65-70% di imprese che hanno meno di otto addetti, ovviamente una nuova cultura d'impresa ha bisogno di crescere e di maturare. Il processo di aggregazione, che è indispensabile perché questo tessuto importante di piccoli imprenditori possa continuare a vivere, ma soprattutto a progettare, questa cultura di aggregazione la dobbiamo stimolare e sostenere: l'abbiamo fatto con i bandi, lo dobbiamo fare con processi di accompagnamento, che avevamo, ad esempio, previsti con gli appuntamenti di Basilea 2, utilizzando le associazioni e gli istituti di credito, ma anche utilizzando la stessa Gepafin senza successo: su questo dobbiamo dare una spinta in più. La questione del ricambio generazionale non riguarda soltanto i figli di imprenditori, ma il ricambio generazionale riguarda il complesso del capitale umano e l'investimento sulle forze giovani. Io dicevo in un'altra circostanza che i giovani laureati di grande professionalità sono costretti ad uscire dall'Umbria perché non trovano qui uno sbocco adeguato alla loro preparazione: è per noi un problema perché è un impoverimento per la nostra Regione. Io penso che noi dobbiamo con questi, invece, mettere in atto una politica delle intelligenze, dei quadri, che peraltro è assolutamente indispensabile per affiancare gli imprenditori in questo processo di cambiamento nel quale si trovano, da protagonisti.

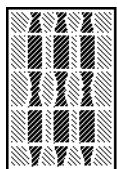
Un'altra grande risorsa è quella delle imprese femminili: l'Umbria ha un grande primato in termini percentuali e sono una vera risorsa economica. Cito soltanto, per motivi di tempo, la ricchezza, in questo mondo globale, dell'artigianato artistico della nostra Regione e della necessità di valorizzarlo ancora di più. Vincere la paura e le difficoltà, prima di tutto lo si fa interagendo e creando delle relazioni, aggregandosi anche attorno alle imprese leader che sono presenti nella nostra Regione e che sono un'altra grande eccellenza e potenzialità di sviluppo.

Rilanciare l'idea degli Ambasciatori Umbri nel mondo, idea che riguarda non soltanto gli umbri che hanno avuto successo, ma anche personaggi esterni che risiedono in Umbria e



che hanno un ruolo in varie realtà nel mondo, e che per noi possono rappresentare un ponte significativo. Ecco, il sistema della relazioni e della rete è oramai fondamentale per la crescita di una qualunque comunità. La ripresa economica è comunque condizione fondamentale a sostegno di tutte le altre politiche di settore, non dipende solo dall'Umbria, per questo quando il Consigliere Zaffini fa la domanda che cosa fa la Regione, e la pone solo alla Regione, credo che la ponga in maniera strumentale, non in maniera oggettiva perché le risposte ai progetti e ai programmi di sviluppo sono risposte molto più ampie e molto più complessive da parte di molteplici attori. Certo, ci siamo abituati a dire che dobbiamo fare la nostra parte. Allora, l'aeroporto di Sant'Egidio, l'aeroporto regionale dell'Umbria, occorre farlo partire, con tutti gli strumenti e le politiche di promozione necessarie: questo significa fare la nostra parte. Il ruolo delle associazioni, nei processi di crescita e di cambiamento sono fondamentali; con noi loro stesse debbono e vogliono scommettere; anche il sistema camerale dell'Umbria, che sicuramente è fra i sistemi più attivi d'Italia con le stesse fondazioni. Con questi soggetti noi dobbiamo lavorare insieme, progettare, programmare. Inoltre le associazioni culturali e di volontariato, di assistenza, le associazioni sportive sono una grande realtà che richiedono da parte nostra un'attenzione, un sostegno alle relative infrastrutture, un sostegno agli investimenti che loro stessi attivano. Non penso solo allo sport più seguito, famoso, quanto e soprattutto agli sport cosiddetti minori, nei quali vale tantissimo la passione degli atleti, delle famiglie, dei singoli a svolgere un grande ruolo sociale con risorse ridotte.

Nella sanità io credo che dobbiamo sempre partire dal giudizio positivo, dall'essere comunque una Regione di avanguardia nell'offerta e nella qualità dei servizi. Ma dobbiamo tener conto che c'è sicuramente un disagio crescente nei cittadini per le file e un ambiente non sempre accogliente. Allora c'è la necessità di investire sul patrimonio umano e sul patrimonio tecnologico. Credo che dobbiamo sempre tenere alta l'attenzione sulla prevenzione in tutte le sue accezioni: il dato dell'aumento dell'obesità dei bambini, prima ancora che degli adulti (è un esempio), sta a significare che dobbiamo fare delle politiche di prevenzione, di educazione alimentare, ma anche di sport, molto forti, in maniera tale da prevenire appunto situazioni negative. Come pure tutta l'attività diagnostica, che ha vissuto nella precedente legislatura, debbo dire, delle esperienze di sviluppo positive molto importanti. Nella sanità più che in altri settori la cultura

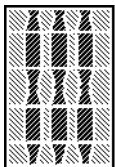


dell'accoglienza, e quindi dell'assistenza, è fondamentale. La ricerca è essenziale e anche qui ovviamente dico una cosa scontata, ma una cosa che bisogna assolutamente sostenere nei rapporti con l'Università, che debbono essere definiti, ancora più costruttivi, va fatta una domanda di ancora più maggiore qualità alla nostra Università. L'Umbria ha un patrimonio universitario e ospedaliero che, se lavorano insieme e si integrano, rappresentano veramente una grande ricchezza. Inoltre le innovazioni e le eccellenze anche in sanità. Io qui non voglio fare nomi rispetto alle eccellenze già note; ne voglio, ad esempio, aggiungere una che per me è stata molto importante, che può sfuggire alla nostra attenzione, cioè il centro per la lotta contro la anoressia di Todi. La dottoressa Dalla Ragione è stata in più di una circostanza in televisione, rappresentando proprio questo centro, unico in Italia, rispetto ad un problema che sta diventando preoccupante nella fascia specialmente adolescenziale. Queste sono nostre ricchezze, questo è un patrimonio che può fare da parte della sanità un grande servizio, ma che può fare della sanità un'attrazione sempre più importante per la nostra Regione.

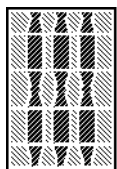
Non da ultimo certamente la questione della cultura e dei beni culturali (ma il tempo è tiranno). L'ho detto prima ma voglio ribadire un concetto, e cioè che i grandi investimenti che sono stati fatti in Umbria devono essere completati, ovviamente, con ulteriori recuperi, ma soprattutto noi li dobbiamo valorizzare in termini economici proprio come risorsa, in circuiti più ampi. Questa credo che sia un po' la scommessa culturale di questa legislatura, cioè quella dell'utilizzo appieno delle risorse del cosiddetto patrimonio minore, dell'utilizzo appieno dei contenitori grandi, ottimi, che sono stati restaurati, delle grandi manifestazioni, perché abbiamo visto come ad esempio il perugino abbia rappresentato veramente un grande polmone, una grande risposta anche all'economia turistica della nostra Regione.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Continuiamo il dibattito, colleghi, chiedendo collaborazione a tutti i Gruppi per una corretta distribuzione degli interventi. Ringraziando la disponibilità al Consigliere Bocci, diamo la parola al Consigliere Melasecche per dieci minuti. Prego Consigliere.



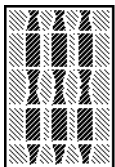
MELASECCHIE GERMINI. Non potendo esprimere in questo poco tempo una riflessione articolata sui moltissimi punti da lei trattati, ho deciso di esprimere solo qualche concetto di sintesi. Il primo giudizio epidermico - ormai è stato espresso da molti - è di forte delusione. Sono deluso e preoccupato, non solo e non tanto per il tono molto più dimesso di cinque anni or sono, che potrebbe esprimere stanchezza del governare, ma preoccupazione seria per il presente e soprattutto per il futuro dell'Umbria, uno stato d'animo di preoccupazione di fondo rispetto agli obiettivi precisi che la relazione programmatica imponeva, i tempi di realizzazione e gli strumenti utilizzati su cui obiettivamente lei sorvola ampiamente. La campagna elettorale è terminata, le bugie imposte dal ruolo del difensore del titolo suggerivano forse l'opportunità di un linguaggio immaginifico durante la campagna elettorale. Ci ha raccontato che la Pubblica Amministrazione regionale, provinciale, di ambito, di comparto, di settore, di comunità, intercomunale, comunale, era come una scimmia agilissima che volava di liana in liana. Oggi apprendiamo dalla viva voce del segretario della C.G.I.L. che così non è: il congresso della C.I.S.L. le riserva critiche pesanti; la scimmia non è una bertuccia agilissima che vola, ma una sorta di scimmione che fatica perfino a camminare. Alcuni compagni di avventura prendono da lei le distanze, usando gli stessi argomenti utilizzati dall'opposizione in questi anni. Forse abbiamo l'ardire di pensare che a forza di insistere qualcosa è rimasto. Questi compagni di avventura suoi le sottolineano obiettivi da raggiungere, le sollecitano tempi, le pongono in sostanza problemi. Sono loro stessi che le alzano, per usare un termine abusato ma chiaro, l'asticella, che lei con un'inusitata modestia tiene troppo bassa. Ho visto ieri, nel momento in cui ha assaporato il piacere di tornare nell'emiciclo, il suo sguardo preoccupato ed attento ai molti spunti con cui i suoi non pochi Consiglieri le hanno dato suggerimenti, puntualizzazioni, velate critiche. Politicamente si apre una legislatura tutt'altro che banale, come poteva sembrare rispetto ad un 63% che non lascerebbe spazio a molta fantasia, ma che è, ne sono più convinto, più demerito di partiti che in cinque anni non sono riusciti ad esprimere con forza e convinzione la determinazione di essere alternativa vera e convincente a questa composita maggioranza, piuttosto che merito suo, suo e della Presidente, che ovviamente è impegnata altrove. Perché, diciamocelo francamente, l'Umbria è tutt'altro che quella



sorta di prima della classe che lei continua a voler dipingere, con un linguaggio ormai intriso di un trionfalismo che non convince più. Il suo contratto con gli umbri è fallito, la sua macchina da guerra non regge, e non so ancora per quanto reggerà, perché la moltiplicazione dei posti, degli strapuntini, delle consulenze amicali a carico del bilancio pubblico, cui sta ricorrendo per sedare le liti e gli appetiti dei tanti ex Sindaci, ex dirigenti, ex segretari, ex Consiglieri, sta ormai superando il limite della decenza. Non ne aveva, né ne ha bisogno. Perché allora? Un limite culturale? Spero di no. Riconoscenza alla Peron? Chissà. Lo spirito dei tempi che viviamo è però così chiaro che mi meraviglia un po' il fatto che lei non sembra se ne stia accorgendo. Lei lo sa, qualsiasi governo dovesse succedere all'attuale, persino quello che lei invoca come più vicino ad un vecchio modo di amministrare, quello facile che consentiva la copertura a piè di lista di tutte le note spesa...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Invito i colleghi e il pubblico ad abbassare il brusio in aula, altrimenti non si comprendono le parole del Consigliere Melasecche.

MELASECCHES GERMINI. Quello che i nostri amministratori avevano la sfrontatezza di contabilizzare non sarà più in grado di soddisfare certi appetiti. La verità è che lei sarà costretta, ormai dai tempi che stringono, dagli strumenti limitati a sua disposizione, a non fallire il suo vero compito: quello di portare l'Umbria fuori dalle sabbie mobili dell'oggi e quelle ancora più insidiose dell'immediato domani, in cui rischia definitivamente di impantanarsi. L'Umbria, al di là degli aggettivi e degli avverbi usati, come sempre a piene mani, rimane piccola, purtroppo debole, con un tessuto produttivo tutt'altro che integrato. La riproposizione successiva di bandi mirati, allungando di volta in volta le scadenze, la dice lunga sul fatto che il cavallo non beve o, se si preferisce, non beve spontaneamente. E questo in economia non è un buon segno, forse non sente la sete della sfida, forse il beverone che gli si vuole imporre non è acqua pura e cristallina. Sta di fatto che l'obiettivo di trasformare l'Umbria come il Friuli del post terremoto è clamorosamente mancato. Tornando al linguaggio usato in campagna elettorale, dell'Umbria descritta con dovizia di risorse pubbliche e private, non è quel pavone che fa la ruota, è una vecchia gallina, un po' spennacchiata, che spera di diventare un arzilla galletto. Sappiamo tutti che le

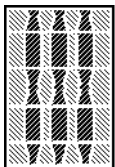


operazioni di maquillage o quelle geneticamente ardite sono difficili da realizzare, e lei, Presidente, in questa sua presentazione, non ha convinto, è stata superata dai suoi colonnelli. C'è chi le ha ricordato che il piano energetico, su cui lei ha detto una povera, imbarazzata bugia, sostenendo che consente un incremento di 400 megawatt, quando questo non è vero, andrà a risolvere i problemi del distretto ternano-narnese. Non potrà fare il miracolo perché strozzato nella parte impiantistica da un vincolo che le è stato imposto da una parte della sua maggioranza, maggioranza variegata ma che è sempre più forte e spavalda, e da cui lei un anno fa non ha avuto la forza e il coraggio di imporre il buon senso. Oggi Stefano Vinti dichiara, e lui ha ragione perché lui è coerente formalmente rispetto a quel piano, la richiama ai suoi doveri: quel piano esiste, quel piano dice cose tutt'altro rispetto a quelle che lei ha detto ieri. Sono bugie rispetto a quello che il centro-sinistra ha detto ieri nella riunione dei sindacati. È su questo che devono misurarsi le sue risposte.

C'è chi le ha ricordato, verde di inesperienza e di speranze, di essere con lei, ma accanto a molte dichiarazioni di buone intenzioni lei si è ben guardata dal metterlo in Giunta, perché i Pecoraro Scanio, ammesso che mai andranno al Governo, sono quelli che hanno fermato l'Italia, relegandola ad una sorta di arcadia imbalsamata. C'è chi le ha posto tutta una serie di distinguo, che non sembra lei abbia raccolto, diventando nei fatti il nocchiero politico di questa coalizione. Certo, tenuto conto che gli umbri sono andati a votare il 3-4 aprile, ritrovarci oggi qui, a distanza di circa due mesi e mezzo, a cinque settimane dello "sciogliete le righe" della pausa estiva che ci vedrà attivi nelle Commissioni ed in aula, per pochissime sedute non può far sorridere sulla vera ragione per cui lei ha bypassato il senso vero del suo primo impegno, regole temporali certe che gli umbri potessero verificare.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

MELASECCHIE GERMINI. Saremo quindi vigili - sto concludendo - riconosceremo i meriti, non faremo sconti. La sfida che l'attende è tutt'altro che facile, è questo il bello della politica: non saremo tifosi preconcenti da curva sud, né comodi tesserati da tribuna vip; preferiamo il ruolo più scomodo ma molto più interessante, quello che gli elettori ci hanno

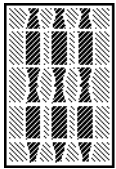


assegnato, di spettatori paganti, perciò liberi, attenti ed esigenti. Se l'Umbria andrà in serie A ammetteremo il merito e glielo riconosceremo; oppure come molti, troppi segnali lo attestano, saremo costretti dalle sue mancate scelte ad una vita grama da metà classifica, in lotta continua per la retrocessione. È questa la sfida che ci attende e su cui non faremo sconti. Ci auguriamo che la sua sarà una risposta da Presidente di questa Regione e non da Presidente del Borghorosso Football Club. Auguri sinceri di buon lavoro.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. La parola al Consigliere Bocci. Prego.

BOCCI. Signor Presidente, colleghi Consiglieri, prima dell'intervento del collega Melasecche ho preso appunti e ho ascoltato ed ero arrivato alla convinzione che se l'antico detto che vuole vedersi il buongiorno dal mattino è mutuabile anche in politica, dico subito di aver percepito da ieri, dal mattino del dibattito sin qui ascoltato, ho intravisto onestamente il possibile prologo di giornate di legislatura particolarmente interessanti. Malgrado Melasecche, continuerò su questo canovaccio e chiedo scusa al collega se in qualche modo mi riferirò, nel corso dei miei pochissimi minuti, ad interventi che ho giudicato molto più piacevoli ed interessanti, ad esempio come quello della collega Modena e quello del collega Laffranco. Perché ho colto negli interventi che ho ascoltato, in un clima complessivo di rispetto, di rigore e di reciproco ascolto, ho avuto anche dei segnali forti di novità. E lo dice uno che ha vissuto qualche legislatura in quest'aula, e non sempre la legislatura è iniziata sotto i buoni auspici. Io ricordo, ad esempio, che quella del 1995, quando lì, alla prima seduta, c'era un collega Consigliere che io stimo, fu un debutto che io definirei scaramanticamente sfortunato, perché di là c'era un pubblico molto forte, c'era un parterre di politici tifosi, e uno di questi in modo particolare ebbe a rimproverare alla Presidenza alcune cose sull'ordine del giorno. Ricordo che le conseguenze di quello scontro furono conseguenze molto a rischio.

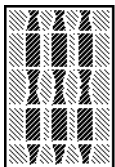
Così come ricordo che in una legislatura, onestamente chi me l'ha raccontato questo episodio è un maestro, nella vita ognuno di noi ha maestri. Una delle prime legislature della Regione, quando c'era ancora lo scontro tra D.C., P.C.I., D.S.I., Ada a Roma stava con la D.C., qui stava con il P.C.. Quel Presidente che illustrava il programma ebbe ad un certo punto la disavventura di vedere i banchi dell'opposizione vuoti, perché fu orchestrata



una specie di protesta particolarissima, allora non c'era il divieto di fumo, fu organizzata una fumisteria al lato del Consiglio, e fu la fumisteria dell'opposizione. Fu un modo per protestare contro quel programma perché anche allora, malgrado non ci fosse l'elezione diretta del Presidente della Giunta Regionale, si veniva in Consiglio Regionale e il Presidente illustrava il programma di legislatura. Dico questo per non raccontare altri episodi, uno che riguarda anche il vice Presidente Liviantoni, lui di là, Sbrenna di là, c'era stato (Dell'Anima) nel frattempo, ed ognuno ricordava l'ultima cena: chi ricordava quella molto più significativa ed importante, chi ricordava invece quella della Rosetta a proposito di tradimenti e di situazioni che onestamente spesso mettono un po' in difficoltà la stabilità politica. E qui vengo al collega Vinti, che è sempre un collega che incuriosisce Melasecche; questa è la cosa che, come dire, nella passata legislatura, corsi e ricorsi storici, Melasecche e Vinti avevano molte cose in comune. Vinti è ritornato alla politica della lotta di governo. Allora dico al collega Vinti che basta che non sia un po' come la tela di Penelope, dico questo anche al collega Dottorini, mi sembra che abbia una proprietà esclusiva delle materie ambientaliste e naturaliste, invece grazie a Dio viviamo tutti un rapporto speciale con la natura e con l'ambiente, quindi ognuno di noi, ogni forza politica ha una sua sensibilità particolare verso queste tematiche, l'importante è che non sia una tematica a sé, ma che sta dietro ad un contesto, perché diversamente non ci sarebbe bisogno nemmeno di essere eletti, si potrebbe affidare la questione direttamente ad associazioni, a comitati che qua e là per l'Umbria ogni tanto vediamo.

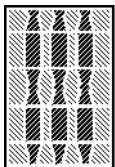
Dicevo, basta che non sia come la tela di Penelope, perché se si potessero in politica un giorno intrecciare i fili del buon governo e di notte disfare il telaio, si porrebbe un problema a questa maggioranza, come a tutte le maggioranze e a tutte le coalizioni. Qui occorre una cultura di governo, noi ci siamo candidati per governare, per dare delle risposte; qui non c'è spazio per la cultura della lotta, né c'è spazio per la tela di Penelope, perché sa bene il povero Cofferati, ad esempio, in questi giorni quanto sia difficile governare città importanti, com'è difficile governare oggi Regioni importanti come la Regione che ci apprestiamo a governare in quest'ottava legislatura.

Io dico che ci sono delle certezze dalle quali non si può ritornare indietro, ed io sono stato tra coloro che ha auspicato - oggi sono contento che ciò sia avvenuto - che questa seduta consiliare, che la seduta consiliare di ieri si sia aperta con il Presidente della Giunta



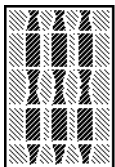
Regionale, cioè con il candidato che ha vinto le elezioni, che ha presentato le linee programmatiche della legislatura, e subito dopo c'è stato l'intervento del candidato dell'altra alleanza, che si è contrapposto a questa alleanza in una campagna elettorale comunque importante, dove i cittadini sono stati chiamati ad esprimere un voto, e il candidato del centro-destra ha espresso i propri apprezzamenti sul programma del centro-sinistra, ma ha anche ricordato che per la prima volta, che questa volta il centro-destra sarà pronto a portare in aula a confronto con chi ha vinto un altro programma di governo, perché vuole preparare l'alternanza, e questo è uno dei problemi che in questo sistema della nostra Regione spesso non sempre ha funzionato. E su questo sanno bene gli amici del centro-destra che, per quanto mi riguarda, ho una mia consapevolezza, ho una mia convinzione: che c'è una carenza programmatica di proposta da parte del centro-destra, che non è riuscito mai a sfidare il centro-sinistra sul piano della proposta di governo, e che oggi lo faccia e che oggi il candidato del centro-destra abbia parlato subito dopo del Presidente della Giunta Regionale, per quanto mi riguarda è motivo di grande soddisfazione perché, piaccia o non piaccia, sia di gradimento o meno, ci troviamo in un sistema bipolare che ha le sue articolazioni, che non è sistema di bipartitismo ma è un sistema bipolare dove ci sono due grandi alleanze che si confrontano, alla fine una vince e l'altra perde, e l'altra prepara l'alternanza in vista del prossimo appuntamento elettorale. Da questo non si scappa, indipendentemente dalla legge elettorale. E lo ricordo a Vinti, che ha avuto modo di dire qualcosa su questo.

Dopodiché io sono convinto che noi ci avviamo ad una legislatura molto importante, e quando dico molto importante non lo dico in funzione di un rituale che si ripete nelle circostanze come questa di oggi. Gli ultimi anni Ottanta, i primi anni Novanta sono stati gli anni caratterizzati da una discussione ad esempio sulla trasparenza con la 241, vi ricordate? Con la separazione netta tra le funzioni della politica e le funzioni della gestione della burocrazia. E lì c'è stata una grande discussione, un grande dibattito. Il rapporto anche tra Enti locali, tra Enti locali e assemblee legislative. Che discussione ricca è stata quella della fine degli anni Ottanta e dell'inizio degli anni Novanta! E poi siamo arrivati alla legislatura del 1995, e lì c'è stata la grande discussione, si parlava di stagione di transizione, si parlava di avviare una riflessione su uno Statuto nuovo, perché lo Statuto che avevamo era quello che veniva definito della Prima Repubblica e c'era la necessità di



fissare regole nuove. Stagioni di transizione, di passaggio, e non sfugge a nessuno quel periodo tra il 1992 e il 1995, quello che è avvenuto in questo Paese, quello che è avvenuto in quest'aula, che forse ha conosciuto il periodo peggiore in termini di stabilità politica. Quanti Presidenti, quanti Governi, quanta tensione in quest'aula c'erano! Quanta difficoltà ad affrontare a regime una situazione, che comunque metteva a rischio il sistema della democrazia e della politica. Per arrivare a tutta una serie di appuntamenti, penso a quello della passata legislatura sul tema del federalismo. E qui c'è già una prima grande questione che ci differenzia rispetto al centro-destra: loro hanno accettato una logica bossiana, loro si portano dietro la responsabilità di aver dato il via ad una forma di federalismo egoista, che divide, che spacca l'Italia, che non sta dentro una logica di solidarietà del Paese e della politica. Noi abbiamo pensato, per molti aspetti sbagliando per i tempi e per i modi, però sempre abbiamo pensato ad un federalismo solidale, dove le Regioni più forti si devono far carico anche delle ragioni delle Regioni più deboli, dove le Regioni più deboli hanno la possibilità di contare su un sistema che alla fine tiene conto dell'unità del Paese, sia pure in un modello ed in un'intelaiatura federalista, dalla quale nessuno vuole tornare indietro, perché più poteri alle Autonomie locali, più poteri al territorio significa meno centralismo, significa più possibilità per i cittadini di stare dentro le stanze della democrazia e del potere.

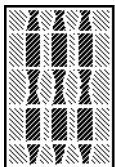
Allora noi arriviamo a questa legislatura, sapendo che sarà una legislatura che porterà le cose a regime. Non ci sarà più la possibilità di non fare alcune scelte, di rinviarle, di ricercare il consenso a tutti i costi. Bisognerà qualche volta arrivare dentro quest'aula e portare le forze politiche a confrontarsi su questa o su quest'altra decisione, ma alla fine una decisione dovrà essere assunta, dovrà essere presa, perché alcune cose non possono più aspettare, alcune decisioni vanno prese. Da questo punto di vista chi vi parla più volte non ha rinunciato a dire quello che pensa, quello che pensa il gruppo che rappresento in questa circostanza. Questa Regione ha un bravo Presidente della Giunta Regionale, questa Regione ha la possibilità di essere guidata da un bravo Presidente, che insieme alla capacità di mettere le cose ordinarie con quelle straordinarie ha la capacità di legare l'Umbria a vicende nazionali. Non è vero che questa è la Regione che si è chiusa negli ultimi tempi, anzi, questa è una regione che si è aperta negli ultimi tempi. Poi sappiamo che ci sono state alcune difficoltà, ad esempio sul progetto dell'interregionalità,



che è stato richiamato dalla stessa Presidente della Giunta Regionale nel corso del suo intervento, ma sappiamo bene che forse in questi cinque anni c'è stata una difficoltà maggiore per intrecciare i rapporti e le relazioni tra le regioni dell'Italia centrale, ovvero, mentre l'altra volta erano cinque regioni guidate dallo stesso governo e dalle stesse coalizioni, questa volta c'erano due regioni importanti, come il Lazio e l'Abruzzo, che erano guidate da coalizioni della maggioranza diverse.

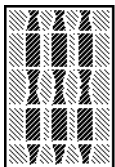
Senza voler rimproverare niente a nessuno, perché ognuno ha i suoi problemi e le sue difficoltà, però il Presidente Storace è stato uno di quelli che meno di altri ha dato la disponibilità a costruire un progetto di interregionalità, perché anche in questa circostanza occorreva un di più, un valore, uno sforzo di solidarietà, perché le Regioni più forti - come il Lazio e la Toscana - devono comprendere l'importanza delle Regioni più piccole dell'Italia centrale, per costruire un cartello capace di stare nelle questioni nazionali rispetto alle vicende del Nord-est e rispetto alle vicende del Mezzogiorno, perché ancora oggi in Parlamento, nel Governo nazionale, si parla delle vicende del Mezzogiorno e si parla delle vicende del Nord-est, e ci si dimentica che c'è un'Italia di mezzo, che ha invece una sua importanza e un suo ruolo strategico nel contesto nazionale.

Allora noi credo che dobbiamo provare a fare non inciuci, né qui c'è qualcuno pronto a saltare lo schieramento. Qui abbiamo fatto tutti le nostre scelte, le abbiamo fatte in maniera definitiva, perché provengono dalla nostra storia. Chi più e chi meno si porta dietro una storia ricca, importante. Però si tratta di capire se tra questi due schieramenti è possibile superare un po' la logica Melasecche, cioè se è possibile avviare un confronto serio sui temi e sui problemi, per capire se, di fronte ad uno sforzo straordinario, ci può essere il concorso di entrambi gli schieramenti. Io penso di sì, io auspico questa cosa, io credo che sia importante per l'Umbria, per la nostra dignità, per la dignità della politica, perché bisogna anche rilanciare un po' il ruolo della politica. Lo dico anche con qualche responsabilità che mi sento dentro, ad esempio dico che quando si affida la gestione di qualcosa a qualcuno, la si deve affidare con un mandato preciso, con un mandato che deve assegnare le linee, i progetti, il percorso, i tempi, i traguardi. Non si chiama verifica dopo che è terminata la legislatura, magari in vista di una nuova legislatura, si chiama verifica dopo sei mesi, dopo un anno, ed è una verifica non contabile, non di rendicontazione, deve essere una verifica di merito, perché se no abbiamo troppi pezzi di



burocrazia, o di manager o di presunti tali, o di uomini che provengono da esperienze della politica che si sono recuperati come grandi conoscitori del mondo della tecnica e della capacità, della competenza, della professionalità, che svolgono un ruolo indipendentemente di chi gliel'ha affidato e dalla responsabilità che hanno e che si portano dietro.

Su queste cose io credo che noi insieme possiamo fare delle cose importanti. Ha ragione il segretario regionale della C.G.I.L. quando richiama alla responsabilità alcune figure importanti, che svolgono un ruolo importante in questa Regione e che si sentono liberi dalla politica e dal mandato che è stato affidato loro. Invece noi dobbiamo richiamarli alla responsabilità, al mandato che gli è stato assegnato e a quel mandato devono rispondere, perché quella è la responsabilità della politica, quella responsabilità che ciascuno di noi si porta dietro nel rapporto con la comunità, con i cittadini, con il territorio. Su questo voglio dire qualcosa. Voglio dire, avendo già espresso il mio pensiero, c'è troppo localismo in giro, c'è troppo leghismo in questa Regione. Io non riesco a immaginare come qualcuno possa immaginare che si può fare una legge elettorale per tanti piccoli paesi. Ma dov'è il senso della Regione, dov'è l'identità regionale, dov'è il progetto dell'Umbria, se ognuno si porta dietro le relazioni, i rapporti con questo o con quel singolo territorio? Che l'unica preoccupazione è di rappresentare qua dentro quel campanile e dimenticare, invece, una visione unitaria dell'Umbria. Quando superiamo il problema delle due province, quando superiamo il problema delle tante città? Quando proviamo a fare una riorganizzazione? Ha ragione la Lorenzetti. Io mi sento di condividere tutto, quasi tutto ciò che ha detto, ad esempio, sul sistema del riordino istituzionale, endoregionale, e anche degli strumenti che la Regione ha e che utilizza per creare le condizioni di crescita e sviluppo di questa Regione. Si vada ad una semplificazione, si può fare, si va ad una semplificazione in questa Regione, però semplificazione significa non aggiungere, significa togliere. Prima azzeriamo e poi troviamo un contenitore, un soggetto al quale affidiamo le competenze, che sono le competenze di acqua, rifiuti, sociale, turismo, una serie di soggetti, spesso in concorrenza fra di loro, che non rispondono ad una logica, se non fosse qualche volta una logica di sistemazione di pezzi di classe dirigente. Ma questo vale per il centro-destra, molto più che per il centro-sinistra.

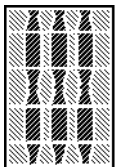


Io credo che bisogna fare sistema, che significa creare una strategia comune e significa irrobustire la nostra struttura economico-sociale. Da questo punto di vista io mi aspetto nella replica del Presidente un accento su una scelta piuttosto che un'altra.

Ha ragione il Presidente della Giunta Regionale quando suona il campanello e ci richiama alla preoccupazione rispetto ai futuri fondi comunitari, quando l'Italia e l'Umbria rischiano di avere meno fondi rispetto alla passata programmazione. Ma allora, se dobbiamo ricomporre un quadro di insieme, se dobbiamo accentuare una concertazione che tende ad evitare il frammentarsi su singole questioni, se dobbiamo costruire un'identità di questa Regione, se dobbiamo rafforzare la coesione, cominciamo a parlare di progetti regionali per filiere, non per territorio. Cominciamo a parlare di progetti e di finanziamenti mirati a settori dell'economia, dell'impresa, e non a territori. Non ci può essere una riserva indiana per questo o per quel territorio, c'è una sola riserva, c'è solo un quadro, che è quello regionale e lì dentro chi ha più risorse umane e tecnologiche, chi ha più capacità, chi è più spendibile va avanti. Chi è meno spendibile, indipendentemente se sta a Spoleto, a Foligno, a Terni o a Città di Castello, resta al palo, perché poi il dato che ci interessa è il quadro d'insieme, fermo restando che noi non dobbiamo creare maggior marginalità dove c'è marginalità e maggior ricchezza dov'è ricchezza. È chiaro che questa è la preoccupazione complessiva.

Liberiamo un po' questo sistema, mettiamolo un po' in competizione, mettiamo il Paese di fronte alla necessità di fare delle scelte, mettiamo tutti di fronte alla necessità di essere più responsabili anche rispetto alle risorse pubbliche, e che le risorse pubbliche concorrano con quelle private a creare ricchezza in questo territorio regionale. Perché abbiamo dimostrato, ed è stato detto, che poi le risorse pubbliche sappiamo spenderle, anzi, sappiamo spenderle di più rispetto a quando ci vengono assegnate, visto che nelle ultime annualità poi andiamo a prendere anche le risorse delle Regioni che non sono riuscite in qualche modo ad impegnarle e a spenderle. E così vale per la sanità.

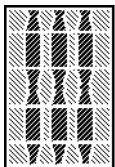
Stamattina ho ascoltato una polemica molto contenuta - devo dire - di Zaffini rispetto al rapporto col Governo nazionale. Lo dico con molta schiettezza: io non conosco un governo amico, non ho mai conosciuto un governo amico e so bene che non ci sarà mai un governo amico. Ci sono un governo che fa delle scelte e un governo che fa altre scelte. Faccio due esempi per dire perché mi ha convinto il Governo del centro-sinistra di allora e



perché non mi convince il Governo di centro-destra di oggi. Il Governo del centro-sinistra di allora, prima Prodi e poi D'Alema, quando si ricorda il Patto di Natale, non è un problema che si riferisce ad un evento, ad una sottoscrizione. È un modello, è un metodo, lì si è scelto il metodo della programmazione negoziata. Significa che dal centro si ascoltano le esigenze del territorio, si stabiliscono le priorità, ma le priorità vengono stabilite dal territorio, in quel caso furono stabilite da questo Consiglio Regionale, si sottoscrive il patto, dopodiché i finanziamenti vengono concentrati su quella impostazione e quel progetto. Così fu e così ci fu la spinta nel fare i progetti, quei progetti che sono stati poi finanziati. Ma se non ci fossero stati quel patto, quell'elenco, quelle priorità, quei progetti, oggi non avremmo avuto quelle risorse che giustamente, e ve ne do atto, in qualche modo sono venute anche col governo di centro-destra in questa Regione.

Però quando l'Assessore Rossi giustamente ricorda che c'è un problema di rapporti tra Governo nazionale e le Regioni in tema di sanità, ha perfettamente ragione, ma non perché l'Umbria ha avuto qualche soldo in meno o in più rispetto alle attese, perché questo Governo nazionale non può sottoscrivere un accordo con i medici e con tutto il personale, che significa molti maggiori oneri, e poi non si fa carico e demanda alle Regioni il compito di dare attuazione a quell'accordo che è stato scritto. Se fai un accordo, se è un accordo serio e se è un accordo che in qualche modo ti vede protagonista, di devi far carico anche delle condizioni per rispettare quell'accordo, e non puoi scaricare su un sistema come quello delle Regioni, già in difficoltà, oneri che sono decine e decine di miliardi. Il Governo di centro-sinistra di allora ha fatto una delle più belle e interessanti programmazioni che la storia di questo Paese ricorda, il famoso piano di edilizia sanitaria. Quel piano ci ha permesso di avere gli ospedali, di avere risorse. Non c'è più traccia di un piano in questo Governo, non c'è più traccia di una programmazione in questi cinque anni del Governo di centro-destra, ci si è preoccupati più del ponte di Messina invece che dare all'Italia strumenti certi sui quali fare gli investimenti. È questo l'elemento di debolezza che sta dentro la politica del Governo di centro-destra e che a noi preoccupa molto, e le Regioni soffrono per questo comportamento.

Però alcune scelte competono alla Regione, ha ragione Fiammetta Modena, e su questo io non ho difficoltà a dire che sanità significa anche più alta specialità, più ricerca, che non c'è assistenza senza ricerche e alta specialità, che questo sistema non è competitivo se



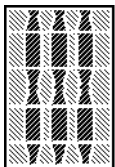
non punta sulle eccellenze, insieme ad una solidarietà complessiva del territorio. Da questo punto di vista auspico anch'io che si proceda quanto prima alla sottoscrizione della convenzione tra ateneo e Regione, perché sono due soggetti decisivi per questo sistema che io in qualche modo ho provato a delineare.

Termino, riservandomi naturalmente di dire altre cose al momento della mozione, dicendo che il gruppo della Margherita, tutto, con lealtà, con sincerità, con convinzione, sicuramente darà il proprio contributo, il proprio consenso e il proprio totale appoggio alle linee programmatiche presentate dalla Lorenzetti.

PRESIDENTE. Grazie. Colleghi, abbiamo questi tempi di lavoro. Penso di poter dare la parola subito, adesso, alla collega Urbani, che deve ringraziare la cortese cavalleria del collega Rossi, che le ha ceduto il posto. Sono le 13.13. Come da accordi, in mattinata parleranno i colleghi Urbani, ma se non vuole è una sua scelta, il collega Rossi e il collega Carpinelli. Subito dopo interromperemo per una breve pausa, riaprendo i lavori alle ore 15.30, per permettere a tutti coloro che sono iscritti di intervenire nel dibattito e dando la parola alla Presidente Lorenzetti per le conclusioni.

SPADONI URBANI. Chiedo scusa, intervengo sull'ordine dei lavori. Fino a che ora pensa di andare avanti in questa seduta antimeridiana?

PRESIDENTE. L'ordine dei lavori di questa seduta, colleghi, è il frutto di un accordo con tutti i gruppi consiliari. Il tempo di lavoro è frutto di un accordo politico dei gruppi. Non è che io costringo qualcuno a lavorare o a stare più qui. Sulla base dei tempi contingentati, divisi per ogni gruppo, noi arriveremo a chiudere questa discussione - se cominciamo alle tre e mezzo - alle 17.30. Poi ci saranno le due mozioni, anche lì, con tempi contingentati e concordati. Per cui ragionevolmente, tenendo conto che le dichiarazioni di voto sono a disposizione di qualsiasi Consigliere, ma immagino che non ci saranno trenta dichiarazioni di voto, e dando venti minuti massimo alla illustrazione delle mozioni, intorno alle 19.30 penso di poter chiudere il Consiglio, ragionevolmente, quindi sulla base e sul rispetto degli accordi presi. Adesso, come le ripeto, se lei non vuole intervenire, è padronissima di non

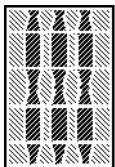


farlo. La parola al Consigliere Rossi e poi la parola al Presidente Carpinelli. Prego, Consigliere.

ROSSI LUCIANO. Grazie, Presidente. Ho ascoltato con attenzione dovuta il programma 2005-2010, dove ho avvertito una determinazione di forma dalla Lorenzetti, e il venir meno, come purtroppo è accaduto anche negli anni recenti, della sostanza degli impegni concreti che, invece, l'Umbria si aspetta dal Governo Regionale. Dichiaro subito che, per quanto mi riguarda, trovo questo programma sicuramente peggiore, come qualcuno aveva già affermato, di quello presentato nel 2000. Dunque nella sostanza si sommano a gravi ritardi altri ritardi, lo dico da umbro e da umbro convinto delle grandi potenzialità del nostro territorio. Dunque la nostra piccola Umbria può fare grandi cose, però non ci siamo riusciti e bisogna assumersi queste responsabilità.

La Casa della Libertà dell'Umbria e i Consiglieri Regionali hanno prodotto un documento molto interessante, che probabilmente Bocci nel suo intervento aveva letto, perché ha saputo raccogliere ed estrapolare molti dei concetti che lui ha rappresentato, proprio nel documento che noi abbiamo presentato, anticipando quello che era poi il programma di centro-sinistra. Dunque un programma che noi della Casa delle Libertà, con qualche ritardo, abbiamo comunque determinato, un concentrato di proposte serie, raccolte in 13 pagine e non in 149 pagine, in una enciclopedia già conosciuta, già letta, in buona parte mai purtroppo realizzata. Ebbene, il lavoro che ha fatto la differenza e che farà la differenza in questi cinque anni del centro-destra è raccolto nel programma, in un programma che noi abbiamo presentato ed è bene che su questo programma ci si confronti in aula, perché noi da questo programma faremo le proposte di legge, le mozioni, tutto quanto necessario per uscire da una situazione veramente pesante, nella quale oggi si trova l'Umbria.

Ascoltando attentamente l'apprezzato intervento del Consigliere Bocci, trovo che molte delle sue valutazioni sono state da noi già evidenziate e noi assumiamo proprio delle sfide quasi solenni nel voler vedere finalmente, Presidente Lorenzetti, realizzate queste promesse, che sono state nella sostanza vanificate in tanto, troppo tempo. Il concentrato di veleni nei confronti del Governo nazionale è una storia già vista, già conosciuta, che

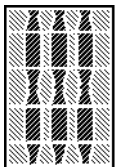


nella sostanza non produce nulla di buono, se non inganna qualche elettore che ha premiato il centro-sinistra.

Ebbene, un Governo che è invece amico, Bocci, non amico del centro-destra dell'Umbria delle esigenze e delle aspettative degli umbri, un Governo che ha riservato attenzioni mai viste, in tanti temi, con trasferimenti di risorse concrete mai visti, e chiedo alla Presidente Lorenzetti - già Presidente della Commissione Lavori Pubblici - se quelle stesse attenzioni lei è riuscita a determinarle in quegli anni. Non c'è dubbio che per buona parte c'è stata una programmazione, ma la concretezza, poi, l'assunzione di responsabilità è stata certificata, perché l'Umbria ha meritate attenzioni che vengono riconosciute dal Governo nazionale. Ebbene, il nodo di collegamento nord-sud, non solo politico o culturale, ma anche imprenditoriale e produttivo, in effetti rappresenta un impegno che deve trovare pronta la realtà regionale dell'Umbria, il Governo Regionale dell'Umbria. Le infrastrutture, Presidente Lorenzetti, nelle quali lei vuole fare delle azioni molto forti, e la invitiamo a determinare queste azioni molto forti, e invece vediamo un passo in avanti e uno indietro, atteggiamenti ondivaghi nei confronti delle realizzazioni delle grandi opere che aspettano l'Umbria, oggi il collegamento con la Civitavecchia, con la Terni-Rieti, con le Marche, con la 77 e la Val di Chienti, con la 78 con la Romagna, con le altre realtà, per rendere l'Umbria centrale protagonista e metterla in condizioni finalmente, Presidente, di competere, perché il nostro tessuto produttivo, che è quello che ha fatto la differenza, che farà e dovrà fare con crescenti difficoltà la differenza nei prossimi anni, vive una situazione di sofferenza grave, gravissima in Umbria.

L'Umbria assistita, lei l'ha dichiarata. È vero, così è, abbiamo beneficiato di risorse che oggi - bisogna mettersi bene in testa questo - non esistono più a livello europeo e a livello nazionale. Non esiste una realtà europea che non vuole trasferire le risorse in Umbria, non il 25 o il 30%, probabilmente sarà addirittura peggio, perché queste nostre risorse andranno a finanziare i nostri competitori domestici, cioè i competitori europei, che sono finalmente protagonisti.

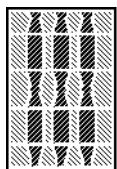
Dall'altra non c'è dubbio che il Governo nazionale non può, Presidente, trasferire risorse, perché dobbiamo convincerci tutti - perché di fronte ai numeri bisogna avere certezze - che queste risorse non ci sono più. Noi siamo chiamati con il federalismo incompiuto (fatto male, potremmo veramente dilungarci molto su questo tema) a doverci misurare con delle



risorse che dovranno essere prodotte in buona parte, in gran parte in Umbria. Come assicurare questa capacità produttiva all'Umbria, quando invece per lunghi decenni ha beneficiato di grandi attenzioni, delle quali noi siamo grati? Ma se noi ci illudiamo, come probabilmente qualcuno si vuole illudere, che questo sistema sarà perseverato ad oltranza, un sistema di trasferimento di risorse da altri ulteriori, questo secondo me è sbagliato. È impensabile e assurdo pensare questa soluzione, saremmo destinati al disastro.

Bocci dice una sussidiarietà, un federalismo solidale. La realtà è che il federalismo è una conquista, è una realtà con la quale noi ci dobbiamo confrontare. E badate bene, oggi ci confrontiamo con una situazione dove il contesto internazionale è drammatico, dove l'Europa, il Vecchio Continente sta vivendo una crisi, una recessione che non conosceva e non aveva saputo programmare. Immaginiamo la Germania che aveva una potenzialità produttiva straordinaria e che oggi è in sofferenza. Attenzione, noi siamo chiamati ad assumerci queste responsabilità, noi nella sostanza siamo consapevoli che di fatto su questo argomento dovremmo confrontarci presto. Allora qualcuno promette e seguita a promettere dei cambiamenti epocali.

Io voglio credere, Presidente Lorenzetti, e voglio soprattutto sperare da umbro che quello che lei ha scritto in tante, troppe pagine, poi trovi una concreta applicazione. Non c'è dubbio che la consapevolezza di una situazione dove i tempi sono duri e le sfide sono inedite obbligano tutti, ognuno ad assumersi questa responsabilità. Noi del centro-destra l'abbiamo fatto, abbiamo formulato una proposta, abbiamo fatto un documento, vogliamo che questo documento sia confrontato, ci si confronti, sarà ricco di proposte di legge, perché dovrà vedere protagonista l'Aula - il Consiglio Regionale - troppo spesso mortificata da decisioni prese in altre sedi. L'invito lo faccio ai Consiglieri della maggioranza, che non siedono nelle stanze del potere, onde evitare di fare la fine degli altri che hanno preceduto, di pretendere che molti di questi argomenti, che sono riguardanti il futuro dell'Umbria, possano essere confrontati, trattati, discussi animatamente in questo Consiglio Regionale, in buona parte, dunque, anche accogliendo quello che il Consigliere Bocci ha lanciato. Molte sono le cose, i tempi purtroppo sono contingentati, comunque, caro Presidente, i tempi sono duri, le sfide sono inedite, noi le conosciamo bene. Noi queste sfide le vogliamo accettare. Grazie.

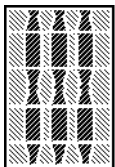


PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Rossi. La parola al Consigliere Carpinelli. Prego, ne ha facoltà.

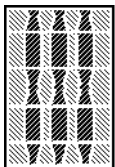
CARPINELLI. Ci troviamo in una legislatura che di questa Regione, per larga parte, hanno voluto in continuità con la precedente, a significare come si sia riusciti in questi anni, nonostante le difficoltà, ad incidere nel tessuto economico e sociale, nella qualità e nella quantità dei servizi, nella cura e nell'assistenza delle persone, a tracciare un solco dentro il quale dobbiamo muoverci anche per gli anni a seguire. È innegabile - e sarebbe ingeneroso non ammetterlo - che questa Regione ha retto alle sfide che ci siamo trovati davanti in questi anni. Non è un caso che il prodotto interno lordo in Umbria è pari a circa l'1,5%, mentre a livello nazionale è sotto lo zero, quel - 0,5% che pone il nostro Paese non più in una fase di stagnazione economica, ma in piena recessione. Non è un caso che la disoccupazione in questa Regione, stimata attorno al 5%, sia ampiamente al di sotto della media nazionale e sul fronte dei servizi si è riusciti a garantire la qualità e la quantità, senza mettere mano alla leva fiscale, nonostante i continui tagli di risorse dallo Stato centrale.

Siamo riusciti a far crescere la nostra economia anche dal punto di vista progettuale. Oggi - lo ricordava ieri lei, Presidente - riusciamo a presentare progetti innovativi e di qualità, che ci permettono un accesso alla quasi interezza delle risorse nazionali e comunitarie. Non sempre è stato così. Dentro questo quadro è innegabile che ha giocato un ruolo decisivo il patto per l'innovazione e lo sviluppo, sia come progetto strategico, che imprime una svolta nel modo di intendere la programmazione regionale, sia nei contenuti, come progetto di sviluppo condiviso di tutta la società regionale.

La scorsa legislatura è stata caratterizzata, in osservanza della riforma del Titolo V della Costituzione, dalla scrittura dello Statuto Regionale, una riforma talmente importante che da sola caratterizza un'intera legislatura regionale. Si è molto discusso su questo tema, dentro e fuori del Consiglio Regionale, e non poteva essere altrimenti, dovendo scrivere una carta nella quale riuscire a far sì che ogni cittadino di questa Regione vi si possa riconoscere pienamente, una carta che con i suoi principi e le sue regole debba essere all'altezza delle nuove sfide che attendono la nostra comunità.

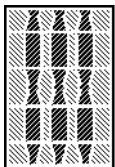


Si è discusso molto nel merito, dicevo, ed ognuno ha espresso legittimamente i propri apprezzamenti e le proprie perplessità. Noi Comunisti Italiani, ad esempio, abbiamo apprezzato la parte in cui si difende la laicità come valore fondante, ed abbiamo criticato anche duramente la forma di governo che va nella direzione presidenzialista. Abbiamo apprezzato la netta presa di posizione sull'uguaglianza e sul riconoscimento dei diritti di tutti i cittadini, senza discriminazioni di sorta, ed abbiamo criticato il previsto aumento del numero dei Consiglieri Regionali. Sono discussioni legittime, che attengono alla sensibilità di ciascuna forza politica, altra cosa è la polemica sull'iter procedurale che abbiamo letto nei giorni scorsi sulla stampa. Presidente, lei ha promulgato lo Statuto, ma non è stata una sua scelta, lei doveva promulgarlo, era un atto dovuto, una volta appreso l'esito del parere del Consiglio di Stato. Dunque coloro che innescano polemiche, non sul merito ma sul metodo, lo fanno in modo del tutto strumentale. Una legislatura, quella che ci siamo lasciati alle spalle, segnata da un bilancio largamente positivo, come d'altra parte i cittadini di questa Regione hanno ampiamente riconosciuto il 3 e 4 aprile scorso. Ma sarebbe parimenti sbagliato nascondere quello che non si è riusciti a fare. Troppo spesso si è avvertita la mancanza di una coscienza regionale, quella capacità di fare sistema, che è essenziale al modello di programmazione che ci siamo dati, a tutti i livelli. Fare sistema tra imprenditoria, sindacati, università, Enti locali, sistema del credito. Molto spesso si è avuta la netta sensazione - lo ricordavano alcuni colleghi prima di me - di uno scontro fra territori. È mancata una seria riforma della Pubblica Amministrazione, e con essa la capacità di individuare le competenze, le prerogative e la struttura più idonea e razionale di gestione dei servizi. Non a caso - e abbiamo apprezzato molto il suo intervento su questo punto - lei stessa, Presidente, ci dice che oggi una delle priorità, se non la priorità, è la riforma endoregionale; la riforma della Pubblica Amministrazione, che parte dalla necessità di razionalizzare, dell'efficienza e lotta allo spreco, un sistema pubblico regionale in grado di reggere le sfide che la comunità ha di fronte, che incardini responsabilità e funzioni amministrative in maniera chiara e compiuta, su livelli elettivi (Comuni e Province) e che prevede il superamento di strutture di secondo livello, che nel corso di questi anni sono proliferate, in mancanza di un quadro istituzionale chiaro e definito, e che molto spesso hanno creato perfino ambiguità di competenze, oltre che un pesante aggravio di costi a carico dell'intera comunità.



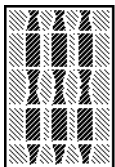
Come rilevava nella relazione di ieri, Presidente, la situazione economica generale del paese è preoccupante, per il secondo semestre consecutivo abbiamo un segno meno nella crescita, e questo anche nella definizione più classica degli economisti si chiama recessione. Il collega Lafranco ieri definiva tutto ciò campagna elettorale, invece purtroppo è la realtà dei fatti. Non bisogna nemmeno essere esperti in economia, basta ascoltare, basta percepire il disagio delle famiglie nella vita di tutti i giorni, a partire da coloro che fino a qualche tempo fa venivano individuati come ceto medio (pubblico impiego, insegnanti) che oggi fanno fatica ad arrivare alla fine del mese, l'affacciarsi di vecchie e nuove povertà, il disagio di tanti giovani che si trovano costretti tutti i giorni a fare i conti con la precarietà del lavoro, che di fatto significa la precarietà di una vita. Ho detto prima che il tasso di disoccupazione in questa Regione è ben al di sotto della media nazionale. Ma dentro questo dato, che va capito ed esplorato, c'è un alto numero di giovani, con un elevato tasso di scolarità: giovani diplomati, laureati, che hanno frequentato dei master, magari, e che oggi faticano a trovare un'occupazione. I problemi delle occupazioni e delle condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori sono fondamentali per una efficace e moderna politica di sviluppo di una Regione come la nostra. Occorre fare in modo che nessuna risorsa vada sprecata nella formazione dei nostri giovani. Tutti i corsi di formazione su cui si investono forze e risorse pubbliche devono essere finalizzate all'occupazione, non - come a volte accade - a chi fa la formazione. Viviamo i riflessi delle difficoltà dell'indotto FIAT, presenti anche in Umbria, come conseguenza della crisi che travaglia il più grande complesso industriale del nostro Paese.

I problemi aperti e di non facile soluzione nell'andamento produttivo di alcune importanti comparti dell'economia regionale, quale in particolare il tessile, la meccanica leggera e la crisi della tabacchicoltura, a causa della perdita di incentivi comunitari, la costante incertezza sul futuro produttivo e occupazionale della chimica e della siderurgia dell'area Terni-Narni. La questione centrale, riguardante il ruolo della grande industria in Umbria, è rappresentata dal fatto che la sua privatizzazione e il passaggio di proprietà al capitale straniero hanno determinato l'insorgere di due pesanti conseguenze: 1) i programmi produttivi occupazionali e anche gli assetti aziendali sono predisposti sempre di più al di fuori della comunità regionale, senza nessun legame con il territorio di competenza. La difficoltà per le istituzioni umbre, che siano sindacati, o per le stesse forze politiche e



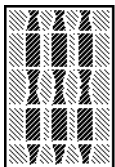
sociali, ad avere un interlocutore forte e valido per contrastare le decisioni e i riflessi sull'economia locale e regionale. Lei ricordava, Presidente, che sul nostro territorio regionale insistono 27 multinazionali, una bella concentrazione, se si considera... Ah, più di 40, allora c'è stato un errore tecnico, ancora peggio da questo punto di vista, se si considera che una Regione come la nostra ha 830 mila abitanti. Non c'è dunque solo l'AST o la Perugina, ma tante altre realtà produttive che chiudono, come la Ferri Italia di Cannara, o che vivono la perenne incertezza del futuro, nonostante sia sotto gli occhi di tutti come queste attività producano utili consistenti agli azionisti delle multinazionali stesse. Noi Comunisti Italiani crediamo sia arrivato il momento di definire le regole e fissare i paletti con coloro che sono i benvenuti, perché vengono nella nostra Regione a installare siti produttivi, ma hanno doveri perché usufruiscono di ingenti risorse pubbliche. La questione del lavoro e della sua qualità, riteniamo dunque essere la questione centrale di questa legislatura. In questo senso la costituzione di un fondo regionale, in attesa, e qui sì che noi invochiamo un Governo amico, anche se pensiamo anche noi che non ci siano Governi amici, ma invocare un Governo amico su questo tema è un auspicio che tutti noi dovremmo avere, al di là degli schieramenti politici; un Governo centrale che debba operare in questo senso e che vada a limitare la precarietà del lavoro a cui lei faceva riferimento.

La costituzione di questo fondo contro la precarietà va nella direzione che noi da sempre auspichiamo, anzi ci faremo carico presto di presentare una proposta di legge a tema che va in questa direzione. Così come riteniamo strategico il potenziamento delle Agenzie provinciali per il lavoro, dotandole di strumenti e risorse che consentano sempre di più di far coincidere la domanda e l'offerta nel mercato del lavoro. Occorre fare di più per agevolare l'imprenditoria femminile, perché nasce dall'esigenza di creare sbocchi gratificanti, quanto utili socialmente, donne come risorsa e non come problema, risorsa positiva proprio per rinnovare il tessuto imprenditoriale, attraverso soluzioni e proposte che sappiano coniugare la tradizionale predisposizione al lavoro e al sacrificio delle donne con l'inventiva e l'intuizione femminile. Alla domanda oggi se esistono condizioni limitative allo svolgimento delle attività imprenditoriali da parte delle donne, dobbiamo purtroppo rispondere: sì, esistono, e senza dubbio. Con la Legge 215 del '92 si è agevolato l'accesso alla formazione professionale e imprenditoriale. Tuttavia non basta, riteniamo



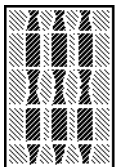
che occorra elaborare ulteriori strumenti per dare un maggiore sostegno all'imprenditoria femminile. Mettere altresì in rete le piccole e piccolissime imprese, che sono la vera struttura portante della produttività umbra, innanzitutto conoscendole per numero e nella qualità, perché sono proprio queste che, per le loro ridotte dimensioni, sono in grado, in una fase di recessione quale attraversiamo, di riconvertirsi rapidamente e di costituire punti qualificanti e di eccellenza in tutti i settori, dalla meccanica, al tessile, all'elettronica. La pagina più bella della storia recente dell'Umbria è quella scritta negli anni del regionalismo e del piano regionale di sviluppo. Si trattava di un laboratorio unitario, che poneva l'Umbria al centro dell'attenzione del paese, il "Cuore verde d'Italia", che determinava una crescita impetuosa e moderna nella cultura dello sviluppo. L'Umbria e gli umbri hanno bisogno, col contributo di tutti, che si scriva oggi naturalmente in chiave moderna, un'altra bella pagina di storia come quella che ho ricordato. Questa è la sfida che ci attende, e che possiamo realizzare, dando corpo e gambe all'attuazione della seconda fase del patto per l'innovazione e lo sviluppo, a condizione che tutti facciano la loro parte - imprese, sindacati, università, sistemi di credito, enti locali -, assumendosi ciascuno la propria parte con coraggio, e nella consapevolezza che fare sistema è l'unico modo possibile per farcela.

Dal programma che ci ha esposto, Presidente, si evince la volontà di avviare una politica industriale in questa Regione. Una politica industriale, per essere tale, non può che passare per la ricerca, l'innovazione, la qualificazione e la competitività dei sistemi produttivi. La politica non si può e non si deve sostituire all'imprenditoria, ma ha il compito di operare scelte generali, che mettano in condizione i nostri imprenditori di essere competitivi. In questo quadro si inserisce la questione energetica. L'Umbria non ha bisogno di ulteriore energia, sono i dati che lo dicono, ma le nostre imprese hanno però bisogno di più energia a costo inferiore. Tutto ciò, in regime di libero mercato, crea inevitabilmente un problema di non facile soluzione, eppure la competitività sui mercati dipende spesso fortemente dal costo dell'energia. Ci chiediamo, come Comunisti Italiani, se sia arrivato il momento e di pensare a un'agenzia regionale per la produzione e la gestione energetica, ed aprire una discussione su quale energia puntare. Ci rendiamo conto che la questione è strategica e al contempo delicata e ha bisogno di discussioni che coinvolga davvero tutti i soggetti possibili, senza nessuna esclusione, compresi quelli di



pertinenza, ma riteniamo non più eludibile una presa di posizione su questo tema, che può diventare e significare strategia per lo sviluppo di questa Regione. Così come diviene strategica la partita delle infrastrutture e della viabilità. L'Umbria da sempre soffre di una cronica carenza di infrastrutture per la mobilità. In questi anni si sono programmati e concordati numerosi interventi di miglioramento ed adeguamento della rete stradale, ferroviaria ed aeroportuale. Occorre ora realizzare questi interventi, realizzare queste opere, per rompere l'isolamento di questa Regione. Su questo versante l'aeroporto di Sant'Egidio deve diventare punto di eccellenza regionale, quale oggi non è; così come occorre procedere al rafforzamento della mobilità su rotaia e di tutti quegli servizi di trasporto collettivo.

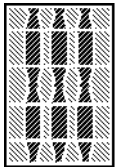
L'altra questione aperta nasce dalla consapevolezza che l'Umbria è una Regione sempre più costituita da persone anziane. Se questo da un lato rappresenta la prova che la sfida del posto migliore dove vivere è stata vinta, sull'altro versante rappresenta una criticità a cui occorre dare una risposta, ancora più convincente ed efficace di quanto è stato fatto fino a oggi: mettere in campo una politica di sostegno alle famiglie che hanno in casa un anziano non autosufficiente; dare corpo e gambe a quella legge varata nella scorsa legislatura da questo Consiglio Regionale, che va in questa direzione, ma che è tuttora carente di fondi. In particolare occorre lavorare per assicurare una migliore e più incisiva programmazione delle politiche sociali, un loro più efficace coordinamento che razionalizzi le energie disponibili e che finalizzi i singoli interventi, sapendo bene che una politica del sociale può dirsi tale quando soddisfa fundamentalmente due condizioni, quando garantisce le condizioni affinché l'anziano resti nella propria casa, o in alternativa si creino le condizioni abitative per evitare la spersonalizzazione, tipica anche nelle migliori case di riposo; quando garantisce che i disabili fisici e mentali non siano totalmente delegati alle famiglie, e venga anche per loro individuato un percorso di inserimento sociale personalizzato. Su questo aspetto si incardina il Servizio Sanitario Regionale. La sinistra, che ha governato la nostra Regione in questi ultimi trent'anni, è riuscita a dare, attraverso un'organizzazione sostanzialmente pubblica dell'assistenza sanitaria, ai cittadini un servizio efficiente, basato sui valori fondamentali dell'universalismo, dell'equità e della solidarietà. In questi ultimi anni la cosiddetta aziendalizzazione dell'assistenza ha prodotto un mutamento sostanziale nel modo di essere dell'assistente sanitario nella nostra



Regione. Tralasciando alcuni aspetti positivi di questo nuovo modo di concepire la gestione e l'erogazione del Servizio Sanitario, che pure ci sono, non possiamo non sottolineare un aspetto negativo che un'interpretazione aziendalistica esasperata ha prodotto nella nostra Regione. In alcuni casi si è sacrificata una corretta erogazione della necessaria assistenza sanitaria sull'altare di un'efficienza aziendale fine a se stessa, volta prevalentemente alla quadratura dei bilanci economici, di per sé importanti, decisivi, ma non esaustivi delle complesse necessità della popolazione umbra. Questo modo ossessivo di concepire la gestione ha fatto sì che le aziende A.S.L., soprattutto le aziende ospedaliere di Perugia e Terni, si siano orientate, più che a cercare di aumentare lo stato di salute dei cittadini, a ricercare ogni via per aumentare la produzione aziendale, quindi facendo passare in secondo ordine quello che era ed è l'obiettivo sostanziale di un sistema sanitario, quello di mantenimento dello stato di salute della popolazione. Questo tipo di atteggiamento, se parzialmente giustificato per le due aziende ospedaliere, deve essere radicalmente modificato nelle aziende A.S.L. territoriali.

A nostro avviso il Servizio Sanitario Regionale deve porsi due traguardi sostanziali: qualità degli obiettivi e qualità delle prestazioni. Lo sviluppo tecnologico - è sotto gli occhi di tutti - che si è avuto nel campo sanitario in questi ultimi anni, ha prodotto una rilevante lievitazione dei costi, l'invecchiamento della popolazione, ed il prelevare di malattie croniche e degenerative ha prodotto una rilevante crescita dell'utilizzo delle strutture sanitarie. Il giusto aumento di aspettativa di salute e di assistenza ha causato una crescita rilevante della domanda di prestazione. La sfida competitiva del Servizio Sanitario Regionale sarà negli anni a venire quella di trovare il giusto equilibrio tra gli alti livelli di efficacia terapeutica e livelli ottimali di efficienza gestionale e organizzativa, garantendo sempre comunque in via prioritaria l'equità distributiva delle risorse e la soddisfazione del cittadino. Ridurre al minimo le liste di attesa e puntare strategicamente alla prevenzione costituiscono, dunque, la sfida che abbiamo di fronte.

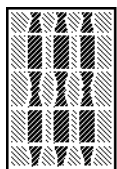
Il programma di legislatura che ci ha esposto ieri, signora Presidente della Giunta, ci convince, perché contiene delle sfide inedite e coraggiose, e l'idea di un sistema Umbria che va rafforzato e valorizzato in tutti i settori, dall'economia all'ambiente, dal marchio di qualità dei nostri prodotti tipici, fino alla competitività delle nostre imprese, dal rilancio del tessuto della piccola e media impresa ai servizi di cura e assistenza. Con il nostro



intervento, dunque, abbiamo solo inteso indicare alcune priorità, che riteniamo importanti e qualificanti. Per parte nostra, come Gruppo dei Comunisti Italiani, e come Partito organizzato nel territorio regionale, non verrà mai meno la spinta propulsiva ad un programma che abbisogna ora di essere dettagliatamente calato nella realtà regionale, che siamo convinti, tutti gli umbri, avranno modo di sentirsene parte. Dunque voglio augurare a lei, Presidente, e a tutti i componenti della Giunta Regionale, un buon lavoro per gli umbri e con gli umbri.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Carpinelli. Colleghi, chiudiamo qui il dibattito antimeridiano. La seduta riprende alle ore 15.30 con l'intervento del Consigliere Tracchegiani.

La seduta è sospesa alle ore 13.45.



VIII LEGISLATURA I SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI.

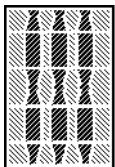
La seduta inizia alle ore 15.48.

OGGETTO N. 3

ART. 63 DELLO STATUTO REGIONALE: ILLUSTRAZIONE - DA PARTE DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE - DEL PROGRAMMA DI GOVERNO E PRESENTAZIONE DEI COMPONENTI DELL'ORGANO ESECUTIVO.

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta. La parola al Consigliere Tracchegiani.

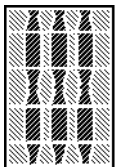
TRACCHEGIANI. Signor Presidente del Consiglio, amici, colleghi Consiglieri, per me è il battesimo in una sezione, questa, di questo parlamentino regionale, che chiaramente mi onora. Voglio subito dire che da esponente del centro-destra ho letto attentamente quello che è il documento programmatico della Presidente e voglio dire che ci sono punti sui quali dovremo confrontarci in maniera importante qui, in questo luogo, e dei punti in parte condivisibili; altri punti magari che sono stati trascurati, quali quelli di un piano faunistico regionale, oppure i problemi legati alla sicurezza. Però quello che voglio puntualizzare da subito è che la mia sarà una opposizione costruttiva e che vorrei, come qualche altro collega Consigliere ha già detto, si possa instaurare tra maggioranza e minoranza un legame non consociativo ma di reciproco rispetto e di dialogo costruttivo su aspetti fondamentali. Quello che critico del documento programmatico è l'attacco forsennato al Governo nazionale, come se si fosse già in campagna elettorale. Forse si poteva evitare di puntualizzarlo con questa assiduità. In fondo il Governo ha fatto delle cose importanti per la nostra Regione: è stato presente con il Ministro Alemanno nella vertenza del tabacco, si è mobilitato in occasione della vertenza Thyessenkrupp, e sappiamo quanto



per queste realtà locali era importante risolvere queste problematiche. Come nessun altro Governo da cinquant'anni ha investito, in questa nostra Regione, il Ministero delle Infrastrutture con ben 4.500 miliardi, che verranno spesi nella nostra Regione, in parte già sono stati spesi per le progettualità, quindi cambieranno completamente quello che è l'assetto di questa Regione. Non dobbiamo vedere queste opere infrastrutturali come negative, assolutamente; le opere infrastrutturali tutti noi avremo attenzione a che vengano adeguatamente viste, ma questo già lo fa anche il Governo, con una valutazione d'impatto che sia il meno dannoso possibile. Tutte queste infrastrutture che andranno messe a rete e che faranno sì che la nostra Regione, che per la maggior parte della sua economia si basa su quello che è il turismo e su quella che è la sua bellezza, i suoi prodotti dell'agroalimentare e le sue aziende di nicchia, che hanno necessità, le aziende importanti. A tal riguardo vorrei dire che anche nella nostra Regione esistono delle professionalità estremamente importanti nel settore delle piccole imprese, aziende tipo l'Angelantoni di Massa Martana, che già nell'87 aveva delle sedi distaccate in Cina, oppure tipo l'azienda vinicola Petrone, che hanno veramente una specificità ed una qualità superiore, e sono per esempio aziende che possono essere prese a modello. Il fatto dell'azienda Angelantoni, ad esempio, che già nell'87 aveva una sede in Cina, dimostra che le nostre realtà industriali devono vedere, non come delocalizzazione ma come possibilità, da queste sedi periferiche, di poter avere la possibilità di portare i nostri prodotti di qualità, i nostri prodotti di alta tecnologia, che possono essere utilizzati come veicolo del nostro made in Umbria.

Noi sappiamo benissimo che una Regione come l'Umbria, che è piccola, che necessariamente per l'esiguità della sua popolazione ha necessità del sostegno centrale, deve cercare di utilizzare tutti i mezzi possibili. E devo dire che da un punto di vista dell'organizzazione, spero che tutti insieme riusciamo a programmare la possibilità di intervenire nei settori importanti e strategici, scegliendo insieme quelle che sono le scelte importanti da fare. Ma chiaramente è la Giunta Regionale che dovrà sicuramente decidere, assumersi le responsabilità su quelle che sono le scelte importanti che possono fare la storia di questa Regione.

Le scelte importanti le dovremmo fare, per esempio, nel settore energetico. È sicuramente necessario in questo momento prendere, al di là di quello che possono essere gli ostacoli



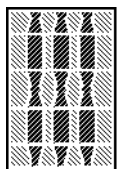
che all'interno della maggioranza può trovare la Giunta, è necessario fare delle scelte precise. Le nostre piccole e medie imprese hanno, per la parte sud dell'Umbria, necessità di energia a basso costo e hanno necessità, quindi, che le istituzioni, insieme ai sindacati e insieme agli Enti locali, si assumano la responsabilità di una trattativa, quale quella che ci sarà a giorni con il Governo, per cercare di rilanciare questi nostri territori. È fondamentale e noi sicuramente, se le scelte saranno giuste e coraggiose, non ci opporremo.

Per quanto riguarda il Sistema Sanitario Regionale, che è sempre stato - dobbiamo dire - un sistema ben strutturato, vogliamo soltanto dare dei consigli, i consigli che possono essere utili per una razionalizzazione delle energie e delle risorse, quindi auspichiamo che venga presa in considerazione, per esempio, la possibilità di un'unica agenzia regionale, in modo tale che tutti i servizi su tutto il territorio umbro possano essere erogati con la stessa... poi magari creare delle zone dove questi servizi possono essere controllati; però è importante anche avere dei punti di eccellenza. Un punto di eccellenza è sempre stato il polo di Perugia, quindi è qui che la convenzione con l'Università può portare alla formazione del centro importante di eccellenza, che può far ritornare la nostra...

PRESIDENTE. La invito a concludere, Consigliere.

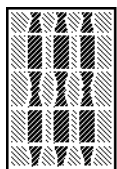
TRACCHEGIANI. Per quanto riguarda, quindi, il discorso della possibilità di affrontare ulteriormente altre tematiche, direi che sicuramente va affrontato anche un problema parchi, un problema parchi umbri, perché probabilmente c'è la necessità di andare a rivalutare quello che hanno prodotto in questi ultimi dieci anni di vita, quello che hanno prodotto in termini di miglioramento per le località, per i cittadini, e per quanto riguarda l'impulso turistico locale. Probabilmente per noi - e questo lo sentiamo sul territorio, dalle lamentele dei cittadini - hanno prodotto soltanto divieti, e quindi dovremmo rivalutare la possibilità di organizzarli in maniera più omogenea, perché devono diventare, come sta già nel piano, un momento propulsivo di quello che può essere l'attività turistica della nostra Regione. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. La parola al Consigliere Lupini. Prego, Consigliere.



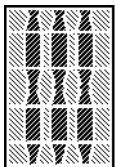
LUPINI. Grazie, signor Presidente. Signori Assessori, colleghi Consiglieri, il Presidente Romano Prodi, nel commentare una sua conversazione con alcuni parlamentari di una Repubblica dell'Est che si accingevano a ratificare la scelta di adesione all'Unione Europea, ebbe modo di riportare che alla domanda: "Non avete il timore che aderire all'Unione potrebbe relegare questo Paese ad un ruolo di marginalità?", essi risposero: "Un sistema nel quale anche Paesi come l'Italia, la Francia, la Germania, presi singolarmente sono una minoranza, è un sistema di massima garanzia per tutte le marginalità, perché non può che basare la sua azione strategica nel rispetto delle minoranze". Nella pianificazione comunitaria oggi si scende ulteriormente di scala. Potremmo parlare di un policentrismo europeo, nel quale le polarità e le unità di riferimento sono le Regioni. Per questo motivo nella programmazione non si deve più porre l'attenzione su un sistema regionale umbro a più velocità, e si supera anche l'approccio dello sviluppo solidaristico sostenibile ed integrato di area vasta.

L'Umbria, con le sue diversità e le sue eccellenze, va considerata un sistema unitario, che si confronta con le altre realtà regionali, per definire le linee strategiche di pianificazione europea. Accanto all'obiettivo convergenza, per le Regioni in forte ritardo di sviluppo si è elaborato l'obiettivo "competitività regionale e occupazione", per le Regioni come la nostra, che hanno bisogno di rafforzare il loro sistema produttivo, al fine di favorire uno sviluppo equilibrato ed armonioso del territorio del Unione Europea. Tale obiettivo si articola intorno a tre tematiche principali: innovazione tecnologica e ricerca scientifica; prevenzione dei rischi e qualità del lavoro, al fine di assicurare il carattere durevole dello sviluppo; accessibilità ai servizi di trasporto e alla tecnologia dell'informazione e della comunicazione. Il Fondo Sociale Europeo, inoltre, si propone il raggiungimento del progresso attraverso la piena occupazione, promuovendo l'inclusione sociale e la coesione. Nonostante la posizione del nostro Governo nazionale, che sembra a tratti confuso, occorre ribadire la centralità della scelta europeista e lavorare con convinzione per il perseguimento di questi obiettivi, riuscendo ad attivare al meglio anche le risorse economiche messe a disposizione. Nella relazione programmatica emerge un chiaro quadro di riferimento strategico, al quale occorrerà essere poi coerenti e conseguenti. Nel mondo globalizzato, dove la competizione si gioca prevalentemente sull'innovazione e



quindi sulla conoscenza e sulla creatività, non è pensabile una crescita al di fuori di uno straordinario investimento sul capitale umano, in termini di valorizzazione dei talenti, di promozione delle responsabilità, di promozione del benessere delle persone e delle famiglie. Risorse decisive sono la formazione, la conoscenza, la qualità delle relazioni. In questo contesto i bisogni sociali non vengono vissuti come un freno allo sviluppo, ma costituiscono un significativo terreno di investimento produttivo di lungo periodo. Le parole chiave sono: inserimento, inclusione sociale, solidarietà e partecipazione. Si potrebbe aggiungere senso civico e legalità, per cercare di contrastare, tra l'altro, la pratica diffusa del ricorso ai condoni fiscali ed edilizi, che indebolisce fortemente il nostro sistema democratico e innesca forti tensioni sociali.

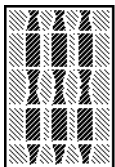
Nel descrivere i processi sociali si può riportare uno schematismo elementare ma molto efficace: sia il mercato, quando i processi sono determinati dalle scelte di pochi e sono caratterizzati da tensioni e forti squilibri, sia la storia, quando i processi sono frutto di una coscienza collettiva e di una vera partecipazione democratica alle scelte. In questo caso l'obiettivo prioritario è quello di evitare che interessi singoli o settoriali prevalgano sull'interesse collettivo, riuscendo a costruire un sistema complessivamente in equilibrio. Il sistema Umbria, alquanto fragile, deve porsi prioritariamente l'obiettivo del mantenimento delle condizioni di equilibrio tra i diversi settori ed avere l'ambizione e la forza di promuovere la storia piuttosto che il mercato. In questo quadro sarebbero non giustificate, direi sono non giustificate, le paure di un localismo egoistico. La partecipazione democratica alle scelte consente di superare le rivendicazioni di istanze meramente territoriali e di sviluppare un policentrismo diffuso. La progettualità dei territori va vista come un irrinunciabile contributo al piano di sviluppo dell'Umbria e ricompresa in una visione strategica ed equilibrata del sistema regionale. Occorre per questo sostituire alla demagogia di una pratica partecipativa, che è mera ricerca del consenso, uno sforzo volto a creare una progettualità diffusa, consapevole, responsabile e solidaristica. Alcuni passaggi della relazione programmatica, definiti da taluni reticenti, o che danno risposte parziali o vaghe, vanno letti - secondo me - in questo contesto generale, teso a garantire uno sviluppo equilibrato e per questo stabile e duraturo. Si rinuncia alle affermazioni clamorose o ad effetto e si privilegia la descrizione dei processi e degli strumenti. Alcuni esempi: è citato più volte il piano energetico. Alla giusta osservazione di potere disporre di



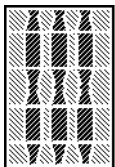
energia a basso costo, soprattutto per le imprese che ne fanno grande uso, dunque per sostenere il polo produttivo del ternano, non si è ceduto all'idea di progetti chiaramente fuori scala, e perciò a forte impatto, alla disponibilità dei 400 megawatt di un nuovo impianto si affiancano l'obiettivo del risparmio energetico, la previsione di sistemi di microproduzione con metodi alternativi diffusi sul territorio e a basso impatto. Si cita anche, come potenzialità, l'idrogeno, che solo grazie ai sistemi istituzionali locali e all'Università trova oggi qualche possibilità di applicazione, una fonte energetica direi inesauribile, ad impatto nullo. Nel sistema produttivo locale le multinazionali vanno sì viste come un ponte di collegamento con i mercati ed i sistemi industriali internazionali, che portano ricadute economiche ed occupazionali importanti, ma al tempo stesso si chiedono garanzie ed impegni, l'impegno che ancorino le stesse imprese al territorio, ad una responsabilità sociale di lungo periodo. Occorre sviluppare contestualmente una forte rete di protezione sociale e promuovere un'adeguata azione di lotta contro le nuove emergenze sociali. Alla produzione quantitativa attraverso la diffusione degli OGM in agricoltura si può contrapporre la qualità dei prodotti.

La finanza etica e il mercato equo e solidale non sono un aspetto culturale elitario, ma sono una realtà importante anche a livello economico, che propone una nuova via rispetto alle regole del mercato. Di fronte a chi usa la guerra preventiva per esportare la democrazia, non disdegnando al tempo stesso il controllo di risorse che garantiscono una posizione dominante sui mercati mondiali e sul sistema economico globale, si rischia di essere impotenti. È molto superficiale pensare di interpretare la complessità del fenomeno della globalizzazione; ma, oltre a cercare le strategie di sopravvivenza e di rilancio del sistema locale, di protezione dai guasti che tale fenomeno può produrre, si deve anche iniziare a parlare di globalizzazione dei diritti, e si deve chiedere con forza il rispetto del diritto internazionale. Nel cercare soluzioni a queste nostre sfide inedite, pensiamo con fiducia al ruolo primario della politica.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Chiede la parola l'Assessore? No. Grazie, Consigliere Lupini. La parola alla collega Ada Urbani. Prego.

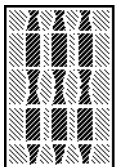


SPADONI URBANI. Grazie, Presidente, per avermi dato la parola, grazie ai colleghi per stare qui ad ascoltarmi. Ho otto minuti, avrei tante cose da dire, tanti ricordi, tanti progetti d'area vasta fatti in passato, ascoltati, nei quali abbiamo creduto, come la Regione di Bracalente, era un'intuizione stupenda che purtroppo il professore non ha portato a termine, ma che adesso dovremo cercare di riuscire a perseguire, perché quando noi parliamo di riforma della Pubblica Amministrazione e di ammodernamento delle procedure e di razionalizzazione delle spese, altro non facciamo che ritoccare un po' quella programmazione, anche quell'atto di prima programmazione del '95. Rispetto a voi sono più vecchia, chiaramente di vita in quest'Aula e non di età, perché sono più giovane di voi. Dopo l'anno e l'era Bracalente, è venuta l'era della Presidente Lorenzetti, che invece di alleggerire la Regione, a mio avviso l'ha appesantita, complice anche l'Articolo 35 dell'ultima Finanziaria della sinistra del 2001. Sbaglio? Ecco, quella Finanziaria, quell'Articolo della Finanziaria che divideva la gestione della proprietà con la gestione del servizio ha appesantito indubbiamente la nostra Regione, insieme a tante altre strutture che sono state create, mantenute invece che toglierle, tutti quegli osservatori che stanno nelle nostre leggi, che ha fatto di questa Regione una Regione di uguaglianza. Spero che noi li potremo togliere, perché tutto può servire a risparmiare ed è indispensabile farlo per potere immettere risorse fresche, prese dal bilancio regionale, per raggiungere la meta che la Presidente si prefigge di raggiungere, che l'Umbria deve raggiungere, e che anch'io condivido debba raggiungere: quello del conseguimento della competitività del sistema Regione. Non è una cosa nuova questa, cioè non dipende dal PIL che alcuni istituti di rilevazione danno in negativo ed altri così e così. Fatto sta che la competitività delle nostre imprese sta lì, non si muove, diminuisce, sta lì. Questo, mettendolo insieme al fatto che la disoccupazione è diminuita - non scendo nell'idea, nel concetto del precariato, perché non ci posso scendere, non ho tempo - e che l'occupazione è aumentata, questa equazione porta inevitabilmente alla poca competitività nel nostro sistema delle imprese. Se a questa aggiungiamo i problemi delle multinazionali, aggiungiamo l'internazionalizzazione, che dovrebbe portare ad aprire nuovi mercati, che purtroppo in Umbria, tranne che in alcuni casi, invece, sta portando a produrre fuori. Se noi pensiamo che in Umbria ci sono circa 900 piccole imprese familiari, piccolissime, o del terziario, le quali, se non riusciamo a mettere a sistema, purtroppo, ahimè, saranno destinate a chiudere. Ed allora bisognerà



che veramente questa Regione, oltre a denunciare... Vedete, mi ricordo il DAP 2001 della Lorenzetti, ce l'ho qui, a pagina 89 si parla della necessità... ve la ricordata voi, vecchi, anziani di legislatura? Vi ricordate che dava nel 2005, se non si seguivano certe regole, quasi alla bancarotta. Non ci siamo, ma non c'è più una lira, la Presidente l'ha detto coraggiosamente, si è presa l'onere e la responsabilità di darci dei dati, di darci un'analisi che è condivisibile. Poi non è condivisibile tutto, le linee, le direttrici di intervento, ma soprattutto - a mio avviso - perché anche noi dell'opposizione intendiamo avere la nostra proposta per la guida di questa Regione, non abbiamo lo stesso modo o condizione di reperimento delle risorse.

L'Umbria per vent'anni - l'ha detto la Presidente - ha avuto i fondi dal finanziamento europeo, l'Assessore all'Agricoltura non so quante risorse ha speso per l'agricoltura, ora si trova di fronte al disaccoppiamento, e gli agricoltori che non hanno avuto la possibilità di trasformare le aziende in imprese, avranno dei grossi problemi. L'Umbria ha avuto tante risorse, è stata brava ad utilizzarle, le ha prese ad altre Regioni che non hanno avuto bisogno o che non l'hanno sapute utilizzare. Ha avuto anche molti trasferimenti dello Stato, metti i soldi del terremoto, non basteranno forse, ma ne ha avuti tanti. Adesso si potrà trovare di fronte a meno di questo. L'Umbria è stata abituata ad essere assistita, ad avere risorse pubbliche, ora le deve trovare. Quindi è importante operare nel bilancio regionale, per liberare risorse. Come? Riforme strutturali, a mio avviso: tagliare i rami secchi o gli Enti che non servono; rivedere - l'ha detto la Presidente - la politica delle Agenzie. In una Regione di sinistra le Agenzie che hanno un direttore generale che deve rispondere al potere politico, questo non sarà mai un manager, per cui se vogliamo fare le cose sul serio bisognerà affrontare anche questo problema. Non dobbiamo permettere che le privatizzazioni fatte con i fondi pubblici, che le agenzie dirette in realtà dalla politica, mentre il sistema Agenzia prevede che sia un manager a dirigere. Su tutto questo bisognerà intervenire, ma poi bisognerà fare delle razionalizzazioni concrete, per risparmiare ma dare servizi. Io penso che si può benissimo intervenire, perché ci siano strutture e sovrastrutture in meno. Penso... non però, come ha detto la Presidente, di questo non sono convinta, ai comprensori... come li chiama? Circondari. Io penso che sia più semplice, invece, creare una struttura per servizi, una ATO, una municipalizzata, trasporti. E penso che bisogna rimettere mano anche alla Sanità. In questo momento non

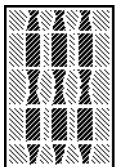


faccio numeri, perché non mi piace dare numeri, ma anche lì, Assessore, bisognerà mettere mano a tante cose; non perché i conti non tornano, ma il nostro fine non è... Dico Assessore, perché la Presidente non c'è, in questo momento lei, parlando di Sanità, è il deus ex machina della situazione, pur non essendo un medico... Certo, è il Ministro Sirchia... No, adesso non c'è più... Assessore, bisogna non solamente fare quadrare i conti, come nel bilancio regionale, perché con l'ingegneria finanziaria - ci ha invitato anche la Presidente ad adoperarla - alla fine si fanno quadrare i conti, ma è importante che razionalizziamo, investendo e spendendo il giusto, cioè il migliore servizio al costo migliore. Ed io sono convinta che lei, Assessore, sarà sicuramente in grado di farlo, perché da prima ad oggi, da quando c'è lei, indubbiamente sono stati fatti dei passi avanti, sono stati fatti anche grazie all'intervento di privati, ma bisogna mettere ordine nei piani sanitari; perché il piano sanitario dice una cosa, dice che noi dobbiamo potenziare i punti di eccellenza, e poi le macchine più sofisticate le mettiamo a Foligno, per esempio. Queste sono cose sclerotiche, oppure c'è sotto un preciso programma che mi piacerebbe un giorno confrontare con lei, per sapere dove vogliamo andare.

Queste linee guida sono importantissime, perché partono da un dato di fatto, descrivono la situazione, dicono dove si vuole mandare la Regione, l'importante è che ci arrivi; perché, vedete, sempre quel primo DAP, se noi leggiamo a pagina... ce l'ho qui tutto scarabocchiato da me, perché facevo io le correzioni, guardate che si dice, c'è un articolo tutto, che per sviluppare la nostra Regione c'è bisogno di raggiungere l'obiettivo competitività. Adesso lo posso leggere, quindi "attivazione del fondo regionale di innovazione tecnologica, avvio di misure a sostegno diretto delle imprese per la produzione di beni e servizi, attuazione di accordi. Se nel 2001 si fosse iniziato a mettere mano a queste necessità, che se si scrivono nel 2001, si erano evidenziate - concludo, mi scusi, Presidente - già cinque anni prima, quando si parlava di Regione, ebbene, forse adesso non ci saremmo trovati con un lavoro che aumenta, un PIL che diminuisce e una non competitività delle nostre aziende. Grazie.

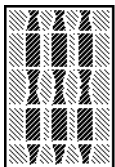
ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE MARA GILIONI.

PRESIDENTE. Consigliere Nevi.



NEVI. Grazie, Presidente, io farò un brevissimo intervento, anche perché sono arrivato da poco e a me prima piace capire e solo quando ho una certa chiarezza d'idee mi piace intervenire. Però due cose due le dico volentieri perché ho seguito con interesse, ho letto con interesse le dichiarazioni della Presidente Lorenzetti, le dichiarazioni, l'intervento del Consigliere Bocci, della Consigliera Girolamini, del Consigliere Vinti. A mio avviso una riflessione si può fare, perché è indubbio che c'è uno sforzo - e questo va riconosciuto - della Presidente Lorenzetti, della parte moderata della coalizione di centro-sinistra di, diciamo, avviare un processo riformatore, perché forse questo è il tratto fondamentale che unisce gli interventi, siamo tutti coscienti che andare avanti così significa probabilmente avere problemi sempre più grandi da affrontare nel prossimo futuro. Quindi non dico che nelle dichiarazioni della Presidente è tutto da buttare, dico che ci sono delle cose su cui si può secondo me lavorare; tenterò di dire anche quali secondo me, invece, sono le carenze.

L'intervento del Consigliere Bocci è particolarmente interessante, stimolante, primo perché finalmente si parla di politica, secondo perché il Consigliere Bocci ha evidenziato due o tre cose fondamentali, ha dato un segnale alla sinistra radicale, da me, diciamo, accolto con grande favore, che o si governa o si sta all'opposizione, e delle due l'una: bisogna in sostanza scegliere. Mi ha detto una cosa ancora più importante, che mi sento di sottolineare: che è arrivato il momento in Umbria di prendere delle decisioni che siano possibilmente nette e chiare e non frutto di estenuanti mediazioni che si allungano nel tempo e che fanno diventare, diciamo, fanno uscire la politica dai processi di modernizzazione in cui è immersa anche l'economia. E poi si chiede se è possibile avviare un dialogo, ecco, su questa mi sembra una domanda da rigirare, nel senso che io auspico, e su questo il centro-destra lancia una sfida evidentemente alle forze che culturalmente sono più vicine al centro-destra stesso, perché vorrei capire, vorremmo capire se c'è una disponibilità da parte della maggioranza ad evitarsi di chiudersi dentro la maggioranza stessa, evitare di conseguire l'unità della coalizione a qualsiasi costo, perché, Consigliere Bocci, nel passato anche recente, insomma, la vicenda dell'energia ci dice che a volte il centro-sinistra tiene come valore principale quello dell'unità della

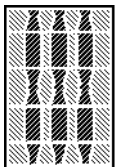


coalizione, a scapito a volte - come appunto sulla questione dell'energia che sto seguendo da tempo - della chiarezza e della nettezza delle posizioni politiche.

Ecco, questo tratto, diciamo, di chiusura all'interno della maggioranza si intravede in special modo nell'intervento e nelle dichiarazioni programmatiche della Presidente Lorenzetti.

Io mi sarei aspettato un discorso da parte della Presidente più simile a quello di Bocci, invece lei si è guardata bene dal chiedere una disponibilità all'opposizione di avviare insieme un processo riformatore, perché come tutti i processi riformatori, a mio avviso, ha bisogno di larghi consensi, perché è evidente che ci sono da fare anche delle scelte impopolari, su cui il centro-destra molto onestamente, insomma, ha messo già nero su bianco, quali sono le sue volontà, in questo facendo uno sforzo e cercando di lanciare un messaggio alla società regionale, che penso in qualche modo sia stato colto e vi ringrazio, ringrazio anche la Presidente Lorenzetti su questo, è stato colto anche dalle forze del centro-sinistra. Speriamo che sia colto anche dalla società regionale.

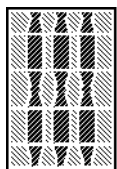
Su questi temi vorrei lanciare una sfida, perché il documento della Lorenzetti contiene indubbiamente degli spunti che vanno nella direzione della modernizzazione, delle riforme, dell'innovazione. Ci sono cose indubbiamente che sono condivise e sono patrimonio genetico del centro-destra, non solo in Umbria, ma in Italia, insomma, se confrontiamo il decreto per la competitività e alcune linee programmatiche della Presidente Lorenzetti, beh, troviamo indubbiamente dei punti di contatto. Però, ecco, mi sarei aspettato maggiore coraggio, in particolare anche questo nell'intervento del Consigliere Bocci e di altri esponenti, su una questione che per noi è centrale e che rappresenta il contenuto riformatore del centro-destra, che sottoponiamo anche alla discussione di quest'Aula, del Consiglio Regionale, che è proprio della sussidiarietà. Se su questo, diciamo, uno sforzo importante è stato fatto per quanto riguarda la sussidiarietà verticale, cioè la ridefinizione dell'architettura complessiva e del funzionamento della Regione, io l'ho letto, insomma, su questo sono, almeno a parole, stati fatti dei passi importanti. Sul punto chiave della sussidiarietà orizzontale, che deve essere a mio giudizio patrimonio genetico delle forze moderate che si ispirano a certi valori e che albergano in questo Consiglio Regionale, beh, non ho trovato la stessa rispondenza. E questo, bene inteso, è il limite, a nostro modo di vedere, questo è il limite sul quale si è fermata la



Presidente della Regione e forse non è stato casuale, perché qui convivono delle forze politiche che quando si parla di sussidiarietà orizzontale si drizzano i capelli. Mi riferisco al Consigliere Dottorini, mi riferisco a Rifondazione Comunista, mi riferisco ai Comunisti Italiani, mi riferisco in sostanza a quelle forze più radicali che indubbiamente sull'impostazione di lasciare maggiori spazi di libertà ai privati, beh, hanno più di qualche difficoltà. Ecco, secondo noi da lì passa anche il problema del reperimento delle risorse. Io ho notato che nel primo capitolo, che secondo me è fondamentale, quello del reperimento delle risorse aggiuntive, oltre a proporre operazioni, diciamo, condivisibili, perché chi è contrario a mettere a reddito il patrimonio della Regione, chi è contrario a limitare gli sprechi, ma manca totalmente l'affermazione del principio della collaborazione pubblico/privato per sgravare il pubblico dalla necessità di investire ingenti risorse pubbliche, appunto, nella definizione di politiche che potrebbero invece tranquillamente essere affidate a privati.

Qui parliamo, per esempio, di sanità. Dove sta scritto che l'ospedale, Consigliere Bocci, lo debba fare per forza il pubblico? Ho finito, Presidente. Possiamo tranquillamente, come si fa in tutta Europa, affidare la realizzazione dell'ospedale al privato e dare in cambio, diciamo, servizi e quant'altro si possa mettere in campo per rendere appetibile, chiaramente, l'operazione. Chi ha detto che le piattaforme logistiche si devono realizzare esclusivamente con fondi pubblici? Questa è una visione ideologica che, diciamo, esclude a priori il contributo dei privati, che, come sappiamo, invece, sarebbero disponibili. Noi siamo arrivati anche l'altro giorno a conoscere la posizione del Sindaco di Narni, il quale ci dice che il pubblico deve costruire la centrale elettrica a Narni. Di questo passo arriviamo, diciamo, alla rinazionalizzazione dell'impresa. Attenzione, io stimo Rifondazione Comunista perché almeno è coerente, ma, ecco, il rischio è che il centro-sinistra - ho veramente concluso, Presidente - si areni nell'attuazione di politiche autenticamente riformatrici proprio perché convivono al suo interno delle impostazioni che sono diametralmente opposte.

Io ho la sensazione che occorranza, come diceva giustamente qualche altro collega, maggiore dialogo, maggiore confronto, maggiore determinazione nell'affrontare e risolvere i problemi. Il centro-destra su questo ha fatto il primo passo, ma è determinato



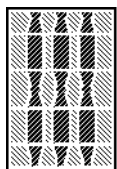
assolutamente ad andare avanti e sfida su questo in positivo il centro-sinistra. Grazie, Presidente, e scusi.

PRESIDENTE. Grazie Consigliere Nevi. La parola al Consigliere Sebastiani, trenta minuti.

SEBASTIANI. *(Voci fuori microfono)*... Noi non ci facciamo caso! Grazie, Presidente. Vorrei ringraziare anche gli Assessori presenti, visto che la maggioranza è assente, quindi ringrazio doppiamente i presenti. "Sogno un'Umbria forti e competente, non saremo i più grandi né i più potenti, ma possiamo essere i migliori, il posto migliore dove vivere". Queste sono le parole della Presidente Lorenzetti. Il doppio interrogativo che ci pone attraverso la lettura del programma di legislatura 2005-2010 rappresenta per certi versi l'oramai diffusa consuetudine di trovarci al cospetto del solito libro dei sogni, dove nel susseguirsi di enunciazioni, impegni e prospettive, si nasconde la paura di poter realizzare tutto quanto previsto e avere così un alibi per non assumere responsabilità e trovare eventuali giustificazioni.

La soluzione che è come eccessiva benevolenza viene riservata all'azione della Regione, ritenuta capace - sta scritto - di fare sistema per affrontare le sfide della competitività, investendo sulla coesione sociale per far partire la crescita e lo sviluppo, non trova nella realtà dei fatti, a mio parere, presupposti di ragionevole condivisione. Gran parte del programma fa riferimento al patto per l'innovazione, lo sviluppo e la coesione sociale dell'Umbria, che viene definito progetto strategico, ma non illustra fino a che punto è stato attuato. Da tempo, infatti, troppi soggetti delle forze sociali, economiche, piccole e medie imprese, Enti ed associazioni, che avevano sottoscritto e condiviso il Patto per lo Sviluppo dell'Umbria, hanno lanciato grida di allarme per gli inefficaci sostegni e preoccupanti segnali di mancata attuazione del progetto, che manifestano una certa incapacità di considerare appieno le difficoltà oggettive legate alle realtà territoriali, alla inadeguatezza delle strutture organizzative degli Enti locali e delle istituzioni in genere e alla mancanza di dialogo e ascolto reciproci.

Si sta determinando una situazione complessa e non si sa come gestirla, perché troppo carica di interessi e individualismi di parte e collettivi. A questo punto per me non si tratta neanche di passare alla seconda fase del patto, perché la prima fase non si è neanche

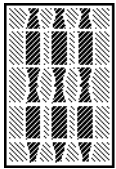


conclusa. Il patto va ridisegnato per strategie, metodi e nuovi strumenti, capaci di affrontare le priorità che sono sotto gli occhi di tutti, anche alla luce di alcuni indicatori sociali economici negativi che toccano in profondità la storia, le tradizioni e la realtà dell'Umbria.

La Presidente ha finito con il lanciare una sfida al Governo nazionale, più che comunicare il suo programma di legislatura, e rimarca sistematicamente le inadempienze vere o presunte, lo accusa di aver abbandonato la politica concertativa e scelto la squadra dello scontro e della contrapposizione; lo taccia, in definitiva, di assenza di credibilità affermando che - il Governo dico - non ha la consapevolezza delle reali condizioni in cui versa l'Italia. Emerge una critica dura alla riforma del federalismo, trascurando che come sostengono alla gran parte delle forze del Governo, come l'UDC, esso non potrà che essere un federalismo solidale. Appare anche superficiale e pretestuosa l'accusa al Governo di scegliere lo scontro istituzionale e di intraprendere una campagna denigratoria verso le Regioni e gli Enti locali. Nessuno mai potrà convincerci che quello che c'è di nuovo nella Regione sia solo merito di chi ci governa a livello umbro, assegnando addirittura la capacità di sostituirsi, al di là di ogni ragionevole dubbio, al Governo nazionale nei finanziamenti per la sanità, la casa, per le infrastrutture e persino il sociale. Il programma di legislatura, comunque, tradisce la sua impostazione miracolistica ed evidenzia i suoi limiti di credibilità quando afferma che serve un cambio di governo e di maggioranza capace di accompagnare le nostre scelte e renderle appieno credibili e realizzabili.

Eppure questo governo, al di là degli errori che sicuramente ha fatto, non ha trascurato l'Umbria, anzi, ha assegnato alla nostra Regione più risorse dei precedenti Governi, a testimonianza che non possono in un regime democratico essere i Governi amici e nemici.

Non è serio sostenere che si potrà realizzare il programma proposto oggi solo se cambierà il Governo nazionale, ritenuto colpevole sin da ora di ogni eventuale insuccesso o mancato traguardo altrui. Questo modo di approcciarsi a progetti e problemi dimostra uno scarso realismo politico e finisce solo con l'essere un banale strumento di propaganda elettorale.



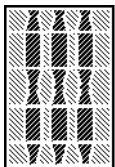
Permettetemi di fare una spontanea considerazione fuori dal contesto del programma che stiamo discutendo. Credo che le forze di sinistra che governano questa Regione dovrebbero avere un atteggiamento istituzionale meno presuntuoso, meno arrogante e sprezzante, e ricercare un dialogo vero e costruttivo all'interno di quest'aula e nella società civile. Sono convinto che a tutti noi dovrebbe aver insegnato qualcosa... Scusate eh, Presidente, se richiama l'Aula, perché io non riesco a parlare.

Dicevo, sono convinto che a tutti noi dovrebbe aver insegnato qualcosa la bassa percentuale di cittadini che sono andati a votare per i referendum. Il referendum è bocciato anche per le strumentalizzazioni politiche che hanno portato a toni troppo aspri e duri. Il buonsenso che gli umbri hanno dimostrato ci deve rendere più consapevoli che il momento è difficile e deve farci assumere nuove responsabilità. Non sorge forse il dubbio che l'Umbria che sogna la Lorenzetti è ben lontana da quella reale?

Non mi appassiona continuare la lettura delle aggressioni al Governo da parte di questa Giunta. Ritengo sostanzialmente che tali pretesti tradiscano, a mio avviso, un forte disagio nel Governo Regionale nel gestire la politica e l'economia umbra. Innovazione, competitività, qualità, coesione, sviluppo di qualità, sviluppo dell'industria del benessere, eccellenze produttive di territorio, valorizzazione della ricerca, e poi strumenti quale fondo unico regionale delle attività produttive, fondi sociali, piano sociale, piani sanitari e piani attuativi, diritto alla salute, al lavoro non precario, etc., non diverranno obiettivi raggiungibili se non si avrà il coraggio - e queste linee programmatiche non lo contengono - di promuovere una politica chiara e nuova, tesa a reperire le risorse necessarie.

Il capitolo relativo alle politiche fiscali non presenta concretezza. Da un lato si tende a rendere invariata la pressione fiscale e tariffaria, quindi nessun aumento per i cittadini per ciò che attiene mezzi di trasporto, ticket su ricette ed altro. Si profila una tassazione di scopo per sostenere obiettivi specifici non ben identificati.

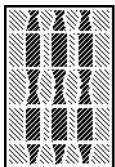
Rifondazione Comunista, con la solita demagogia, ha proposto l'istituzione di una tassa di scopo per l'assegno di cura agli anziani - attraverso i giornali di questi giorni - non autosufficienti, che nella passata legislatura, se non ci fosse stato l'UDC, neanche 800 anziani totalmente inabili e bisognosi avrebbero ricevuto 433 euro mensili, che si aggiungono all'assegno di accompagnamento.



Oggi, se si vuole rendere credibile il programma della Lorenzetti, occorre fare un ulteriore sforzo e indicare il modo in cui si intendono reperire risorse aggiuntive, che non possono prescindere dall'eliminazione delle spese non produttive e dalla riduzione drastica di apparati di vari livelli ed Enti inutili. Anche le politiche di crescita del sistema produttivo, in previsione della minore disponibilità delle risorse comunitarie che riguardano le imprese, le cooperative, gli artigiani, i commercianti, le agenzie di sviluppo, richiedono scelte chiare, condivise con tutti i soggetti coinvolti. Per fare questo la Regione deve fare i primi passi e, oltre ad un adeguamento legislativo urgente, deve acquistare credibilità ed autorevolezza mediante interventi mirati che rendano fattibili intese, accordi e programmi, di concerto anche con le altre Regioni dei Paesi esteri. Ci si vanta complessivamente da un lato di essere una delle Regioni che ha utilizzato totalmente i fondi comunitari, aver ricevuto premialità, senza però avere la piena consapevolezza di quanto siano stati utili per lo sviluppo dell'Umbria, e dall'altro con la prospettiva della drastica riduzione degli stessi fondi si pensa di acquisire nuove risorse attraverso scelte di facciata o alienazione di beni regionali. Riguardo a questo punto specifico del patrimonio immobiliare regionale, sarebbe stato opportuno conoscere lo stato patrimoniale della società RES S.p.A., istituita con legge, che aveva la finalità di valorizzare e gestire i beni immobili di proprietà regionale e di altri soggetti pubblici e privati, compresi quelli delle aziende sanitarie.

Trovo veramente singolare che si sia individuato un nuovo canale, già oltremodo vecchio, per finanziamenti attraverso il ruolo, anche se diverso, che possono svolgere Fondazioni, Camere di Commercio e Istituti di credito. A me sembra un vero inganno perché troppo illusorio, e mi domando: perché non prevedere, in via sperimentale, di realizzare una finanza di filiera integrata e creativa, così la chiamo io sperando di farmi capire, promossa da soggetti pubblici o privati e singoli cittadini, con la finalità di realizzare progetti di sviluppo legati soprattutto ai bisogni e alle potenzialità dell'Umbria? Una proposta del genere sarebbe sì una sfida inedita, perché in tal modo le istituzioni potrebbero attuare ciò che da solo il cittadino o gli Enti locali non riuscirebbero a realizzare e perché richiede la fiducia dei cittadini verso le istituzioni e una maggiore autorevolezza delle stesse. Presidente, io smetto. Se fa fare silenzio.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI.

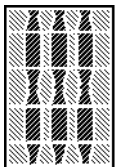


PRESIDENTE. Ha perfettamente ragione, Consigliere. Prego.

SEBASTIANI. Dicevo, una fiducia che le istituzioni dell'Umbria devono ancora in qualche modo conquistare pienamente. Io comunque ritengo indispensabile questa strada, perché tanti umbri sono desiderosi di essere coinvolti nella vita pubblica. La vita pubblica non è appannaggio esclusivo di chi si sente impegnato in politica. Esistono infatti anche coloro che in modo disinteressato intendono concorrere concretamente a realizzare sempre più il bene collettivo.

Anche la problematica relativa al sostegno della ricerca e dell'innovazione appare affrontata con superficialità. Il disegno di legge regionale sul sistema formativo integrato indicato come strumento capace di cogliere le potenzialità del capitale umano è vecchio e inadeguato. Tale impostazione non amplia l'offerta formativa attuale, non diventano complementari tra loro i tre sistemi scuola, formazione e lavoro, vengono rafforzate le barriere già esistenti, non affronta il problema dell'educazione della popolazione, in quanto non è articolato in due filoni che riguardano adulti e giovani. Infatti gli adulti devono poter disporre di un sistema flessibile e breve, capace di riconoscere i crediti, che devono essere diversi da quelli previsti per i giovani, se si vuole davvero interagire con il mondo del lavoro. Il disegno di legge, inoltre, parla poco o niente della scuola, del collegamento con il mondo del lavoro, con le Università e dell'alternanza scuola-lavoro. Tende, invece, a soffermarsi sul ruolo della formazione intesa come strumento per finanziare ancora agenzie di comodo, più o meno pubblico, che non fanno sistema tra loro, ma risultano fin troppo utili e necessari per alimentare clientele politiche.

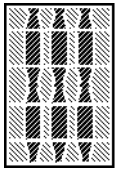
Infine, e questa è la lacuna più grave, il disegno di legge relativo al sistema formativo integrato, inserito nel programma di legislatura, non definisce in alcun modo il ruolo dell'istruzione professionale e disattende quanto previsto dalle modifiche del Titolo V della Costituzione e dall'articolo 14 del nostro Statuto che la Presidente della Giunta ha comunicato. All'articolo 14 il punto 3 recita: "La Regione disciplina l'istruzione e la formazione professionale, ne promuove l'integrazione, contribuisce a prevenire la dispersione scolastica, promuove la formazione per tutto l'arco della vita, per contribuire a superare le differenze di ordine economico, sociale e culturale che impediscono il pieno



sviluppo della persona umana". Io trovo grave l'assenza dell'Assessore Prodi, perché forse avrebbe ascoltato qualcosa di interessante.

Altre Regioni, anche quelle più vicine alla nostra, a cui l'Umbria cerca di guardare, hanno fatto scelte migliori, più concrete e moderne per quanto riguarda l'istruzione professionale. Per lo sviluppo di politiche tese a favorire l'internazionalizzazione del sistema produttivo regionale sfrenati ottimismo attribuiscono effetti a dire poco irragionevoli all'attuazione del piano energetico regionale, definito complemento sostanziale della strategia di consolidamento evolutivo del sistema economico regionale. Sfugge davvero al riguardo immaginare come realistica l'affermazione che il piano energetico appena approvato offre le condizioni per affrontare in maniera adeguata i problemi più rilevanti ed offre una risposta sufficiente al problema dell'approvvigionamento a prezzi competitivi. Ritengo invece, proprio per la complessità delle problematiche oggetto di riflessione, considerare assai più ragionevole la prospettiva di affrontare a breve termine una sostanziale revisione del piano energetico, al fine di valutare i magri risultati sino ad oggi conseguiti e commisurare al riguardo azioni ben più adeguate.

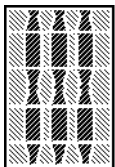
Troppo tardi ci si è accorti che l'Umbria non può essere solo una cartolina priva di identità e progetti volti al futuro. L'industria del turismo, che ha fatto segnare anche nell'anno passato una diminuzione di presenze, concentrata soprattutto nella componente estera, ha bisogno, oltre ad un'adeguata promozione turistica, di progetti messi a sistema ed integrati e non del solito scaricabarile di responsabilità a cui troppo frequentemente abbiamo assistito nella passata legislatura. Forse questa responsabilità è l'unica che la Presidente della Giunta, a dire il vero, si è accollata. Appare anche inadeguato il capitolo che riguarda il sistema istituzionale della Pubblica Amministrazione. Se da un lato ci si accorge finalmente che le Agenzie e gli Enti strumentali regionali non sono pienamente responsabili della loro azione, in riferimento al ruolo che debbono svolgere, sembra delinearci dall'altro un vago percorso di riorganizzazione regionale, a sostegno dello sviluppo economico e sociale del nostro territorio, con l'introduzione di cosiddetti circondari, tesi a superare alcuni Enti, compresi tra Comuni e Province, e a definire o accorpare Enti strumentali quali Sviluppo Umbria, Gepafin, Centro Agroalimentare ed altri. Credo che non si possa pretendere un'Amministrazione Pubblica provinciale, regionale o comunale più efficiente, con meno burocrazia, se non riusciamo ad instaurare un



approccio culturale diverso con le imprese, le associazioni, gli Enti, gli utenti, i cittadini. Le potenzialità offerte dalle nuove tecnologie debbono coinvolgere, mettendoli a sistema, tutti gli Enti, le Agenzie, le istituzioni, i cittadini, magari anche con una copertura ADSL in tutta l'Umbria, onde attuare sistemi fruibili ed accessibili a livello informatico e di conoscenze.

Le linee di tendenza che si evidenziano nel paragrafo che riguarda la riforma della Pubblica Amministrazione fanno pensare al rischio di realizzare centri di potere politico, nuovi centralismi e nuovi localismi, proprio quelli che non si vorrebbero più. Anche i disegni di legge approvati dalla Giunta e preadottati con delibera 933 del 30 giugno 2004, il cui obiettivo era il rafforzamento del sistema regionale locale, e la delibera 206 del 10/2/2005, riguardante la disciplina dei servizi pubblici locali, testimoniano la prepotenza della Giunta nei riguardi del Consiglio Regionale, al quale ha sottratto spazi di libertà e di azione. È importante anche dare attuazione a tutti gli adempimenti dello Statuto Regionale, per i quali ricordo che la vicenda della convocazione non è ancora finita, riconoscendo al Consiglio Regionale l'autonomia e l'autorevolezza di decidere e prendere iniziative e definirle nella piena indipendenza.

Le parole chiave intorno alle quali si intende incentrare l'azione amministrativa del prossimo quinquennio per il mantenimento e lo sviluppo del sistema sanitario sono: salute, sostenibilità, innovazione. Sul tema della salute, le linee programmatiche che nelle passate legislature ruotavano attorno alla prevenzione, hanno incredibilmente lasciato ampi spazi ad una mera gestione e conservazione dell'esistente, che trova in maniera a dir poco fantasiosa più opportuno discettare sulle gelosie degli ambiti professionali chiamati a superare ottiche individualistiche, anziché orientare e modulare azioni davvero più rispondenti ai bisogni del cittadino e al diritto della salute. La sostenibilità, assurta a ruolo demagogico di capacità della Regione a garantire l'erogazione delle prestazioni sanitarie ai cittadini, nonostante l'insufficienza dei finanziamenti statali messi a disposizione dell'attuale Governo, come dice la Presidente, dovrebbe richiedere bene più adeguate azioni di razionalizzazione, che immediatamente debbono coinvolgere il numero delle A.S.L., gli ospedali, la nuova società della gestione integrata di funzioni tecnico-amministrative ed una differente organizzazione sanitaria regionale all'interno delle A.S.L.. Infatti le carenze organizzative ed il mancato controllo e coordinamento da parte dell'Assessorato alla Sanità ha determinato anche in questi giorni a Perugia il

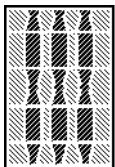


licenziamento di 35 medici a contratto, compromettendo letteralmente le prestazioni sanitarie. Sono convinto che per la Sanità l'innovazione potrebbe davvero rappresentare... *(Voci fuori microfono)*... Lascia perdere, non solo la Finanziaria, è quello che tu hai risposto... *(Voci fuori microfono)*.... Ti faccio vedere la lettera del direttore Pediconi, ti faccio vedere la lettera sono convinto, sono convinto... *(Voci fuori microfono)*... Sono convinto, sono convinto.

PRESIDENTE. Assessore Rosi, la prego, ha la parola il Consigliere.

SEBASTIANI. Sono convinto che per la sanità l'innovazione potrebbe davvero rappresentare la scommessa ardita della politica sanitaria, mediante opportuni progetti e convenzioni con l'Università di Perugia ed i poli territoriali sul tema delle biotecnologie e delle trapiantologie. Sono rammaricato che l'invocato rovesciare la piramide della politica italiana, ponendo la vita delle famiglie come grande priorità del Paese, assuma soltanto i connotati di uno slogan, perché non si prefigurano azioni per un concreto sostegno alla famiglia, così come per le politiche abitative dei giovani, delle persone svantaggiate e dei soggetti diversamente abili, e per una più incisiva politica del lavoro che rappresenta una vera emergenza. Non ho capito con quali strumenti economici e con quali tempi si voglia realizzare la politica sociale indicata nel programma.

In conclusione, per non ripetere altre considerazioni fatte dai colleghi che mi hanno preceduto, affermo che non sono affatto soddisfatto di questo programma di legislatura. Impressiona la superficialità con la quale ci si sottrae ad una concreta analisi politica, nell'ipotizzare misure ed interventi concreti e fattibili per rilanciare il progetto di sviluppo dell'Umbria. Sconcerta come non ci sia un'idea nuova per reperire risorse capaci di far realizzare gli obiettivi proposti. Sorprende l'exasperata attribuzione di colpe al Governo nazionale, con il quale la Presidente ha detto di voler collaborare, dimostrando però nei fatti così forti pregiudizi, che inevitabilmente avranno ripercussione nella società tutta. Io idealizzo una Presidente che ha il compito di governare ma che, comunque, sia la Presidente di tutti gli umbri. Questo programma ancora è carico di dubbi e di incertezze ed ancorato al sogno della Presidente, ma non di certo alla realtà della nostra Regione. Sarebbe stato più semplice per tutti, anche per i cittadini che sarebbero stati messi in

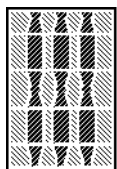


grado di valutare l'operato della Giunta, evidenziare in un quadro politico di riferimento chiaro e semplice alcune schede informative sulle priorità dell'intera legislatura. Tutti gli umbri avrebbero acquistato una nuova consapevolezza delle difficoltà e sarebbero stati in grado di valutare dopo cinque anni l'operato della Giunta.

Mi sento, infine, di lanciare un filo di collegamento, così come ha fatto la collega Fiammetta Modena, alle forze di centro e della coalizione della maggioranza per cominciare un dialogo costruttivo nell'esclusivo interesse dell'Umbria. È forse il caso di augurarci che la Presidente Lorenzetti debba essere meno ancorata al suo sogno di Umbria - posto migliore dove vivere, perché purtroppo, come ben si sa, i sogni sono sempre seguiti da nuove albe e da crudi risvegli, che mostrano senza eccezioni una realtà molto diversa da come la si vorrebbe vedere. Buongiorno Presidente, anche se siamo di sera, ormai.

PRESIDENTE. Era un buongiorno metaforico, evidentemente! Per l'intervento conclusivo di questa tornata di discussione la parola al Consigliere Bracco. Prego, Consigliere.

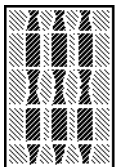
BRACCO. Grazie, Presidente. Signor Presidente del Consiglio, Signora Presidente della Giunta, signori Assessori, colleghe e colleghi, ieri nella sua più ampia e articolata illustrazione la Presidente Lorenzetti, con grande coraggio e sincerità e con il piglio che tutti le riconosciamo, ha lanciato una sfida a se stessa in primo luogo, al suo governo, a tutti noi e all'intera società regionale. Sono questi tempi duri - ha detto - che richiedono determinazione e intelligenza, per affrontare con coraggio sfide inedite. C'è bisogno di una nuova tensione morale, culturale e progettuale, che sappia farci guardare lontano e che sappia aiutarci per attrezzare la nostra Regione a stare dentro i nuovi scenari che si annunciano, e che in parte sono già realtà. Noi abbiamo apprezzato il tono, l'attenzione e gli argomenti della Presidente Lorenzetti. E devo dire che ho apprezzato innanzitutto la sfida rivolta al Governo e al Consiglio Regionale, che è parte del Governo Regionale, una sfida che è stata ripresa da molti Consiglieri, e soprattutto un aspetto che io ritengo importante e credo meriti sottolinearlo per primo. Il Consigliere Bocci ha fatto, in una parte del suo intervento, una sorta di elogio del ruolo e dell'autonomia della politica. E per noi ruolo e autonomia della politica significano non soltanto ruolo ed autonomia delle forze



politiche, ma innanzitutto in questa sede ruolo ed autonomia del Consiglio e della Giunta Regionale. La politica deve riacquistare centralità, deve tornare ad essere un motore dello sviluppo del nostro Paese ed il momento più alto della democrazia e della partecipazione dei cittadini. Io credo che questo sia il primo compito che noi avremo in questa legislatura: restituire alla politica umbra questa centralità, questo ruolo, questo peso, questa capacità di fare partecipare gli umbri insieme a noi e attraverso di noi alle scelte importanti che dovremo fare.

La discussione che si è avviata in queste due tornate molto intense, dense di argomenti, di questioni, pure dai diversi punti di vista, può essere assunta come una discussione di buon auspicio per l'impegno che tutti i gruppi consiliari hanno messo, per gli argomenti che hanno portato, per le questioni che hanno gettato sul tappeto. Noi per parte nostra abbiamo illustrato alcuni aspetti che riteniamo decisivi e fondamentali della nuova legislatura. Il Consigliere Ronca per il nostro gruppo ha svolto con puntuali e significative osservazioni un intervento sugli aspetti che riguardano il welfare; il Consigliere Gianluca Rossi ha ricordato la situazione economica e industriale del Paese e quella dell'Umbria, e ha sottolineato la necessità di affrontare questi temi a partire dalla necessità di nuove politiche industriali che sappiano fare i conti con le criticità della nostra Regione e con i grandi problemi che qui sono aperti, a cominciare dalla presenza così consistente di multinazionali che tanto peso hanno sul futuro della nostra terra.

Ora io credo che però tutte queste riflessioni non possano non essere fatte a partire da una valutazione, da un giudizio sulla situazione umbra, come peraltro è stato ampiamente fatto, ma anche sulla situazione nazionale. Qui non si tratta, colleghi e colleghe, di avere un atteggiamento ostile nei confronti del Governo nazionale, qui si tratta di fare una valutazione attenta della politica che è stata fatta dal Governo di centro-destra che ha determinato, almeno questo è il nostro parere, la situazione difficile in cui versa il nostro Paese. Com'è stato qui ampiamente ricordato, io non ho mai creduto che l'Umbria fosse un'isola felice, non lo era nel passato, non lo è stata nel passato più recente, non lo è oggi e non lo sarà domani, tanto più se è vero quello che tutti abbiamo ricordato, sui processi di globalizzazione e sulla internazionalizzazione dell'economia. Ormai gli scenari sono di tali dimensioni per cui non si può immaginare che in Umbria possano avvenire cose che non siano riflessi di quello che avviene altrove. Anche in Umbria si possono determinare

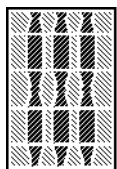


gli effetti di scelte fatte in Cina, in Germania o negli Stati Uniti, e tanto più in Umbria si determinano situazioni che sono indotte da scelte fatte a livello nazionale e dal Governo nazionale.

Allora io credo che noi non si possa non partire da una considerazione più generale sulle condizioni del Paese, che non significa, ripeto, un atteggiamento ostile nei confronti del Governo. C'è una visione della politica economica, dello sviluppo sociale, delle relazioni, proprie del Centro-destra, del Governo del Paese, che sono alternative a quelle che rappresentiamo noi come centro-sinistra. Il Paese vive una situazione di grave incertezza, che non a caso lo relega ad essere l'ultimo Paese dell'Europa dell'euro quanto a possibilità e opportunità di sviluppo, perché c'è una politica economica inadeguata, confusa. La vicenda dell'IRAP che si è sviluppata proprio nella giornata di ieri è lì a dimostrare che le divisioni all'interno delle stesse forze politiche del centro-destra rendono quanto meno incerta e confusa la politica economica di questo Governo. È stato ricordato, e non mi ci soffermo oltre, l'abbandono di una politica industriale, la disattenzione al sociale, le scelte che sono state fatte, a cominciare dalla famosa riduzione delle imposte voluta dall'allora Ministro dell'Economia Tremonti.

Cioè non siamo noi, non è il centro-sinistra, non sono le forze di opposizione che denunciano l'incertezza, la confusione, l'insufficienza della politica di questo Governo. È - come voi sapete - la Confindustria insieme alle organizzazioni sindacali, è la Confcommercio e tutte le altre categorie economiche; è la parte più attenta del Paese che oggi è preoccupata per il suo futuro. E allora se questo è lo scenario nel quale noi ci troviamo a muovere, di fronte alle vicende del mondo, alle vicende dell'Europa, che sono state ben illustrate dalla Presidente, a cominciare dall'allargamento a 25 dell'Unione Europea, che noi abbiamo voluto, ben sapendo che non poteva avvenire senza dei costi nell'immediato, anche se si tratta di grandi opportunità che si aprono per tutti, a cominciare dal nostro Paese, la nostra Regione e per l'intero Continente.

Questi sono i problemi che noi abbiamo e nei quali dobbiamo leggere la situazione dell'Umbria. Troverei abbastanza singolare la divisione tra chi difende l'idea dello sviluppo del governo regionale dell'Umbria e chi difende, invece, il ruolo del Governo nazionale. Credo che si debba, con sincerità e onestà, esaminare la situazione della nostra Regione, le difficoltà che pure sono state qui evidenziate da tutti. Vedete, però non bastano le

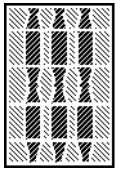


diagnosi che si fermano a metà; le diagnosi devono essere fatte fino in fondo. Faccio solo degli esempi: quali sono queste criticità? Alcune le conosciamo, ce le siamo ripetute anche in queste due giornate, ma ce ne sono altre che sono criticità di lungo periodo che sono bene segnalate nel documento programmatico della Presidente.

Molti interventi hanno denunciato il problema dell'occupazione, hanno denunciato la contraddizione umbra, cioè l'alta scolarità dei nostri giovani e la difficoltà per questi giovani di trovare un lavoro adeguato. Ma una Regione che ha un sistema industriale in cui gran parte delle imprese sono sotto gli otto addetti, mi spiegate quale possibilità occupazionale offre ai giovani specializzati con i master, con la laurea, con il diploma, con corsi di alta qualificazione? Le piccole e piccolissime imprese hanno minori opportunità di impiego per i giovani portatori di know-how e di un livello di conoscenze elevate. Così come le piccole e piccolissime imprese che costituiscono il tessuto della nostra Regione, se hanno consentito in passato di reggere e di affrontare anche situazioni di difficoltà, come possono collocarsi se non fortemente sostenute da politiche economiche, industriali, finanziarie adeguate a collocarsi nel nuovo scenario economico? Cioè come possono competere se non si costruisce il contesto grazie al quale queste possono attrezzarsi per competere?

Questo è un passaggio significativo e importante di tutte le discussioni che noi possiamo fare e riguarda il sistema infrastrutturale, la disponibilità di energia a bassi costi, etc., cioè tutti gli aspetti di cui la politica regionale e in primo luogo il Governo Regionale si devono occupare per dare a questa Regione una possibilità e una opportunità in più. Ma noi dobbiamo anche fare delle scelte fondamentali. Io credo che i fattori di sviluppo della nostra Regione in questa fase siano sostanzialmente due, o meglio raggruppabili intorno a due grandi questioni; l'industria, ho già detto, che noi non possiamo fare a meno dell'industria moderna, non possiamo fare a meno di uno sviluppo del sistema industriale umbro, per questo salutiamo con grande favore l'impegno che è enunciato nel programma della Presidente di incrementare le politiche industriali che già abbiamo in qualche modo cominciato a affrontare nella scorsa legislatura.

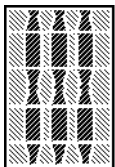
Dicevo l'industria moderna, a cominciare dal problema che qui è emerso, cioè della presenza in Umbria, almeno al 2000, questi sono i dati di cui dispongo, di ben 43 multinazionali, con più di 6 mila addetti, che per la piccola dimensione della nostra



Regione è una grande risorsa ma anche un grande problema. È una grande risorsa perché chiaramente è una presenza di industria moderna e avanzata, come dimostra il caso dell'AST, e non solo, a Perugia della Black & Decker, della Nestlè-Perugina e quant'altro, ma nello stesso tempo è un grande problema perché noi sappiamo quali siano le logiche che seguono le multinazionali. Allora come si radicano le multinazionali in Umbria? Come si costruisce un rapporto di convenienze tra territorio regionale e multinazionali perché si stabilisca quel legame profondo che ci consente di conservare qui queste presenze? Io credo che queste siano le prime grandi questioni che noi abbiamo di fronte.

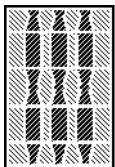
La dimensione della nostra impresa, il sostegno al suo sviluppo, quindi le forme di costruzione di una rete, noi parliamo e la Presidente ha parlato di sistemi economici locali e le iniziative, che consentano in qualche modo di sviluppare politiche di sostegno al sistema industriale, a risolvere il problema delle imprese multinazionali. Dall'altro lato abbiamo la grande risorsa Umbria, che è fatta dall'agricoltura di qualità, che noi spesso tendiamo a sottovalutare, e che pure in Umbria costituisce un punto di eccellenza. Noi sappiamo che soprattutto le culture che si sono sviluppate in questi ultimi anni hanno consentito alla nostra Regione di conquistare punti di eccellenza significativi ma che è ancora troppa poca cosa rispetto alle sue potenzialità. Le culture dell'olio, le culture del vino possono offrire grandi opportunità a questa nostra Regione.

C'è l'agroalimentare e poi c'è la più grande risorsa Umbria: il nostro patrimonio ambientale e il nostro patrimonio culturale, cioè cultura e ambiente costituiscono delle grandi risorse in una prospettiva di sviluppo della Regione, e lo sono tanto più con il modificarsi dei consumi degli italiani e non solo degli italiani. I dati sul flusso turistico del nostro Paese proveniente dall'Oriente ci dicono che i giapponesi si sono aggiunti i cinesi, e dunque ci sono delle grandi opportunità che, modificandosi i consumi nel mondo, consentono di sviluppare un'economia della cultura e un'economia del turismo che può essere l'altra grande risorsa dell'Umbria. È chiaro, però, che se queste sono le scelte fondamentali da fare, le linee per ripensare lo sviluppo e costruire un'idea più avanzata della nostra Regione, altrettanto decisivo è quel grande comparto che costituisce il terziario avanzato, l'innovazione e la ricerca. Vedete, diceva ieri nel suo intervento il Consigliere Laffranco: chi è contro l'innovazione e la ricerca? Ci sono nel nostro tempo parole magiche contro le



quali nessuno si schiera mai: democrazia, ambiente, beni culturali, innovazione, ricerca, siamo tutti d'accordo. Però poi bisogna scendere nel concreto, e allora scendere nel concreto significa investire in innovazione e ricerca, perché sostenere che l'innovazione e la ricerca sono fondamentali per lo sviluppo e per il progresso civile di un Paese non è sufficiente; è come sostenere che la scuola o la formazione sono strumenti fondamentali per la crescita civile, sociale, economica e culturale di un Paese, non è sufficiente. Bisogna investire in ricerca ed innovazione, bisogna creare le reti, sostenerle, promuoverle, far sì che dalla ricerca i risultati si trasferiscano alla produzione e si trasformino in innovazione tecnologica, bisogna creare gli strumenti. Certo, alla politica sta parzialmente il compito del finanziamento, perché poi parte del finanziamento ci auguriamo che provenga anche dai privati. Alla politica però compete sostenere e favorire la costruzione delle reti, favorire la diffusione delle conoscenze, costruire il contesto, che significa favorire lo sviluppo dei centri di ricerca, metterli in relazione e in rete, collegare Università e centri di ricerca privati, mettere in collegamento Università, centri di ricerca privati e pubblici e sistema delle imprese. Questo la politica lo può favorire, lo deve favorire, e questo io credo che sia uno dei punti fondamentali del programma che ci è stato illustrato. Qui si è parlato di infrastrutture telematiche, di cablaggio; io credo che tutto questo debba essere fatto.

Però noi pensiamo che ci sia una seconda grande questione che costituisce premessa per lo sviluppo di questa Regione, ma anche un fattore importante di sviluppo, fondamentale per consentire all'Umbria di avere un futuro più certo, ed è il mantenimento e l'incremento della sua qualità sociale. Io ritengo che l'Umbria abbia, accanto a quella vivacità, a quel dinamismo, a quei punti di eccellenza segnalati e che pure smentiscono l'immaginazione in sofferenza, in quanto il sistema imprenditoriale umbro è stato un sistema capace in alcuni casi, forse più di quanto si pensi, di dimostrarsi all'altezza di alcune sfide e di superare le difficoltà che ha dovuto incontrare, dicevo, dunque, accanto a questo, c'è stata però la grande risorsa Umbria cui facevo prima riferimento e che è il contesto ambientale, la qualità sociale, il suo vivere, quello che io preferisco definire il vivere civile, che è fatto di tante cose: di costume, di cultura, di sensibilità, di tradizioni, ma soprattutto è fatto della qualità della vita sociale, dell'elevato livello dei servizi, della capacità di far fronte alle situazioni di disagio e di difficoltà, di un sistema sanitario che -

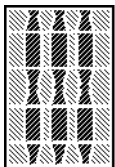


oggi tra l'altro veniva nuovamente segnalato come uno dei sistemi più virtuosi del Paese nelle pagine che Il Sole 24 Ore dedica alle Regioni del Centro, ricordando che siamo l'unica Regione del Centro che ha le liste d'attesa, che se pure sono pesanti per i cittadini si mantengono entro gli standard indicati dal Ministero della Salute, a differenza di altre Regioni.

Dicevo la qualità sociale, che è anche l'idea che i nostri cittadini hanno, che i lavoratori dell'Umbria hanno, che questa Regione, pure tra tante difficoltà, pur non essendo passata immune da quel senso di precarizzazione, da quella incertezza che è diffusa in tutto il Paese, da quelle nuove povertà che colpiscono anche tanti umbri, che in Umbria difficilmente si resta soli di fronte alla malattia, di fronte al disagio e alla povertà, di fronte alle difficoltà della vita. O un Comune, o la Provincia, o le strutture regionali, comunque sono lì, a costruirti intorno una rete che comunque ti consente, diciamo, di superare non da solo quelle difficoltà.

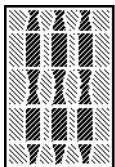
Questo patrimonio sociale va salvaguardato e difeso. Costituisce un tratto specifico dell'Umbria, ma direi più in generale costituisce un tratto specifico di un modello di sviluppo che vede nella qualità sociale non un costo, ma una ricchezza, non qualcosa che si aggiunge, ma che costituisce uno dei fattori fondamentali dello sviluppo stesso. Sarebbe troppo facile dire che qui non ci sono opportunità di lavoro, di impiego, etc., che lo sviluppo del sociale... No, io dico semplicemente che il superamento del senso di precarietà ed incertezza, per la propria vita, già da solo, costituisce di per sé un fattore positivo.

Allora tra tutte le cose su cui potrei soffermarmi scelgo questa e la sottolineo. Accanto a politiche di sostegno per lo sviluppo economico della Regione, accanto alla ridefinizione delle forme e delle modalità della programmazione, sulle quali tornerò, accanto al sostegno al terziario, alla ricerca, alla formazione, all'innovazione, a tutte le cose fin qui dette, io credo che questa costituisca il cuore, e costituisce anche il cuore di un'alternativa che noi vogliamo rappresentare rispetto alle scelte che sono state fatte dal Governo nazionale. Non è, come dicevo, un atteggiamento di ostilità, ma è la registrazione che ci sono due visioni dell'Italia, come ci sono due visioni dell'Umbria. Io credo che sia legittimo in un sistema bipolare sostenerle e affermarle, e in un sistema bipolare, a livello locale, pensare che è possibile dimostrare che esiste un'alternativa alle scelte che vengono fatte



dal Governo, cioè che un'altra idea dell'Italia, che un'altra idea dello sviluppo, che un'altra idea del welfare sia possibile, e questo è quello che noi vogliamo fare, questo è quello che con il suo programma la Presidente Lorenzetti vuole fare: dimostrare che un altro modo, un'altra idea ci può essere, altre priorità ci sono, che un altro modo di governare è possibile.

In questo senso io accolgo molto positivamente l'idea di rilanciare quello strumento, perché di strumento si tratta, che è stato il Patto per lo Sviluppo, l'Innovazione e la qualità sociale dell'Umbria, che già nella sua titolazione indica l'idea strategica che lo sorregge, sviluppo legato all'innovazione, legato alla qualità sociale della Regione. Il patto non è e non voleva essere uno strumento dirigistico, cioè il patto è un metodo ed è un metodo al quale noi pensiamo debbano essere affidate le forme della programmazione in questa Regione, in modo che siano coinvolti tutti i protagonisti, tutti gli attori sociali, culturali, economici di questa Regione. Qualcuno, e mi sembra che il Consigliere Lupini l'abbia bene sottolineato, ha rimproverato la Presidente di qualche reticenza. Io sono d'accordo con Lupini, non sono reticenze, cioè noi indichiamo un metodo, indichiamo degli obiettivi, ma vogliamo sollecitare intorno a quegli obiettivi un protagonismo sociale, vogliamo che una società civile, fatta, appunto, di un'imprenditoria avanzata, fatta di intelligenze, di autonomie funzionali, di centri di ricerca, di culture, sia protagonista insieme e accompagnato dall'azione di governo della politica dello sviluppo di questa Regione. Il patto voleva essere sostanzialmente questo. Io credo che i primi risultati siano stati positivi, e si vede nella scelta di una programmazione capace di selezionare in modo chiaro le scelte. Noi chiediamo di essere ancora più incisivi, così come pensiamo che questa attenzione al protagonismo sociale debba essere capace di guardare all'interno la società e alle sue dinamiche. Per questo noi crediamo molto importante l'intreccio fra programmazione per filiera e programmazione a livello territoriale. Certo, la programmazione territoriale non deve favorire le spinte al localismo, ma deve essere la via attraverso la quale le forze sociali ed economiche presenti nei territori partecipano ai momenti di programmazione, intrecciandosi con la programmazione per filiere e consentendo in tal modo di costruire un'unità dell'Umbria che non è calata dall'alto, ma che cresce dal basso e si rinsalda proprio nella capacità che la politica deve avere di



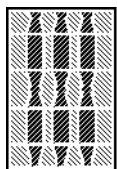
tenere insieme questa Regione contrastando - e qui sono d'accordo - le spinte localistiche che ci sono, come respingendo le tentazioni centralistiche.

Io credo che questi siano i temi centrali, a cui si deve aggiungere l'obiettivo di completare il disegno di riforma istituzionale e di riforma della Pubblica Amministrazione. Noi riteniamo centrali le indicazioni che qui sono emerse di riforma endoregionale, di semplificazione degli Enti di secondo livello, per tornare a porre l'accento sulla centralità degli Enti elettivi, Comuni e Province in primo luogo, così come riteniamo fondamentale la riforma della Pubblica Amministrazione perché questa non sia un peso da cui bisogna alleggerirsi, ma uno strumento della politica regionale. Io sono un sostenitore della Regione leggera, ma per me la Regione leggera non era l'alleggerimento da un peso. La Regione leggera è la volontà di ridisegnare il sistema istituzionale e amministrativo regionale, in modo tale che la Pubblica Amministrazione non venga avvertita come un peso, ma come una grande risorsa per lo sviluppo e le qualità sociali della nostra Regione.

In questa direzione mi sembra che si voglia andare. L'attenzione al lavoro, la lotta alla precarietà, la diffusione dei servizi per favorire l'occupazione a cominciare da quella femminile che nella nostra Regione è un problema reale, e per questo promuovendo quella rete di servizi che consentono alle donne di essere più libere, come i servizi all'infanzia, sono questi tutti aspetti su cui non torno, che sono già stati ampiamente illustrati e che a me sembrano centrali.

In conclusione, io credo, colleghi e colleghe, che qui ci siano tutti gli elementi per iniziare una legislatura produttiva sul terreno delle riforme. Per farlo, però, abbiamo bisogno che tutti noi ci sfidiamo reciprocamente sui programmi, sul rinnovamento della cultura politica, sulla capacità di sollecitare e promuovere anche un nuovo attivismo della società civile dell'Umbria. Queste sono le sfide che ci attendono. Io credo che la discussione di questi due giorni abbia posto buone premesse per affrontare queste sfide.

Noi come Democratici di Sinistra ce la metteremo tutta, cercheremo di svolgere il nostro compito, impegnandoci a tenere unita una coalizione che si è dimostrata da subito unita, a dialogare in modo aperto e responsabile con l'opposizione, a sostenere l'azione di un governo che, a nostro parere, si presenta con queste linee programmatiche, con i conti in



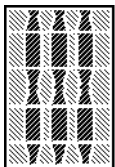
regola, per affrontare un quinquennio difficile. Concludo rivolgendo anch'io un augurio di buon lavoro ai colleghi, agli amici Assessori, alla Presidente e a tutti noi.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Bracco. Invito di nuovo tutti i presenti ad eliminare le suonerie dei cellulari. Colgo l'occasione per darvi una comunicazione, di cui riceverete convocazione ufficiale, comunque il giorno 11 luglio prossimo la Conferenza dei Presidenti dei Consigli, unitamente alla Presidenza della Repubblica e concordando con la Camera dei Deputati, ha convocato l'Assemblea Nazionale degli Eletti, a cui siamo tutti tenuti a partecipare. È l'11 luglio. Naturalmente arriverà la convocazione ufficiale. A Roma, in Parlamento, alla presenza del Presidente della Repubblica e del Presidente della Camera Casini, probabilmente anche di componenti del Governo. Questa anticipazione per programmare in tempo ognuno di noi la nostra agenda dei lavori.

Credo che la Presidente Lorenzetti senta l'obbligo di esporre una sua replica al dibattito. Prego, Presidente.

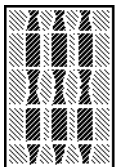
LORENZETTI. Grazie, Presidente, grazie colleghi. Ovviamente rispondere a tutto forse non sarà possibile, ci provo in ogni caso. Avremo modo in tante altre occasioni di poterlo fare, forse anche con maggiore precisione, riguardo a provvedimenti che saranno di attuazione degli impegni e degli obiettivi esposti nel documento presentato in campagna elettorale, che qui ho riproposto, com'era corretto che facessi, e anche nelle dichiarazioni programmatiche per i prossimi cinque anni.

Parto ringraziando i colleghi, tutti i colleghi che sono intervenuti. È stato un confronto vero, io li ringrazio sul serio, non è una frase di rito, come sempre accade quando c'è la replica alle dichiarazioni programmatiche, così come ho apprezzato che accanto alle dichiarazioni programmatiche del Presidente ci fosse per la prima volta un documento programmatico della Casa delle Libertà, e lo confermo, perché penso che sia un cambio di stile - almeno così l'ho interpretato - che chiede e che propone, come io ho fatto nelle mie dichiarazioni programmatiche, un confronto su diversi disegni di Regione, su progetti, su proposte di sviluppo, di sentiero di crescita anche di questa nostra Regione, che non possono che fare bene a questo consesso, al confronto democratico e, come ho detto anche all'inizio, ma lo ripeto anche adesso, al rispetto che è dovuto da parte nostra ai cittadini che devono



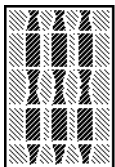
poter capire, giudicare e decidere, per questo vi ringrazio. Un confronto vero. Ringrazio davvero tutti quanti i colleghi, ringrazio, l'ho fatto adesso per la Casa delle Libertà in riferimento a una proposta di programma, che ancora dovrà essere implementata di provvedimenti e di questioni, diciamo, molto più concrete, perché per il momento ho letto, come dicevo, una cornice. Ringrazio i colleghi della coalizione di centro-sinistra, che hanno voluto prima candidarmi alla Presidenza della Regione, con cui oggi iniziamo un cammino e lo iniziamo tutti insieme con il Consiglio e con i colleghi dell'intera Assemblea regionale, volendo essere, come ho detto in più di un'occasione, il Presidente dell'Umbria e il Presidente di tutti gli umbri, e non negando mai di essere una donna di parte, ma di essere comunque, come mi pare di aver sempre dimostrato, una Presidente che ha difeso gli interessi della nostra Regione, difendendo l'autorevolezza e conquistandone sempre di più a livello nazionale, com'è giusto che si faccia. Quindi ringrazio. Un confronto vero, certamente anche con qualche pregiudizio precostituito, però un confronto, un avvio di legislatura che può davvero essere utile a tutti noi.

Vado al cuore di alcune questioni, su cui io penso sia indispensabile la chiarezza. L'Umbria. Come si è fatto molto riferimento anche a quello che abbiamo detto e proposto cinque anni fa, io credo che sia opportuno da parte mia riprendere quel filo e tenderlo per rendere evidente a tutti quanti noi qual è il percorso che da allora abbiamo cominciato a fare, che cosa quindi abbiamo fatto in questi cinque anni e perché oggi avanziamo questa proposta programmatica per l'Umbria dei prossimi cinque anni. Vi ho detto, l'Umbria è una Regione di questa Italia di mezzo, che UnionCamere in una recente indagine ha chiamato "l'Italia civile", "l'Italia di mezzo" "l'Italia dello sviluppo integrato", "l'Italia dei sistemi territoriali", "l'Italia del vivere civile", l'ha chiamata in qualche modo così, insomma, Regione di questa Italia di mezzo, al centro qui questo nostro Paese, che io considero una risorsa, la collocazione geografica. Non solo, Regione piccola e al centro, molto di confine. Anche questa dimensione, questo suo essere così io lo considero una risorsa, se tale vogliamo farla essere. Regione a rete, questo ho detto in più di un'occasione, lo ripeto, perché questa è l'Umbria, la nostra storia, però ha anche dei limiti questa storia, non è che bisogna solo contemplarla. Bisogna guardare la storia, le radici, capire com'è, non andare contro, perché bisognerebbe farci del mare, non essere assolutamente inefficaci, però governarla.



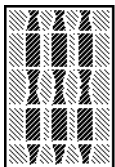
Regione a rete, i nodi sono i territori, non ci sono gerarchie, ci sono velocità diverse, ruoli e funzioni diversi all'interno di questa rete, non può non esserci, diversi, a cui corrispondere evidentemente, essendoci velocità diverse, corrispondere a queste velocità diverse con strumenti diversi, per costruire varie opportunità. Adesso mi verrebbe, come dire?, da citare Don Milani, non voglio enfatizzare, quando dice: "Se si va con strumenti uguali sul disuguale si aumentano le disuguaglianze". Noi dobbiamo sapere, invece - l'ho detto perché è un pezzo fondamentale della mia formazione, mi scuserete - capire, leggere questa nostra Regione, capirne le diverse velocità, corrispondere a queste diverse velocità, come dicevo poc'anzi, con diversi strumenti, per costruire pari opportunità, quindi costruire un disegno regionale armonico, perché solo così si può pensare di irrobustire la possibilità di crescita. Come spesso ho detto, può essere uno slogan, ma non lo è: piccola ma non debole, che, grazie a questo suo essere al centro e molto di confine, è in grado di andare molto meglio di altre Regioni oltre i propri confini, ed è giusto che sia così. E bisogna saperci andare, noi dobbiamo fare tesoro anche di un'esperienza che abbiamo fatto prima ancora di altre Regioni, penso ai patti territoriali, che però in questa legislatura che abbiamo alle spalle, e dobbiamo cercare di pensare alla prossima, non siamo riusciti a costruire. Ha ragione il Capogruppo Bocci quando dice che non è stato facile, perché in particolare con due Regioni che hanno scelto sentieri di sviluppo diversi non è stato facile, anche se dal punto di vista umano potevo pure avere buoni rapporti con quei Presidenti. Però sapere andare oltre i confini, con la nostra progettualità, altrimenti - lo ripeto anche qui - noi rischiamo di essere bacino d'utenza, invece di essere un punto d'eccellenza che dirama, riverbera, senza pensare noi di fare annessioni, sarebbe idiota da parte nostra, ma fare invece un ragionamento di collaborazione, di sinergia con patti territoriali delle Regioni confinanti, con cui abbiamo grande omogeneità. Torna.

E lì noi abbiamo scelto e abbiamo riconfermato lo strumento della programmazione negoziata e della progettazione integrata. Non sono fumisterie o parole d'ordine virtuali, sono cose molto concrete. La programmazione negoziata e la progettazione integrata sono quelle che hanno segnato - e noi siamo stati bravi in tanti anni - sono gli strumenti che ci siamo conquistati: penso al contratto dell'area Terni-Narni-Spoleto, penso ai patti territoriali, penso ai patti verdi, insomma, a tutta quella strumentazione e alla stessa intesa, che dopo il terremoto ha avuto anche un irrobustimento. Solo così, quindi, con



sistemi territoriali che devono tenere insieme istituzioni, imprese, formazione, innovazione, si possono costruire reti di eccellenza dentro coordinate strategiche regionali.

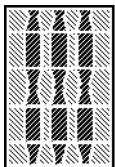
Guardate, lo ripeto qui, io vedo a inizio di una legislatura in cui abbiamo detto che bisogna fare sistema, l'abbiamo detto cinque anni fa, ma bisogna fare di più sistema, bisogna che questa Regione si irrobustisca e leghi di più gli snodi e i nodi, li leghi di più, se no davvero i rischi di debolezza possono essere molto seri, non ingegnerie istituzionali, ma per poterci impegnare su obiettivi così decisivi che riguardano la crescita di questa nostra Regione, noi abbiamo bisogno di assetti istituzionali di Pubblica Amministrazione, all'altezza anche di questa, senza pensare che sia una panacea o la soluzione di tutto, ma di questo abbiamo bisogno. Certo, vedere in alcuni momenti che i rischi, perché si riducono le risorse, perché non si capiscono fino in fondo - adesso lo dirò sulla sanità - i rischi che derivano dalla finanziaria 2005 sulla sanità, fatta da questo Governo nazionale, non possiamo non dirlo, adesso dirò che cosa vuol dire, per la sanità; pensare di salvarsi da soli innalzando le bandiere di una città, di un territorio, non ci porta da nessuna parte. Solo se a sistema, insieme, guardiamo in faccia quali sono i rischi, quali sono le difficoltà da affrontare, quali sono le sfide, noi a sistema riusciamo a fare la nostra parte e a vincere, io insisto e ripeto quello che ho detto nell'introduzione: no ai localismi, no al pensare che accentrando tutto riusciamo a risolvere il problema, perché non si va da nessuna parte nell'uno e nell'altro caso. Non ci sono scorciatoie, guardiamoli in faccia tutti quanti. Questa Assemblea, vorrei poter dire anche al di là delle divisioni di coalizione, deve sapere il tessuto istituzionale, le regole, su cui poi ogni coalizione tesse la trama della propria progettualità, dei propri programmi, degli obiettivi su cui ci misuriamo di crescita, di sviluppo, di disegno. Però questa questione che nel momento in cui assume - e a questo saremmo chiamati - decisioni che non saranno semplici da assumere, non alzi la bandiera in questo o in quel territorio perché tanto si è opposizione e, quindi, alla fine sta solo a chi governa trovare le compensazioni e trovare le decisioni finali e le scelte non facili, perché ne va di mezzo la possibilità per l'Umbria di farcela, di vincere, di passare questo periodo così lungo di stagnazione e di recessione che riguarda il Paese, e dentro il Paese, non potrebbe essere diversamente per l'Umbria, con i suoi punti di criticità e di forza, ma questa è la partita che è aperta. Per la sfida per la classe dirigente regionale, della politica, delle istituzioni, dell'impresa, del lavoro, della ricerca.



È questa la cosa che a me preme ribadire e confermare: non ci sono scorciatoie, questa è la partita su cui noi dobbiamo misurarci come classe dirigente per misurare se tutti quanti noi, chi governa, chi sta all'opposizione e chi fa un altro mestiere, siamo all'altezza, diciamo, dell'incarico e del ruolo che ci è stato assegnato, ovviamente con differenti responsabilità, mi pare evidente. Spero di essere stata chiara nel senso anche della sfida che è aperta, che è quella degli assetti dell'Umbria.

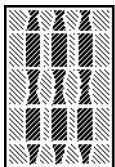
Questo è stato il filo cinque anni fa e da questo filo, guardate, anche qui, non è campagna elettorale o essere di parte, però nel 2001, a differenza del Governo nazionale che diceva crescita al 3%, non ci sono problemi, avanti tutta, noi nel DAP di quell'anno, invece, abbiamo detto: "Guardate, noi non ci vogliamo cullare sugli allori", lo dico con tranquillità e vorrei ricordarlo, perché era prima che arrivassi io come Presidente, quindi non lo faccio per autocelebrarmi. Nel periodo 1996-2001 l'Umbria ha avuto una performance, dall'export agli investimenti, al tasso di disoccupazione, sempre mantenendo quelle criticità, però ha avuto performance assolutamente importanti di gran lunga superiori del centro-nord, nel senso che ha recuperato gap antichi, che noi abbiamo stabilizzato. Il superamento di quei gap noi l'abbiamo stabilizzato pure in questa situazione non facile. Però, a differenza del Governo nazionale che diceva: "Va tutto bene, crescita al massimo", etc., noi avevamo cominciato a intravedere i problemi che arrivavano, l'abbiamo chiamato simbolicamente lo Tsunami che arrivava. Quindi abbiamo detto: "Non ci culliamo sugli allori di prima, bisogna cominciare a capire come ci dobbiamo attrezzare, e abbiamo tirato il filo di quel ragionamento di allora. Guardate, mai autocelebrazione, perché, ripeto, allora abbiamo detto questo e potevamo per un'altra annata stare anche tranquilli e dire che andava bene, perché effettivamente andava bene, avevamo PIL superiori a quelli del centro-nord e ai PIL nazionali. Mai autocelebrazione.

Vorrei anche ricordare, e lo diceva il Consigliere Zaffini, Italia e Banca Italia, e concordo anche sulla validità del campione. Io per prima in quella sede, se lui ha ascoltato il mio intervento, ho detto: se mi dovessi accontentare in queste indagini di dire che l'Umbria è la Regione che sta meno peggio di altre Regioni del centro-nord, avrei una visione così minimalista e difensiva che non mi fa essere all'altezza di quello che invece ci serve, l'ho detto io per prima. E ho detto anche quali erano i dati critici, che confermo, che sono scritti



nelle dichiarazioni programmatiche, proprio a dimostrazione di quali sono la qualità e la quantità di questa sfida.

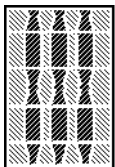
Come dicevo, senza autocelebrazione abbiamo continuato a tirare il filo di quel ragionamento, non ingegneria istituzionale, perché sarebbe stato, sarebbe, come dicevo poc'anzi, inefficace, ma un intreccio fra il sentiero di sviluppo e di crescita che noi abbiamo immaginato e proposto e che abbiamo confermato in questa apertura di legislatura, e gli assetti istituzionali di Pubblica Amministrazione, con l'idea, appunto, a proposito di non autocelebrazione... figuriamoci se abbiamo mai pensato di essere isola felice. È stato un tempo, tanti anni fa, che si pensava a questo. Vi posso assicurare, tornando a quell'iniziativa di qualche giorno fa fatta con il corpo diplomatico e con il Commissario degli Affari degli Esteri, devo dire che molti di quelli che hanno scelto l'Umbria - per carità, per passarci solo le vacanze o i fine settimana, qualcuno per venire a viverci, perché la distanza poi è poca - molti di quelli (sicuramente non della mia parte politica) mi hanno avvicinato dicendo: "Presidente, dobbiamo ringraziarla", addirittura per l'efficienza della Pubblica Amministrazione. Quindi, insomma, voglio dire, veramente, guardate, mi rendo conto che potrebbe significare per voi... Però lo dico così, solo per dire che io non sono per presentare l'Umbria come isola felice. Sarebbe stupido, non esistono le isole. Noi siamo ormai in un mondo globalizzato, in un mondo che ti presenta immediatamente di fronte a rischi e opportunità. Noi non possiamo ragionare in termini di isola felice, dobbiamo ragionare come una Regione forte dei propri valori, della propria identità, del proprio equilibrio ambientale, della qualità della vita, per cui il gusto del bello non è un privilegio di pochi, ma è una scelta di fondo che da decenni questa terra ha fatto, da parte di chi l'ha governata e da parte di chi ci è vissuto, che sono i nostri cittadini umbri. Insomma, insieme sviluppo e assetto istituzionale, e con un'idea: che a trent'anni dalla Regione, una Regione che ha per prima scelto la programmazione, con l'ossatura delle competenze che via via si andavano perdendo, quelle competenze che avevano pensato la Regione - e non è da poco - e la necessità di rinnovare le competenze, le professionalità, l'ossatura fondamentale della Regione. Cioè, da quelle consapevolezze - cioè l'arrivo di quello che allora sembrava ancora solo una congiuntura negativa e che poi abbiamo visto a distanza di quattro anni che si trattava, invece, di sfide inedite, di cambiamento delle divisioni commerciali ed economiche del mondo - e dal fatto che dal



2007 sarebbe cambiata, come poi sappiamo che sta per accadere, la politica di coesione dell'Unione Europea, sia per l'allargamento sia per le modifiche sostanziali sia anche per le modifiche che hanno riguardato la nuova PAC, da quelle consapevolezza, che vorrei dire, non è presente il collega Lignani, perché dovrebbe studiare un po' di più; intendo dire, i nuovi Paesi che sono entrati a 25, i nuovi dieci, sono tutti quanti, come posso dire?, con i parametri ex Obiettivo 1, salvo una parte piccola della Repubblica Ceca.

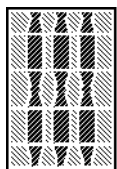
Quando io dico: "Guardate che ci sono stati errori di negoziato. Adesso siamo insieme a combattere, ma ci sono stati errori di negoziato da parte del Governo italiano perché ha oscillato", Lignani mi ha detto: "Ma no, il problema non è questo. Il problema è che, siccome si è allargato a 25, i soldi sono rimasti gli stessi, quindi sono meno soldi per tutti". No, la cosa non è così, oltretutto quelli che sono entrati sono tutti quanti ex Obiettivo 1. In ogni caso, da quelle consapevolezza, dal fatto che si sta modificando, noi abbiamo ragionato - questo è il senso del Patto - dicendo: guardate, noi stavamo chiudendo l'accordo sull'Obiettivo 2, avevamo da poco chiuso l'accordo sul piano di sviluppo rurale, sull'Obiettivo 3, e abbiamo detto: noi dobbiamo dare una cornice strategica, dobbiamo rilanciare la concertazione per farla diventare sempre più partenariato, ormai è tempo anche di cambiare l'idea stessa e gli strumenti della programmazione, perché ormai il piano di sviluppo regionale fatto dall'alto, pure con la concertazione fatta successivamente, non reggeva più rispetto a quello che oggi caratterizza la competizione, e siamo andati in coerenza con quello che l'Unione Europea chiedeva e continua a chiedere anche per la nuova stagione dei fondi strutturali: mettere insieme assi strategici regionali e scelte territoriali. Patto è questo. Abbiamo chiamato alla necessità dello sforzo corale, dopo di noi molte Regioni hanno sottoscritto patti, in termini diversi, ma se voi andate a vedere Lombardia, Emilia Romagna e Toscana, io mi riferisco a queste tre che conosco meglio, comunque tengono insieme, quindi parlo di due governate dal centro-sinistra ed una governata dal centro-destra, tengono insieme alcuni punti di analisi. E mentre a quel momento - adesso io non rinvio al Patto di Natale - si tendeva a lacerare - penso invece all'altro patto, al Patto per l'Italia - noi abbiamo tentato di unire.

L'analisi condivisa, qui vorrei anche ragionare di più, voi dite: non è vero che c'è stata questa analisi condivisa, di fatto il Patto l'avete fatto solo perché c'è una barca di soldi pubblici, è stato semplice poterlo fare, addirittura Laffranco dice: questi che hanno

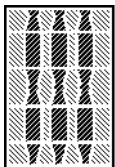


sottoscritto il Patto intorno al tavolo dicono che va bene perché se li devono prendere questi quattro soldi che gli date, ma fuori dicono che va male... (*Voci fuori microfono*)... Io penso - arrivo anche alla questione - che noi abbiamo in quel momento sottoscritto quel Patto, ragionato sull'analisi condivisa di criticità e di punti di forza, non a caso io dico in continuazione; guardate, sembra incredibile ma mi preoccupa il fatto che da un po' di tempo a questa parte tutti quanti diciamo la stessa cosa, e però, come dire, i sentieri dell'operatività ancora sfuggono a pezzi fondamentali anche della classe dirigente nazionale e locale. Abbiamo sottoscritto, abbiamo condiviso quell'analisi, certo, nel momento in cui... e tornano ogni tanto, nel momento in cui abbiamo sottoscritto e prima ancora di sottoscrivere ci sono stati vari tentativi e hanno continuato ad esserci, quello di farlo diventare - io l'ho detto spesso - un patto di potere neocorporativo, patto di potere stretto per definire le scelte più importanti o per spartirsi le risorse pubbliche, c'è stato anche chi ha investito sulla possibilità che il patto non riuscisse, che alla fine si perdesse nei tanti rivoli delle concertazioni, dei provvedimenti e perdesse di efficacia, e tuttora. Guardate che quel Patto è stato sottoscritto e riconfermato da parte delle istituzioni umbre, ed è stata la prima volta che questo accadeva, su richiesta anche di forze sociali, da tutte le associazioni di categoria delle imprese, da tutte le organizzazioni sindacali, dal sistema camerale, dalle Università e, protocollo d'intesa a parte, da tutti gli istituti di credito, poi pochi mesi fa l'API ha sottoscritto anche il Patto stesso.

Sarebbe una tombola, hanno sottoscritto tutti quanti, tutti quanti hanno condiviso, ma io sono d'accordo che non è così, nel senso che rimane la lettura condivisa, ma è vero che c'è stato chi si è impegnato di più e ha fatto la sua parte e chi ha avuto un atteggiamento di passività, magari cercando di costruire accordi a latere piuttosto che misurarsi con quello che non può che essere l'atteggiamento giusto di chi si misura con tutte le componenti sociali ed economiche ed istituzionali e assumendo diciamo impegni, ognuno per la propria parte, nell'autonomia, non mettendo in discussione il conflitto, perché ci mancherebbe altro, di ogni genere, però questa è la partita. E anche quando sui giornali o dentro varie iniziative si sente "Il Patto sì ma", "Il patto va bene però", io dico, e lo dico qua, mi assumo la responsabilità di dirlo perché l'ho detto anche intervenendo in quegli stessi consessi o rispondendo, basta con le affermazioni generiche, per tutti. I "sì ma", "no tuttavia", "va bene però", bisogna che abbiano immediatamente - e questo è giusto - una

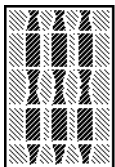


analisi precisa dei punti, perché io lo dico per esempio, quando tu hai elementi di passività, qualche volta è successo, dico negli ultimi tempi anche spesso, che i tavoli fossero solo ed esclusivamente tavoli dove abbiamo portato i provvedimenti nostri, abbiamo aperto la discussione, ci siamo presi il parere, l'abbiamo portato a casa e vai. Il rischio di una burocratizzazione della concertazione fine a se stessa c'è, ecco perché lo spirito vero del Patto, che non è neanche solo concertazione, e non è neanche solo un ragionare per portarsi a casa il parere, visto che bisogna ossequiare il rito di una procedura o di un percorso e poi chi se ne importa. Ma la necessità che quelli che hanno sottoscritto, che sono i punti fondamentali di visione del sistema, di governo del sistema, assumano impegni, e dentro questo approccio, dentro questa discussione li rispettino per vedere se insieme riusciamo ad aggredire i punti di criticità, con una consapevolezza: che non siamo Mandrake, nel senso che non tutto è nelle disponibilità della dimensione regionale o dei poteri della Regione. E qui torna quel discorso, dice: va beh, ma se arriva il Governo di centro-sinistra perché dovrebbero cambiare le cose? Non è neanche verificabile questa cosa. Sì, così come dico in maniera esplicita, io non ho mai parlato di Governo amico, mai, dopo dirò in che termini penso sia giusta l'interlocuzione con il Governo, non dico che se c'è un Governo di centro-sinistra l'Umbria cresce alla grande, dico un'altra cosa: noi abbiamo iniziato una partita non semplice, uno sforzo corale, abbiamo chiesto alla Regione e a tutto il sistema Regione, delle istituzioni, delle imprese, del lavoro, della ricerca, della scuola e degli istituti di credito, questo abbiamo chiesto, e l'abbiamo chiesto in una direzione, la barra qual è? Come tornare a fare crescere l'Umbria pensando ad un'idea di crescita che non può che essere segnata dall'inclusione sociale, dalla qualità del vivere, dalla sostenibilità ambientale, dall'idea che il territorio è parte fondamentale anche della nostra idea di sviluppo, e con politiche industriali di sviluppo locale che tengano insieme questo, questa è la nostra idea e a questa scelta, che è anche fondante la nostra identità di Umbria, per cui siamo amati, scelti, le cose che ci siamo detti, noi non possiamo e non dobbiamo rinunciare, e abbiamo detto di fronte ai tagli, di fronte a un'idea che ha spezzato la programmazione, frammentando invece che chiamare ad uno sforzo corale anche le Regioni e i Comuni, di fronte ad un momento difficile, e gliel'abbiamo detto in più di un'occasione, l'ha ricordato anche il Presidente Errani, il nuovo Presidente della Conferenza dei Presidenti, al Presidente - tutti questi Presidenti! -



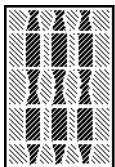
Berlusconi, noi non siamo un pezzo di opposizione di questo Paese, noi siamo un pezzo del Governo di questo Paese, e l'abbiamo detto in più di un'occasione. Invece in tutte le finanziarie fin qui noi siamo stati considerati come se fossimo un gruppo di interessi accanto agli altri.

Questa è la partita fondamentale, e allora certo che non c'è nessun automatismo, però io so che il Governo di centro-sinistra e la coalizione di centro-sinistra in questa campagna elettorale ha accompagnato, è stata coerente con le nostre proposte. L'idea di crescita segnata dalla qualità sociale e ambientale, la sostenibilità e l'idea dello sviluppo sostenibile, l'idea di politica industriale e di sviluppo, che non è nel patrimonio genetico di questo Paese. Guardate, lo ribadisco qua, in quelle nottate drammatiche per salvare la trattativa con Thyssenkrupp, presente il sottosegretario Letta, che io ancora ringrazio, sia chiaro, ma in quelle nottate, in cui c'era il gruppo degli esperti Thyssenkrupp, il gruppo delle competenze che il sindacato portava, noi, i direttori, presenze nostre, noi abbiamo chiesto non so più in quante occasioni al sottosegretario Letta: ma il Ministero dell'Industria, competenze che ci aiutino a capire nei confronti del magnetico, la partita europea, le questioni di cartello che si stanno determinando, dov'è? Vi risparmio la risposta. Poi in ogni caso non c'era il patrimonio genetico. Allora ecco che cosa significa avere un Governo, checché chi accompagni in questo sforzo colale, che ci chieda anche assunzioni di responsabilità, ma che insieme cerchiamo di affrontare le criticità, i nodi strutturali del sistema Italia, affrontando anche i nostri evidentemente. Questa è la partita... (*Voci fuori microfono*)... io non ti ho interrotto. Questa è la partita, allora questo è il senso del Patto, che noi dobbiamo rinnovare, fare in modo che ci sia iniziativa, non pensare che l'iniziativa sul tavolo sia solo della Regione che porta i provvedimenti, ma affrontare i nodi strategici di questa nostra Regione è compito di tutti e insieme dobbiamo ragionare, questa è l'idea stessa della sussidiarietà, non il Patto che serve a spartire, perché alcuni volevano che fosse solo questo, sia ben chiaro. Ma è esattamente non nella sussidiarietà in termini come privatizzazione, ma la sussidiarietà in termini di condivisione di analisi, assunzione ed individuazione di obiettivi, assunzione di responsabilità, impegni reciproci, verifiche insieme dell'attuazione di quegli impegni, per vedere se riusciamo per la nostra parte, consapevoli che non possiamo fare tutto, ad affrontare la questione dei nodi strutturali.



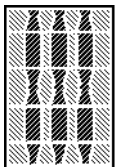
Questo è il senso che noi abbiamo dato, ed è solo così che noi siamo consapevoli che si possono affrontare quelle sfide e quelle fasi dure. Insomma, allora come adesso, abbiamo detto così, tendendo sempre quel filo, prepariamoci. Le sfide le abbiamo individuate e, seppur con aspetti diversi, sono le stesse: i mercati globali, l'Europa che si allarga, il federalismo; sono queste le sfide, che sono di fronte all'Italia e all'Umbria. Noi abbiamo detto che non siamo abituati a parlare solo e a scaricare ad altri le nostre responsabilità, sappiamo solo che con uno sforzo condiviso possiamo risolvere le nostre questioni, però sappiamo anche che ci spetta la nostra parte, e quella dobbiamo farla fino in fondo, ed è quella che noi abbiamo rappresentato nelle dichiarazioni programmatiche. I mercati globali ci sono già in casa, Europa e federalismo, penso alla PAC, penso al tessile, penso alla ceramica, penso al tabacco, penso alle questioni che noi conosciamo bene. Certo, il Patto, è vero, è nato nel contesto di rilevanti disponibilità di risorse pubbliche, ma proprio con l'intento - questo è quel filo che abbiamo teso - di usarle non spalmandole sul sistema, ma scegliendo, selezionando, concentrando. Questa è stata, programmazione, progettualità. Quando si parla di analisi condivisa, pur con tanti momenti non semplici, con rischi di burocratizzazione, a questo noi siamo arrivati. Abbiamo selezionato sul sistema degli incentivi, li abbiamo ridotti, concentrati, con le scelte finali che sono rappresentate, che noi rappresentiamo nella questione dei bandi, che per noi è stato il nostro pacchetto competitività. L'ho ieri ripresentato, non lo ripeto, ma quella è questione fondamentale. E ancora, sempre su quel patto, nonostante i tagli noi abbiamo detto: non vogliamo uno Stato sociale minimo, vogliamo ragionare su una funzione sociale pubblica, che però non è un modo per mascherare il fatto che il pubblico si ritrae; che il pubblico assume nuove funzioni e nuovi ruoli, ma la funzione sociale pubblica significa che si allarga: il terzo settore, il volontariato, le famiglie, le persone. A questo noi abbiamo pensato: non c'è crescita senza inclusione sociale, senza qualità della vita, qualità ambientale, senza diritti. welfare delle opportunità proprio per irrobustire il sentiero dei diritti. Questo è il senso che noi abbiamo sempre dato, nonostante i tagli, e qui non mi pare, se no sembra davvero propaganda ma non è propaganda.

Il Governo ha tagliato sulla casa e noi ci abbiamo messo i soldi; il Governo ha tagliato sui canoni sociali, e noi ci abbiamo messo i soldi; il Governo ha tagliato sui fondi CIPE e noi ci abbiamo messo questi altri che hanno costruito il pacchetto competitività; il Governo ha



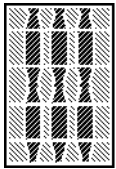
tagliato sulla Sanità - ci tornerò in maniera esplicita - e noi ci abbiamo messo robe nostre, che sono il patrimonio, il bilancio ed altro. Anche la partita dei bandi, grande operazione, vorrei dire... Non c'è il collega Melasecche, ma le proroghe che ci sono state sono state per il motivo esattamente contrario a quello che tu hai detto. Non è stato perché il cavallo non ha bevuto o non beveva, esattamente per il contrario, perché quando dopo l'iniziale perplessità, tanto è che ci hanno chiesto: la facciamo sull'approccio integrato, però, Presidente, dacci la possibilità di una clausola di salvaguardia laddove dovessimo vedere che non ce la facciamo, che non riusciamo a cogliere questa opportunità, di poter comunque transitare queste risorse sugli strumenti ordinari. È successo esattamente il contrario, nel senso che la progettualità è stata tale, pur con tutti i chiaroscuri, per carità, è la prima Regione d'Italia che si misura, abbiamo ricevuto anche in questo caso i complimenti dal rapporteur dell'Obiettivo 2, così come - non vi saranno sfuggiti, se no leggiamo solo le critiche cattive - che oltre al centro-nord, che classifica l'Umbria come prima Regione d'Italia per virtuosità sulle liste d'attesa, altrettanto l'Umbria ha avuto dei piani di sviluppo rurale, così come sull'Obiettivo 3 e sull'Obiettivo 2: "bravi, continuate così", dai rapporteur di Bruxelles, che sono spagnoli, tedeschi e del Governo pure.

Allora, proroghe per il motivo contrario, nel senso che, capito che poteva essere un'opportunità, hanno chiesto tempo per potercisi misurare, e l'hanno fatto, tant'è vero che c'è una progettualità, quindi il cavallo beveva, ci sono progetti per finanziamenti, per richiesta di risorse superiori alle disponibilità, che ci chiamano dunque a selezione ma anche a tener conto della qualità di questa progettualità, per non deluderla, per irrobustirla, per dire che questo è il sentiero giusto perché ce l'ha detto anche l'Unione Europea quando è venuta sui vari tavoli, perché dunque le altre risorse possano essere disponibili. Così come sul credito: una grande operazione. Giustamente il collega Zaffini dice: vorrei conoscerla meglio; metteremo a disposizione la documentazione. Ma noi abbiamo costruito, sulla base di una misura di ingegneria finanziaria, 21 milioni di euro disponibili; le banche, costitutesi in API, hanno messo a disposizione 11 milioni di euro, i Confidi hanno non messo a disposizione risorse spicce, ma tramite altri servizi e altre disponibilità hanno costituito questa opportunità per tutti, e il ventaglio dei prodotti che sono a disposizione con questi oltre 32 milioni di euro sono garanzie su finanziamenti a medio e lungo termine, partecipazione al capitale di rischio, prestiti partecipativi,



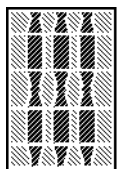
finanziamento soci, garanzia soci solamente di capitale sociale offerti per sostenere gli investimenti, ma anche il capitale di avviamento di nuovi start up, di imprese innovative, di (*inc.*) accademici e di impresa, e anche una parte di piccole e medie imprese che investono sulla conoscenza e sulla tecnologia, imprese dell'economia sociale.

Noi pensiamo, tra l'altro, che questa operazione debba prefigurare quella che deve essere la riforma di questi strumenti: si riducono le risorse, c'è necessità che questa strumentazione si integri, si coordini, serva ad intervenire sul capitale di rischio, serva ad intervenire a medio e lungo termine per accompagnare le imprese verso Basilea 2, per accompagnare le imprese verso scelte che non sono facili. Quel filo che abbiamo continuato a tendere, e ancora dentro queste dichiarazioni programmatiche sono confermate la lettura sulle criticità e sui punti di forza e sulle sfide. Abbiamo fatto molto, questo è quello che ci siamo detti, ma ancora persistono criticità sulla specializzazione produttiva, tant'è vero che, se penso all'indagine di Banca d'Italia, penso a quel dato sulle sofferenze delle imprese (*fasoliste*), soprattutto quelle di piccole dimensioni, ma anche nella bassa produttività del sistema delle imprese. Non a caso sempre in quell'indagine si parla di incrementi di fatturato conseguiti attraverso la compressione dei margini di profitti unitari, oppure di una dinamica degli investimenti rivolta in prevalenza al rimpiazzo dei macchinari esistenti. Quindi consapevoli, consapevoli. E allora ecco perché quel pacchetto competitività, pari ad oltre 300 milioni di euro, interventi ordinari e interventi sulle filiere, sulla dimensione, sull'innovazione, per accompagnare queste imprese, e ancora gli interventi importanti che riguardano il credito, questa è la simulazione, si parla del 4% del totale degli investimenti in Umbria prevedibili in questo periodo. Non è cosa da poco e non tutte le Regioni riescono a farlo. Questo è il senso di un prosieguo di impegno che noi in questa legge dovremmo fare. Ecco la seconda fase del Patto. Giustamente la rimodulazione, stante quello che sappiamo sulle risorse, politiche industriali di sviluppo locale, questa è la scelta su cui noi dovremo lavorare, utilizzando i nuovi fondi strutturali ma utilizzando, io penso, anche una strumentazione che forse può essere davvero anche una o più leggi. Piani triennali? Ragioniamoci su quale può essere lo strumento, ma che tenga dentro tutto e che ricordi ancora di più adesso le risorse. Ricordo ancora Europa, quelle europee, quelle nazionali, quelle regionali, ma anche Fondazioni, Camere di Commercio e banche. Questo è lo sforzo che dobbiamo chiedere a tutti, politiche



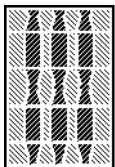
industriali di sviluppo locale, la partita che abbiamo detto, che riguarda gli assetti istituzionali della Pubblica Amministrazione. Questo è un impegno reale, vero, lo ribadisco. Il nuovo 118 è chiaro: la Regione legifera, indirizza, controlla. In capo ai Comuni e alle Province c'è l'esercizio della funzione amministrativa, la scelta di fondo nostra è: non ci deve essere nessun Ente che non sia collocabile sugli Enti elettivi. Questo è un grande lavoro che dobbiamo fare, scelte non semplici, proprio in ragione della questione che dicevo all'inizio, quindi esercizio associato della funzione amministrativa per i Comuni più piccoli, definizione degli ambiti ottimali, in questo contesto nuova mission delle comunità montane e ridefinizione anche del numero delle stesse. La questione che riguarda l'area vasta e le politiche dell'area vasta, dove noi dovremo... noi abbiamo fatto una proposta e dobbiamo ragionare qua. I circondari, non un altro pezzo di Pubblica Amministrazione, di uffici e quant'altro, ma una semplificazione: dove collocare quelle funzioni che adesso sono diffuse e sparse in varie ATO; parlo quindi del turismo, della sanità, del sociale, rifiuti ed acqua. Questa è la partita, così come c'è, ovviamente, tutta la questione che riguarda welfare e territorio, che noi consideriamo fondamentale.

Rapporto con il Governo; adesso vado ad alcune risposte che è giusto che io dia, rapida. Io non ho mai parlato di Governo amico. Ribadisco qua una cosa che ho già sentito, che non mi ricordo chi ha detto: l'interlocuzione col Governo è un'interlocuzione fra pezzi di Governo, quello è nazionale e noi siamo un pezzo di Governo Regionale, di questo Paese. Dovrebbe essere, infatti, ma soprattutto da parte del Governo nazionale. Quindi il Governo, interlocuzione positiva sugli interessi, sulle esigenze e sulle proposte dell'Umbria. Voi avete fatto due esempi, vengo anch'io a questi due esempi: sanità e infrastrutture. Sanità; guardate, noi abbiamo parlato e continuiamo a parlare di sottostima del Fondo Sanitario Nazionale, e ne parliamo tutti, con nessuna differenza, lasciamo perdere che adesso sono poche le Regioni governate dal centro-destra, ma anche prima, non c'è nessuna differenza fra noi rispetto alla necessità di guardare la sottostima del Fondo Sanitario: noi governo dell'Umbria siamo stati bravi a negoziare sul tavolo con le altre Regioni criteri di riparto, perché guardate che il riparto non lo facciamo in un rapporto fra Regione dell'Umbria e Governo nazionale, per cui il Governo per gentile concessione ci dà più soldi. Il Governo propone l'ammontare del Fondo Sanitario Nazionale, che è sottostimato, noi nel riparto fra Regioni siamo bravi nella definizione dei criteri e la



costruzione delle alleanze per portarci a casa quanti più soldi possibili. Quindi no grazie, ma di fatto bravi. E adesso si è aperta una partita non semplice, che voi avete visto che tutte le Regioni guardano a questa partita in modo assolutamente preoccupato, che riguarda l'IRAP, che è stata oggetto ieri dell'incontro tra le Regioni e il Presidente del Consiglio, l'IRAP rappresenta l'entrata fondamentale per il finanziamento della sanità in Italia. La cosa che abbiamo detto è: figuriamoci, noi siamo d'accordo che si alleggerisca l'impresa, però dobbiamo ragionare su che cosa sostituisce il finanziamento del sistema sanitario nazionale, perché c'è una cosa su cui noi non molleremo, che è il sistema sanitario universalistico, solidale, basato sulla fiscalità generale, in cui tutti quanti possano avere uguali diritti ed uguali opportunità.

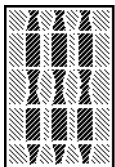
Ancora, la questione che ci riguarda da vicino, perché è oggetto di proteste e preoccupazioni, che riguarda sempre la sanità, ora io capisco che non fa piacere sentirlo e Zaffini diceva "stringi", però questa Regione piccola, a differenza di quelle più grosse, senza tasse e senza ticket, anche se può sembrare ancora una volta una giaculatoria ma è la verità, senza tasse e senza ticket ha consentito a questa Regione di stare in equilibrio, di andare avanti sulla costruzione del Polo Unico, della riorganizzazione della rete ospedaliera, di nuove tecnologie e di nuovi investimenti su punti alti, di grande qualità, come LIX e il Centro Europeo. E accanto a questa cosa dobbiamo dire invece che noi, poiché il Governo non ha posto mano ad onorare l'impegno assunto per accompagnare le Regioni per il 2004, in particolare sulla copertura dei livelli essenziali di assistenza e dei rinnovi contrattuali, noi abbiamo posto mano al nostro patrimonio, come altri hanno posto mano ai loro bilanci o al patrimonio, con fondi e mezzi propri, perché il Governo non ha onorato gli impegni. E le questioni adesso che sottopongono a stress il sistema sanitario nazionale delle singole Regioni riguardano la finanziaria 2005, perché lì si prevede la strozzatura con gli obblighi previsti delle Regioni, quindi con una trappola che finisce alla fine con l'obbligo di chiudere in pareggio, com'è giusto che sia, però nel mentre loro non onorano l'impegno a noi ci obbligano e, se non lo facciamo, noi Presidenti siamo costretti, nominati come Commissari di Governo di questo Governo nazionale, a mettere pass e ticket. Questa cosa non accadrà, perché l'Umbria farà fino in fondo questa battaglia, insieme a tutte le Regioni, però questo è, non è la Regione che decide i tagli, è la finanziaria 2005 di questo Governo che ha previsto quello che vi ho appena detto.



Ancora, sulla parte delle infrastrutture, qui dico solo una cosa, e l'ha già detta per la verità Bocci, quindi concordo: se non avessimo fatto noi la programmazione tempestiva nel periodo in cui si discuteva del terremoto, quindi l'intesa, e se non avessimo costruito una programmazione già da quella base, che poi noi abbiamo confermato, e se il sistema Umbria non avesse avuto la forza delle risorse che hanno messo a disposizione non solo come Regione, ma penso alle banche, alle Camere di Commercio, alle Fondazioni, alle Associazioni di categoria delle imprese, per avere subito i progetti, noi non avremmo potuto usufruire di determinate opportunità.

E insisto, abbiamo fatto bene a combattere alla Corte Costituzionale contro la legge obiettivo per come era costruita, accentratrice e senza nessuna possibilità, perché solo così abbiamo potuto conquistare la formalizzazione dell'intesa fra Regione e Ministero. Noi abbiamo avuto, non so perché Dottorini abbia detto questo, ma noi abbiamo avuto coraggio su FCU, Falconara e Foligno-Terontola, perché se leggi sulle dichiarazioni programmatiche o sul piano regionale dei trasporti, si vedono chiaramente le scelte infrastrutturali e trasportistiche della Regione, che credono all'asse fondamentale costituito dall'Orte-Falconara e dalla Foligno-Terontola-Arezzo-Firenze e dalla FCU, che deve - questo noi prevediamo nel piano regionale del trasporto - sfondare verso Arezzo e costituire così i nostri punti di appostamento per l'Umbria sull'alta velocità, che sono Firenze e Roma, non Ancona. Perugia deve potersi collegare meglio, ma si deve collegare meglio con l'alta velocità. L'alta velocità non sta ad Ancona, l'alta velocità sta a Roma e a Firenze, e lì dobbiamo collocarci. L'FCU, Orte-Falconara, devono essere complessivamente le scelte trasportistiche su ferro dell'Umbria, su cui noi dobbiamo fare ancora di più. Una cosa che io chiederò al sistema Umbria, che ha già dato molto in termini di risorse per la progettazione, è di fare un ulteriore sforzo per progettare la Foligno-Perugia, il raddoppio della Foligno-Perugia-Terontola, ma intanto la Foligno-Perugia, per essere pronta a fare l'operazione di sistema Orte-Falconara-Foligno-Perugia-Terontola-Arezzo. Questa è l'operazione giusta, che collega armonicamente l'Umbria e dà le possibilità a tutti, e insieme dà una grande metropolitana a cielo aperto, perché mette insieme FCU e Foligno-Terontola. Questa è l'operazione.

Su questa operazione bisogna fare tutta la nostra parte, perché dà la possibilità a tutta l'Umbria di essere pronta a raccordarsi ai punti dinamici dell'Italia e d'Europa. Questa è la

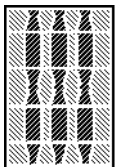


partita importante, che noi dopodomani, su un tavolo con Trenitalia, che si aprirà su mia richiesta dopo l'incontro Testone, e sul tavolo con RFI, già anticipato, devo dire, un incontro, ma, insomma, con Mauro Moretti, amministratore di RFI.

Rifiuti, energia... No, scusate, ancora un'altra cosa sulla sanità, che prima ho dimenticato. Mi sono dimenticata prima e ho dimenticato adesso, invece è molto importante. Abbiamo parlato di razionalizzazione, ma dobbiamo parlare di qualità e di rapporto con l'Università. Io scherzando, in un incontro con l'Università, la Facoltà e il Rettore, ho detto: "Guardate, manco a crepare mi faccio nominare commissario di governo per mettere tasse", a costo di morire, permettetemi di dirla così, siamo in una situazione in cui possiamo anche parlare... No, quattro gatti no.

Non c'è dubbio, noi siamo di fronte, anche qui, ad una sfida non semplice, che è la sfida di mantenimento del sistema universalistico, pubblico e privato integrativo, ma pubblico, in cui dobbiamo saper corrispondere alle esigenze di prestazioni sul territorio negli ospedali dell'alta specialità e con grande qualificazione, in cui all'Università noi dobbiamo saper chiedere fino in fondo di contribuire a tutti e due questi obiettivi contemporaneamente, alla qualità, all'alta specialità e al contenimento delle spese che si possono evitare, perché se no entra in discussione il sistema universalistico. Questa è la partita, quindi all'Università noi dobbiamo chiedere, sì, giusto, la firma della convenzione, rispetto reciproco di impegni, però gli impegni non possono essere solo uno, nel senso che non può esserci nessuno che può sentirsi escluso dalla necessità di razionalizzare e di qualificare, perché tutte le cose non possono che andare avanti insieme, debbono andare avanti insieme, nell'interesse di tutti quanti noi, e delle prestazioni per i cittadini.

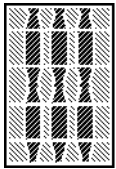
Permettetemi solo su rifiuti e energia. Il piano per i rifiuti l'abbiamo approvato tre anni fa, nel 2002. Quel piano prevedeva due punti di termovalorizzazione di CDR, che erano non tutta la quantità di rifiuti, che erano Terni e, abbiamo detto, no alle centrali, sì ai cementifici, perché avevamo detto: "Vediamo un po' se riusciamo ad evitare di fare un altro punto di termovalorizzazione", nuovo, CDR, quindi quello che risulta dopo la raccolta differenziata, fra compost e frazione secca. Abbiamo investito - non ho qui il dato, ma sono in grado di portarlo - molti miliardi sulla raccolta differenziata, e l'Umbria era molto indietro, a cominciare da due punti che sono molto indietro, che sono Gubbio e Città di Castello, perché hanno sempre buttato in discarica il tal quale. Abbiamo detto a luglio:



“Basta col tal quale” e abbiamo detto anche, ed è scritto, io vi invito a leggerlo: “Non abbiamo ricostruito il muro Berlino”, tant'è vero che abbiamo ragionato per dire quale deve essere la permeabilità fra gli ATO. Adesso vediamo qua, speriamo dopo che siano diversamente chiamati. Perché il sistema, se non vogliamo far diventare, come in parte è stato, l'Umbria un punto di riferimento per attrarre rifiuti, perché l'Umbria, invece, tenuto conto degli impianti che ha, si metta a sistema.

La discarica, l'ultima cosa: la termovalorizzazione viene in fondo alla gerarchia che conosciamo, riduzione, raccolta differenziata, compost, frazione secca, discarica, termovalorizzazione. Anzi, il Ronchi dice: “Termovalorizzazione, discarica”. Siccome io c'ero, facevo il Presidente della Commissione ed è stato il primo provvedimento che ho fatto con il parere, questa è la partita e abbiamo detto, gli impianti, non è che ci mettiamo una bomba e li facciamo saltare per aria. Gli impianti, quando sono fatti, sono quelli. Quindi come li mettiamo a sistema per non consumare più territorio - penso alle discariche - e per fare in modo di mettere a sistema senza penalizzazione, ma con la testa, con intelligenza, cioè mettere a sistema impianti esistenti e nessuno anche in questo caso si senta di alzare la bandiera di un impianto rispetto ad un altro, ma facciamo in modo tutti quanti di ragionare a sistema. Lo chiedo qui, a tutti, questo è quello che è scritto e questa è l'attuazione, rimodulazione dei flussi, in ragione del fatto che diminuiscono i flussi. Meno male! Debbono diminuire, perché se c'è la riduzione, e purtroppo non riduciamo granché, se c'è raccolta differenziata, compost e frazioni secche, meno male, certo che si debbono ridurre. Se si riducono bisogna mettere a sistema ancor di più gli impianti e bisogna scegliere quelli che servono, non quelli per cui uno alza la bandiera e dice: “Io voglio l'impianto mio e deve essere questo”, perché se no facciamo del male a tutti quanti, se no dobbiamo, allora, cercare altri rifiuti che vengono da fuori e io non sono d'accordo, se non per quello che rappresenta l'accordo che abbiamo fatto pochi mesi fa.

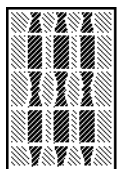
Questa è la partita e questo è tutto scritto già nel piano, non a caso l'abbiamo chiamato piano processo, piano in progress, proprio perché parti dall'esistente, non è che sei partito dal fatto che non c'era niente, c'erano quegli impianti esistenti. Permettetemi di dirlo con un minimo di orgoglio: noi siamo entrati in emergenza acqua. Noi siamo stati bravi, perché non ce lo diciamo? Potevamo fare solo interventi di emergenza, avremmo risolto comunque. Di fatto, invece, proprio perché veniamo dalla vecchia tradizione, sulla base



della programmazione del piano degli acquedotti, tutela delle acque, etc., etc., abbiamo fatto un altro lavoro, investendo oltre 500 miliardi di lire, non sull'emergenza, ma cercando di attuare sistemi acquedottistici, il risparmio, la sostituzione di quelli esistenti che perdevano, e via di seguito. Partite importanti che considerano l'acqua una risorsa finita.

L'energia. Sull'energia io non ho né furbizie né altro, bado ai fatti. C'è un protocollo d'intesa che ha visto l'accordo fra le istituzioni Regione, Provincia e due Comuni (di Terni e di Narni), ha visto l'accordo anche dell'AST, è già sul tavolo di Palazzo Chigi, e il piano regionale energetico prevede questa possibilità. Qual è l'accordo? È presto detto: l'accordo prevede nuovi 400 megawatt elettrici da fare o potenziando gli impianti esistenti o con nuovi impianti. Questo è quello che è scritto, su cui c'è l'accordo. Questo è quello che prevede anche il piano energetico regionale, che dà questa possibilità, di fare questo passo - questo è l'accordo - con un altro tipo di accordo insieme, per un altro tipo di accordo insieme, che dice che l'AST si impegna ad avviare la procedura di ritiro del procedimento riguardante gli 800 megawatt.

Questo è il senso della scelta, che non è stata facile, e io mica lo nascondo, è stata difficile, perché non è semplice fare queste operazioni, quando soprattutto, a seconda di dove si sta, si tira su la bandiera contro o a favore, a seconda se si sta all'opposizione o al Governo. Questa è un'altra di quelle partite su cui non dobbiamo farci del male. È un protocollo d'intesa che, così come ve l'ho detto, è in questo momento sul tavolo di Palazzo Chigi. L'accordo tra l'istituzione c'è, l'AST ha accettato anche questa affermazione che parla dell'avvio dell'iter per il ritiro della procedura 800 megawatt. Mi pare che su questo dobbiamo andare avanti. Certo, vi sono posizioni diverse, anche all'interno della maggioranza, ma trovare il punto di equilibrio, di mediazione è un valore e da lì si parte, si ragiona, si costruisce, si stabilisce il rapporto e si chiude una partita decisiva per Terni e per l'Umbria, che riguarda il patto del territorio, che oltretutto segna una grande innovazione nei rapporti fra sistema dell'istituzione, sindacato e multinazionale, che mi pare possa dare l'okay ad un quadro molto importante. Questo è il senso della replica che io volevo dare. Sicuramente non sarò stata in grado di rispondere a tutte quante le questioni, ma sono convinta che via via nel corso della discussione e in questo Consiglio Regionale noi saremo in grado di affrontare, potenziare, rafforzare, qualificare anche questo confronto nell'interesse dell'Umbria. Grazie.



PRESIDENTE. Grazie, Presidente. Con la replica della Presidente Lorenzetti, si è concluso l'adempimento previsto dall'articolo 63 del nuovo Statuto. Do notizia che sono state presentate alla Presidenza due mozioni, in relazione a quanto previsto dall'articolo 43. Rispetto agli accordi già intercorsi, le mozioni saranno presentate con un tempo massimo di venti minuti ciascuna e con dichiarazioni di voto, senza aprire sulle mozioni il dibattito, per un massimo di dieci minuti ad intervento.

OGGETTO N. 4

INDICAZIONE DEGLI INDIRIZZI E DEGLI OBIETTIVI RITENUTI PRIORITARI NELL'AMBITO DEL PROGRAMMA DI GOVERNO ILLUSTRATO DAL PRESIDENTE DELLA G.R. ELETTO.

Tipo Atto: Mozione

Iniziativa: Consiglieri Bracco, Bocci, Carpinelli, Dottorini, Girolamini e Vinti

Atto numero: 26

OGGETTO N. 5

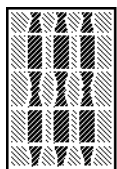
INDICAZIONE DEGLI INDIRIZZI E DEGLI OBIETTIVI RITENUTI PRIORITARI NELL'AMBITO DEL PROGRAMMA DI GOVERNO ILLUSTRATO DAL PRESIDENTE DELLA G.R. ELETTO.

Tipo Atto: Mozione

Iniziativa: Consiglieri Modena, Sebastiani, Laffranco, Zaffini, De Sio, Tracchegiani, Melasecche Germini, Spadoni Urbani e Rossi Luciano

Atto numero: 27

PRESIDENTE. Viene illustrata la prima mozione dal Consigliere Bracco. Prego, ne ha facoltà.



BRACCO. Presidente, per ragioni di tempo vedo se riesco a leggere la mozione, senza illustrarla. Do lettura della mozione.

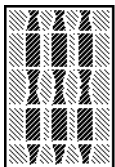
UDITA la relazione della Presidente Maria Rita Lorenzetti sulle linee programmatiche per il quinquennio 2005/2010.

CONSIDERATO

- Che il compito fondamentale anche per l'Umbria è quello di lavorare ad un modello di sviluppo e di società in cui la competitività economica vada di pari passo con la coesione sociale, la tutela e l'affermazione dei diritti nel lavoro, la tutela dell'ambiente e lo sviluppo sostenibile.
- Che a tal fine è necessario promuovere una politica economica e sociale che si incentri sulla innovazione, la formazione, la valorizzazione dell'autonomia e della qualità del lavoro, la socializzazione delle conoscenze e, per questa via, la creazione di nuove opportunità di libertà, di creatività, di autorealizzazione della persona umana: innovazione, qualità ed equità, intesi non solo come obiettivi etico-sociali ma come obiettivi economici.
- Che questa è, del resto, la sfida a cui è chiamato il Governo regionale nella nuova stagione del federalismo: dimostrare concretamente che un altro sviluppo è possibile, a partire dal lavoro e dalla sua valorizzazione, dalla capacità di regolare piuttosto che gestire.

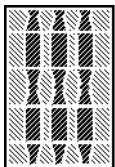
PRESO ATTO

- Che la fase economica è oggi caratterizzata, in termini generali, da una espansione della crescita di nuovi paesi (Cina e India), spinta da un forte sviluppo degli scambi internazionali.
- Che alcune aree economiche, fra le quali l'Europa e in modo particolare l'Italia, hanno accusato segni evidenti di difficoltà nell'agganciare la ripresa. In Italia infatti la situazione presenta ormai i caratteri della recessione anche a causa dell'assenza di adeguate politiche economiche ed industriali da parte del Governo nazionale, il quale da un lato è incapace di sostenere l'economia nazionale e dall'altro mette a serio rischio la tenuta dei conti pubblici e scarica su Enti locali e Regioni i costi di una politica di finanza pubblica disastrosa.
- Che anche l'economia umbra ha risentito di questo quadro complessivo e delle conseguenti tensioni che hanno provocato difficoltà a mantenere adeguati livelli di competitività delle nostre produzioni sui mercati esteri e interni. In Umbria, come in tutto il resto del paese infatti la crescita economica è stata contenuta. Il livello di occupazione ha retto, ma gli effetti delle difficoltà, il calo dei consumi e la crescita dell'inflazione reale, hanno inciso sul potere d'acquisto dei cittadini e delle famiglie, specie quelle a reddito basso. La riduzione



dell'offerta occupazionale ha rallentato l'ingresso stabile dei giovani nel mondo del lavoro, in particolare per le lavoratrici, favorendo la diffusione di forme di occupazione precaria i cui effetti negativi incidono sia sulle prospettive future, sia sul ricorso eccessivo a forme di mobilità che producono l'effetto di elevare il rischio di disoccupazione nelle generazioni non ancora in età pensionabile.

- Che l'insieme degli elementi sopra descritti, unito alle crescenti difficoltà che la politica finanziaria del Governo ha generato per la finanza degli Enti locali ha reso sempre più arduo l'impegno di continuare ad assicurare le politiche di welfare che hanno finora garantito in Umbria un elevato standard di protezione sociale. Si è diffuso in vaste fasce della popolazione un senso di incertezza e di sfiducia, che ha investito soprattutto i giovani, i lavoratori e non solo quelli precari, i ceti medi produttivi, gli anziani. Siamo perciò pienamente consapevoli che quelli che si aprono saranno cinque anni molto importanti per l'Umbria che, se vuole superare il difficile passaggio del presente e cogliere tutte le opportunità del futuro, deve affrontare sfide delicate e impegnative.
- Che accanto alla consapevolezza della portata delle sfide che ci attendono c'è però l'assoluta certezza che l'Umbria può farcela e che il futuro lascia intravedere anche significative opportunità. C'è infatti una vitalità della nostra Regione sostenuta dall'impegno comune delle Istituzioni locali, dei sindacati, delle associazioni di categoria, del mondo imprenditoriale, della cooperazione, delle università, del terzo settore, nel perseguire, attraverso il metodo della concertazione, uno sviluppo sostenibile, di qualità, come dimostra il consenso che si è registrato intorno Patto per lo Sviluppo, l'Innovazione e la Coesione siglato nella scorsa legislatura. Una vitalità che alimenta la spinta e la voglia di contribuire al rilancio della competitività complessiva del territorio e del "benessere" della regione in una sintesi originale e "felice" di grandi valori: sviluppo economico, coesione sociale, sostenibilità ambientale, crescita della conoscenza individuale e collettiva e dei diritti di cittadinanza.
- Che il Patto per l'Innovazione e lo Sviluppo e la Coesione Sociale promosso dalla Regione dell'Umbria è uno strumento fortemente innovativo, una cornice strategica unitaria per i diversi atti della programmazione regionale, rispetto alla quale tutti i diversi attori che lo hanno sottoscritto sono stati chiamati a comportamenti coerenti con gli obiettivi insieme definiti. Si tratta allora di rilanciare questo metodo, rimuovendo i limiti strutturali che



rendono ancora debole la struttura produttiva regionale e più esposta al cambiamento delle condizioni della competizione internazionale. A tal fine è indispensabile coordinare le diverse azioni e renderle più coerenti con l'obiettivo, orientando le risorse disponibili in modo selettivo, confermando il passaggio da una logica di programmazione: separata ad una di programmazione integrata e intrecciando una programmazione per filiera con la valorizzazione delle dinamiche territoriali dello sviluppo per rispondere ai problemi del policentrismo umbro e, al tempo stesso, garantire una visione di insieme unitaria dell'Umbria.

RITENUTO CHE

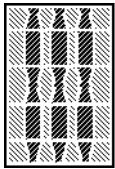
Al centro del Programma di Governo per la legislatura siano prioritari i seguenti temi:

1) Competitività del sistema produttivo regionale. Si tratta di un punto centrale del programma che, coerentemente, viene posto al centro dell'azione di governo e che riguarda questioni come l'internazionalizzazione delle imprese, il ruolo delle multinazionali, le politiche di programmazione per filiera produttiva e per territorio, il credito, la ricerca, l'innovazione di prodotto, le infrastrutture per lo sviluppo, l'energia, la qualità del lavoro, la lotta alla precarietà, i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici, la formazione.

Il radicale cambiamento nella divisione internazionale del lavoro dovuto alla irruzione sulla scena mondiale dei grandi paesi emergenti fa sì che per il futuro bisogna rafforzare decisamente le politiche per uno sviluppo fondato sull'equilibrio e sulla pari rilevanza di due fattori: quello costituito dall'industria moderna, dalla rete della piccola (e piccolissima) e media impresa avendo chiaro il ruolo e il peso molto rilevante delle grandi imprese multinazionali e quello costituito dalla risorsa Umbria a partire dalla agricoltura di qualità - di cui stiamo avvertendo nella nostra Regione i progressi - dall'ambiente, dai centri storici, e dall'economia turistica e dalla cultura che ne deriva e ne deriverà sempre più, man mano che le società diventeranno più ricche e modificheranno di conseguenza i modelli di consumo. Intorno a questi due pilastri principali dovranno rafforzarsi le attività terziarie per la produzione e in particolare quelle più avanzate e ad elevata qualificazione, a partire dalle attività di ricerca il cui ruolo dovrà diventare sempre più centrale e il cui sviluppo dovrà essere un compito primario delle nostre Università.

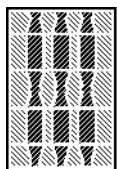
In questa prospettiva si dovrà provvedere a:

a) riordinare e riformare l'attuale strumentazione pubblica in materia di promozione dello sviluppo, di politica industriale e di finanza di impresa riorientando la sua funzione ad un più



efficace sostegno della programmazione dello sviluppo locale, favorendo la sua integrazione operativa con il sistema regionale deputato alla ricerca ed alla innovazione tecnologica. Una nuova politica industriale che abbia al centro, oltre alle politiche per lo sviluppo locale e per lo sviluppo di filiera, anche un nuovo rapporto con le multinazionali operanti in Umbria affinché la risorsa territorio e la programmazione regionale abbiano un maggior peso nel confronto sul futuro produttivo delle aziende. Tra le politiche regionali particolare attenzione assume la questione energetica sia in rapporto alla tutela dell'ambiente e della salute, sia alla necessità di disporre di energia a costi competitivi per le nostre aziende;

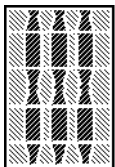
- b)** promuovere e diffondere la finanza come leva strategica per le imprese, attraverso l'attivazione di specifici meccanismi di incentivazione finanziari e fiscali volti a favorire i processi di sviluppo, di integrazione produttiva e di rafforzamento patrimoniale delle imprese minori, compreso il sostegno, sempre in ambito finanziario, alle iniziative di finanza etica volte a favorire il reperimento di risorse da parte delle unità produttive di solito escluse dai canali tradizionali;
- c)** costruire un più forte sistema regionale della ricerca e dell'innovazione mettendo in rete le agenzie ed i centri, pubblici e privati, che a livello regionale si occupano di ricerca ed innovazione, le strutture universitarie, le imprese; una nuova, specifica attenzione deve essere assicurata, anche attraverso adeguate politiche regionali e locali, in particolare a quella parte della ricerca universitaria applicata dalla quale possono nascere attività industriali ad elevata tecnologia.
- d)** Completare, come scelta infrastrutturale strategica, l'aeroporto regionale di S. Egidio e potenziare e sviluppare il sistema ferroviario regionale e i collegamenti ferroviari dall'Umbria. Un impegno ugualmente significativo dovrà essere posto nell'azione di coordinamento e sviluppo delle infrastrutture telematiche e della rete del cablaggio per l'intero territorio regionale.
- e)** Coniugare sviluppo, competitività e diritti dei lavoratori e delle lavoratrici sia attraverso forme di tutela del lavoro, sia attraverso una convinta lotta alla precarietà, sviluppando politiche attive del lavoro e della formazione in coerenza con le leggi innovative già approvate nella precedente legislatura regionale e rafforzando la rete pubblica dei centri per l'impiego.



2) Sviluppo della coesione sociale, concepita come occasione di nuove opportunità, di crescita economica e fattore essenziale di benessere per la nostra gente. Sentiamo l'esigenza di riaffermare con forza la difesa e la qualificazione del welfare, un welfare della cittadinanza e che garantisca diritti esigibili, che parta dal cittadino e dai suoi bisogni: dalla salute all'istruzione, dalla cultura alla cura delle persone svantaggiate.

Occorre, pertanto:

- a)** Porre al centro dell'azione di governo la qualità, già elevata, del welfare e della spesa sociale, con particolare attenzione alle vecchie e nuove povertà, alle politiche per l'immigrazione, alle politiche giovanili, alla promozione della cittadinanza attiva per tutti a cominciare dagli anziani, dagli immigrati e dalle categorie più svantaggiate e a rischio di esclusione.
- b)** Ridefinire scelte e azioni politiche nell'ottica dell'innovazione, della sperimentazione, dell'integrazione possibile tra i servizi, a partire da quelli sanitari e sociali.
- c)** Dare coerente attuazione al Piano regionale sanitario rafforzando la riorganizzazione e la differenziazione della rete ospedaliera e la realizzazione dell'Ospedale Regionale e di quelli territoriali, con la giusta attenzione nei confronti dell'importante terreno della «prevenzione». Per quanto riguarda il diritto alla salute va combattuto il disegno antiriformatore di chi vuoi privilegiare una strisciante privatizzazione e dequalificazione della sanità pubblica e, per mantenere e rendere sostenibile la particolare qualificazione del Sistema Sanitario Regionale a fronte della crescente insufficienza degli stanziamenti statali, si devono operare scelte strutturali che nel solco del percorso già avviato di razionalizzazione e riorganizzazione basato sull'introduzione di soglie essenziali di assistenza, appropriati percorsi diagnostici e terapeutici, regime di rapporto esclusivo per il personale sanitario favoriscano l'articolazione e differenziazione dell'offerta, garantendo nel contempo l'ulteriore sviluppo dell'eccellenza e della ricerca.
- d)** Avviare, in un percorso partecipato, il secondo Piano Sociale Regionale con i Piani di Zona e il Piano per la Promozione e sostegno delle responsabilità familiari, rafforzare la rete degli Uffici di Cittadinanza.
- e)** Promuovere e perseguire un «patto tra le generazioni», che riservi risorse a vantaggio dei bambini, degli adolescenti e dei giovani, ai loro diritti e per le loro opportunità, rappresentando essi l'investimento e la speranza del futuro, come la realizzazione e la



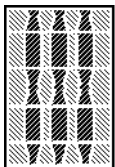
diffusione di servizi per l'infanzia e politiche per i giovani, per il tempo libero, lo sport, le attività, culturali e la vita associativa.

- f) Realizzare una politica fattiva nei confronti delle persone anziane, in numero sempre crescente, che offra loro le opportune e necessarie condizioni per una vita serena, a partire da una attenzione ai più svantaggiati con l'istituzione di un fondo regionale per gli anziani non autosufficienti.

3) I grandi valori che fondano la nostra identità e che il nuovo Statuto regionale ha ribadito e significativamente innovato: la pace e la cooperazione fra i popoli, i diritti umani, i diritti di cittadinanza. L'Umbria può e deve sviluppare la sua tradizionale vocazione, laica e religiosa, di dialogo, pace e azione solidale verso i popoli. Le grandi disuguaglianze tra il nord e il sud del mondo determinate da questa globalizzazione iperliberista, la logica di potenza nuovamente imperante che ignora le pressanti richieste di pace provenienti dalle moltitudini, i conflitti asimmetrici che violano il diritto internazionale, il terrorismo che falciava civili innocenti e impedisce la ricerca di soluzioni politiche ai problemi dell'umanità, impongono "a ciascuno di fare la sua parte", come affermava Capitini. In Umbria è presente un grande movimento per la pace. È necessario che la Regione insieme agli Enti locali si impegnino dal punto di vista politico, organizzativo e finanziario per costruire una rete ancora più forte tra le associazioni, gli enti locali stessi, le scuole, l'università e il mondo della cultura. L'Umbria può e deve divenire sempre più il luogo simbolo della pace nel mondo, un centro pulsante di cooperazione e innovazione nelle relazioni internazionali.

- 4)** Una forte innovazione della pubblica amministrazione e delle istituzioni attraverso una azione di riforma del sistema endoregionale che muova da una riorganizzazione e riqualificazione dei compiti degli enti locali elettivi, Province, Comuni e Comunità Montane, per rafforzare la rete istituzionale regionale e locale, nel totale rispetto delle competenze di ogni livello istituzionale.

Affrontare questa difficile fase dello sviluppo per dare un nuovo impulso alla società umbra e al suo protagonismo sociale, significa accrescere la qualità dell'intervento pubblico, riducendone, progressivamente, il peso quantitativo: più regolazione e indirizzo, più selezione e concentrazione degli interventi, meno amministrazione e gestione diretta, al fine di spostare risorse verso il sistema economico e sociale e partecipare così ad un processo sistemico teso a favorire gli investimenti per il cambiamento e l'innovazione.



Resta strategico per la Regione salvaguardare la natura pubblica dei "beni comuni" indisponibili, essenziale per garantirne universalmente la fruizione e per mantenere una elevata qualità del vivere, sostenibile e compatibile per l'ambiente.

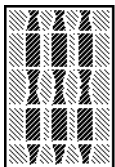
La Regione è perciò chiamata a svolgere un ruolo di governo ancora più forte, attraverso la concertazione, la partecipazione e la *governance*. all'interno di una rete di relazioni con l'Europa e con il mondo. E' dunque necessario riformare la. Macchina regionale per adeguarla alle sue funzioni principali di indirizzo, coordinamento e programmazione.

Rigettando con forza e determinazione ogni progetto di federalismo che produca disuguaglianze e inefficienza, smembrando il carattere unitario dello Stato, bisogna dare concreta attuazione al Titolo V della Costituzione secondo i principi di sussidiarietà, adeguatezza, differenziazione, perequazione e solidarietà. Al contempo è necessario perseguire la semplificazione istituzionale regionale, che a livello locale deve significare una riduzione degli enti preposti all'amministrazione della cosa pubblica e un loro maggiore coordinamento e integrazione, contribuendo, anche per questa via, ad una più solida unità della Regione contrastando il localismo, come le tendenze centralistiche che costituiscono una ulteriore debolezza del sistema.

Negli obiettivi strategici del programma di legislatura deve essere considerato prioritario che, con la vigenza del nuovo Statuto regionale, sia completato il percorso istituzionale attraverso la costituzione di una Commissione, come previsto dal comma 2 dell'art. 85, che non può limitarsi alla elaborazione della legge elettorale, alle proposte di adeguamento dello Statuto stesso ed alla realizzazione del Regolamento Interno del Consiglio Regionale.

Per valorizzare i ruoli dell'Esecutivo regionale e della Assemblea elettiva regionale, attuando concretamente i principi contenuti nello Statuto, si dovrà in particolare prevedere:

- Gli Istituti di partecipazione (art. 20) per permettere alla società regionale di avere tutti gli strumenti adatti a svolgere un ruolo di proposizione e di partecipazione al processo legislativo della Regione.
- Il Consiglio delle Autonomie Locali (art. 28 e 29). Per garantire un sistema regionale che sia basato sul "policentrismo" si rende necessario ridisegnare la composizione ed il ruolo del Consiglio delle Autonomie come luogo di confronto di tutto il sistema delle autonomie, promuovendone i compiti e la struttura.



- Indirizzi per i testi unici (art. 40). In modo da produrre il riordino, lo snellimento, la semplificazione della normativa e delle procedure che rappresentano un fattore decisivo per la competitività di tutto il sistema umbro e, soprattutto, rispondono alle più pressanti richieste che vengono dai cittadini e dalle imprese.

TUTTO CIO' PREMESSO

Discende un impegno prioritario ad intervenire sull'innovazione e sulla qualità a tutti i livelli, al fine di rafforzare meccanismi, relazioni e comportamenti ancora validi ed avviare una graduale ma coraggiosa sostituzione di quelli che appaiono più deboli nello scenario nuovo nel quale ci troviamo ad operare. Questo intervento non può che essere fatto con il concorso di tutte le forze che formano la nostra più grande risorsa: un capitale sociale diffuso nel territorio, nei settori produttivi, fra gli imprenditori e gli artigiani, nel mondo del lavoro, dell'associazionismo, del volontariato.

Deve trattarsi di un complesso di interventi fra loro integrati e capaci di fornire una risposta ai bisogni individuali e sociali ed orientare i cambiamenti nel senso di ricercare una migliore qualità della vita e dell'ambiente, un *welfare* della cittadinanza, un forte investimento in formazione, ricerca e innovazione; capaci di avviare la sperimentazione di nuove forme di socialità e partecipazione.

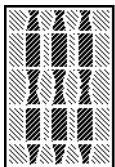
Per fare questo occorre superare il settorialismo e la separazione dei diversi ambiti di intervento. Da qui scelta dell'integrazione, tra settori, istituzioni, territori, attori pubblici e privati, attraverso una seconda fase del Patto per l'Umbria, strumento di selezione delle priorità dalle quali discendono le progettualità da attuare, successivamente, con il concorso delle componenti della società, sui quali costruire i successivi atti di programmazione, che spettano al Consiglio Regionale.

IL CONSIGLIO REGIONALE

Approva il Programma presentato e ne sottolinea in particolare gli elementi prioritari contenuti nella seguente mozione.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Bracco.

Per l'illustrazione dell'altra mozione a firma Modena ed altri, la parola al Consigliere Modena. Prego.

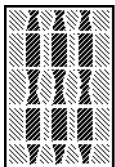


MODENA. Presidente, io sarò brevissima perché penso che molte cose sono state dette. Non la leggerò la mozione, tengo a fare delle precisazioni per punti. È la prima volta - è stato detto ma teniamo a ribadirlo - che le forze del centro-destra fanno uno sforzo di questo tipo, oggi lo facciamo in una cornice che è quella di uno sforzo in sede di dichiarazioni programmatiche, in una cornice che è diversa, abbiamo ovviamente un handicap, ovvio, che è il fatto che le dichiarazioni programmatiche non sono state fatte, ovviamente, dal nostro candidato Presidente, perché è il candidato Presidente che ha perso, e quindi noi diamo per presupposto il programma che è stato poi programma che ha caratterizzato la campagna elettorale.

Seconda precisazione, sempre da un punto di vista che è rilevante, proprio perché è un percorso che si è avviato non abbiamo la pretesa di fare un ragionamento iper-onnicomprensivo, è un ragionamento di cornice, è una base per il confronto ed individua alcuni temi, dando appunto, come spiegavo, per presupposto un ragionamento relativo al programma del candidato alla Presidenza.

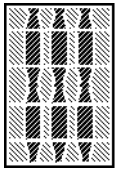
Per punti sempre, quello che è contenuto nella mozione riguarda in primo luogo il passaggio, che è stato ribadito in più interventi, relativo alla sussidiarietà. Per noi è essenziale che questa legislatura si caratterizzi per una revisione complessiva della normativa, a cominciare - come abbiamo già detto - da quella dell'applicazione della Bassanini, fino anche ad alcuni atti programmatori di base, per vedere dove possiamo ragionare in termini di sussidiarietà orizzontale, trasferendo funzioni anche alle autonomie funzionali.

Seconda questione, è l'ultimo punto ma non è l'ultimo, il Patto per lo Sviluppo dev'essere oggetto di dibattito in Consiglio Regionale con una frequenza tale per cui non ci troviamo, come ci siamo trovati nell'altra legislatura, che tutta la società regionale discuteva del fatto, meno il massimo organo rappresentativo, perché questo non è più concepibile, né è concepibile ridurre il dibattito in sede di discussione di documento annuale di programmazione. Le priorità, che risintetizzo al massimo, sempre per ragioni di tempo, sono quelle che tra l'altro sono già emerse nel corso del dibattito e degli interventi. A nostro avviso centrale è, per quanto riguarda tutto quello che attiene lo sviluppo, con particolare riferimento alle piccole e medie imprese, sono stati fatti lunghi ragionamenti a riguardo, anche attivando politiche di marketing territoriale. La ricerca; per noi è centrale il



ruolo, e non mi ci sto a dilungare, ne abbiamo parlato anche qui, del rapporto con l'Università sia per la ricerca sia per quello che riguarda la sanità. La questione che riguarda le infrastrutture, oltre all'attuazione generale dell'intesa, noi abbiamo ritenuto di dare un particolare rilievo alla E45, aeroporto Tre Valli, non mi dilungo qui a spiegare il motivo per cui abbiamo fatto delle "sottolineature", però riteniamo che, nel mare di tutte le "chiacchiere" che si fanno con riferimento alla parte delle infrastrutture, comunque dei segnali vadano dati, soprattutto per alcune che sono particolarmente strategiche. L'energia; rapidamente, noi continuiamo a non capire, cioè nel senso che secondo noi rimane questo gioco degli equivoci con riferimento a quanto detto nelle linee da una parte, e quanto invece dichiarato nel piano che è stato, tra l'altro, approvato anche di recente, intanto in quanto un conto è dire che si raggiunge, ove necessario, la produzione a 400, un conto invece è parlare di una risposta sufficiente al problema dell'approvvigionamento attraverso l'aumento della produzione energetica di 400. Per noi rimane, comunque sia, un punto sicuramente non chiaro.

Sempre da un punto di vista strategico, in ordine a scelte di fondo che riguardano dei segnali che vanno dati alla società regionale, anche qui non mi dilungo perché sono stati oggetto di dibattito, la questione del turismo, non è che ce la possiamo cavare dicendo che la crisi è nazionale, come abbiamo letto, né pensando a momenti di ingegneria, architettura o di sovrariforma. Il credito, che per noi è un punto di snodo per quello che riguarda le difficoltà che oggi ha non solo il sistema delle imprese, ma che hanno anche le famiglie. La questione che attiene la Pubblica Amministrazione, perché non condividiamo i giudizi che sono stati e riteniamo, invece, che sia forse la parte dove c'è più affaticamento, sia con riferimento all'azione strategica del Patto, sia con riferimento alle azioni che vengono svolte dalla Regione. E poi la situazione demografica dell'Umbria, cioè, checché se ne dica, a nostro avviso le politiche devono essere poi sicuramente più nette con riferimento alle esigenze della famiglia. Noi abbiamo una concezione del welfare che è diversa, ci mancherebbe, anche che emerge dal Libro Bianco che è stato fatto, che non credo che abbiate letto, però che esiste e che disegna un modello che non è quello di cui si è parlato fino ad adesso. Infine la questione della sanità, anche qua ragionamento ampio sulla questione della sussidiarietà orizzontale, con particolare riferimento alla qualità.

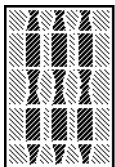


Io sono stata stringata, colleghi, per motivi di tempo, e soprattutto perché credo che molti punti li abbiamo visti, e ripeto, c'è un disegno complessivo che parte dal programma del candidato, poi via via a scendere nell'individuazione di alcuni punti che secondo noi dovrebbero caratterizzare l'azione della Regione, li faremo se servono ulteriori approfondimenti, questo però è un po' il nostro pensiero in ordine all'azione strategica che deve essere svolta in questa legislatura, sapendo che tra un anno - io lo ricordo soprattutto al Presidente del Consiglio - si va a verifica di quanto detto ed approvato fino ad oggi, sempre secondo quelle che sono le indicazioni dello Statuto. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Colleghi, non ho richieste per dichiarazioni di voto, tranne il Consigliere Vinti, che si è prenotato, a cui darei la parola. Se, nel frattempo qualcuno avesse intenzione di prenotarsi, faccia un cenno alla Presidenza per la richiesta di intervento, così ci regoliamo con i tempi. Colleghi, diamo ordine ai lavori in seguito agli accordi, chiedendo al Consiglio attenzione naturalmente. La parola al Consigliere Vinti, prego.

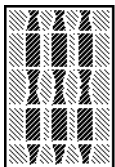
VINTI. Grazie, Presidente, prometto che sarò strigliato, conciso e sintetico. Prendo la parola per innanzitutto annunciare il voto favorevole del nostro Gruppo, Rifondazione Sinistra Europea, alla mozione, che ovviamente abbiamo sottoscritto, perché riteniamo che l'articolato della mozione rappresenta in maniera sintetica un progetto politico compiuto. E perché la mozione, così come è stata definita, è strumento essenziale oggi, in questo momento, per far capire agli umbri e alla collettività e alla società civile dell'Umbria qual è l'orientamento che il programma illustrato dalla Presidente Lorenzetti, molto corposo, ampio, che forse solo l'élite addetti alla politica avrà la pazienza di leggere, invece questa mozione indica il percorso sul quale Rifondazione Comunista, come forza di governo, si ritrova pienamente.

Per questo annuncio il nostro voto favorevole convinto. E sottolineo forza di governo perché un autorevole Consigliere, leader politico della nostra Regione, nel precedente dibattito, di cui sono rincuorato perché penso che erano parecchi anni che il Consiglio Regionale non assumesse con tale serietà, impegno e determinazione un confronto politico e programmatico a questo livello. E penso che anche l'impegno di diversi Gruppi,



che hanno dimostrato un lavoro precedente alla seduta, lascia ben intendere per la dignità dell'istituzione, del Consiglio e della politica, dicevo un dibattito che l'autorevole Consigliere Giampiero Bocci, nonché leader politico, ha chiamato Rifondazione direttamente in causa come forza di governo, forse accusandoci di perseguire una politica di lotta e di governo. Lo vorrei assicurare, perché forse è anche peggio, nel senso che la formula lotta di governo è stata coniata, perseguita da un grande leader politico, il mai troppo compianto Enrico Berlinguer, ma che non rappresenta la nostra politica. Noi siamo una forza di governo per due ordini di motivi: uno, perché l'ultimo grande leader della sinistra storica, indiscutibilmente leader, di cui noi siamo, pensiamo di essere, forse assolutamente in maniera inadeguata, coloro che proseguono il suo orientamento, è stato per trent'anni anche parlamentare di questa Regione, perché ha deciso anche di iscriversi al nostro partito, ed è Pietro Ingrao. Tanta parte della classe dirigente di questa Regione ancora oggi prosegue su un'idea che la sinistra debba governare il processo, e noi a quello facciamo riferimento. Ovviamente siamo forza di governo in questa Regione e in tante realtà locali, spero anche nel prossimo anno al Governo nazionale, non in quanto Governo come valore in sé, ma come pezzo di una strategia più utile ad un altro mondo possibile, a perseguire un'idea della trasformazione. Pertanto noi non stiamo parlando di lotta di governo, siamo un partito che ragiona su come cambiare il mondo. Con questa presunzione, che non avverrà penso domani, però se riteniamo che una collocazione nei Governi nazionali, regionali, delle città e dei territori, è utile a questo, noi siamo forza di governo, e come tale ci assumiamo anche questa responsabilità.

Ma stimo talmente Giampiero Bocci, con cui ho condiviso gran parte della sperimentazione di questa... anzi, tutta la sperimentazione delle forme inedite di governo della nostra Regione, che per lui rispondo purtroppo all'assente Luciano Rossi, a cui dico, al collega Rossi, che non può sospingersi fino al punto di ritenere che un leader dell'Unione dell'Umbria intervenga dopo aver letto o essendosi ispirato al programma della Casa delle Libertà, perché Giampiero Bocci dice le cose, si confronta nell'Unione, come tutti noi ha la possibilità e la capacità critica di svolgere la propria battaglia, ma non necessariamente deve strizzare l'occhio o riprendere argomentazioni che, invece, con Bocci non hanno nulla a che vedere. E che così è fatta l'Unione e così siamo, credo, anche avviati in un percorso che l'articolazione diversa determina l'acquisizione del



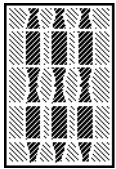
consenso e, come vedete, anche dal mio, nostro punto di vista, la definizione di progetti politici.

Chiudo rapidamente anche con il collega Melasecche: non capisco dove possa pensare che non condividiamo l'orientamento del piano energetico, e anzi direi che le dichiarazioni della Presidente Lorenzetti confermano esattamente le scelte fatte alcuni mesi fa. Perciò anche su questo, io e te, Melasecche, sulla centrale siamo stati sempre in disaccordo, assolutamente, una visione totalmente differente, per rappresentanza di interessi, per idee della media impresa ternana, per idee del territorio, per idee di Narni e della conca ternana. Perciò mai c'è stato un connubio su questa questione tra le nostre posizioni, quella di Rifondazione e quella di Forza Italia. Ovviamente dentro questa vicenda l'accoglimento del rafforzamento della nostra mozione dello Stato sociale e del sostegno agli anziani, non vedo come il Consigliere Sebastiani possa avvalorare una sua primogenitura, visto che tale proposta è nata quando ancora Sebastiani non era un leader politico, nel 1999 dalla C.G.I.L... (*Voci fuori microfono*)... Allora, come tale, credo che prima di prendersi le primogeniture bisognerebbe sapere da dove nasce, perché credo che poi si vadano a fare errori di presunzione ed inesattezza.

Questo, però, è un punto altamente qualificante della nostra mozione, e anche per questo Rifondazione Comunista darà il suo sincero e leale sostegno. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Ha chiesto la parola per dichiarazioni di voto il Consigliere Dottorini. Prego.

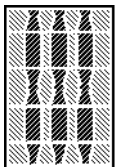
DOTTORINI. Signor Presidente del Consiglio, signora Presidente della Giunta, colleghe e colleghi, è con spirito di apertura e confronto che i Verdi e Civici raccolgono la sfida di un percorso condiviso per il governo di questa Regione. Il riformismo verde, portavoce di istanze che crescono nella società civile, ci induce a sottolineare lo sforzo programmatico per un'idea di futuro che sappia cogliere le sfide della modernità in modo innovativo e coerente con un modello di sviluppo sostenibile dal punto di vista economico, sociale e ambientale. Le priorità che la coalizione di centro-sinistra individua come indicazioni per la Presidente Lorenzetti ci trovano in buona sintonia con i colleghi di maggioranza. Il documento è una sintesi felice di posizioni articolate ma non inconciliabili, vi si afferma



l'opzione per un modello di sviluppo in cui la competitività vada di pari passo con la coesione sociale e la tutela ambientale, con la rete della piccola, piccolissima e media impresa, assieme all'agricoltura biologica, tipica e di qualità, alla tutela ambientale, ai nostri centri storici, all'economia turistica, il volano dello sviluppo dell'Umbria; non opere discutibili e dannose dal punto di vista ambientale ed economico.

A questo proposito per noi è motivo di particolare soddisfazione vedere inserito tra le priorità infrastrutturali per l'Umbria il completamento dell'aeroporto regionale, il sistema ferroviario e le autostrade telematiche. Com'è noto, per quanto ci riguarda non è la viabilità su gomma la risposta ai problemi di mobilità interna infraregionale. In questo senso la mozione che andiamo ad approvare e la replica odierna della precedente si trovano in grande sintonia. Noi lavoreremo in questa direzione cercando di trasformare le buone idee in buone pratiche. È un programma ambizioso quello che andiamo a sostenere, un programma che vedrà i Verdi e Civici alleati non subalterni ma leali e coerenti. E qualche contrasto lo mettiamo già in conto, ma le nostre divergenze saranno su questioni concrete, non pretestuose o motivate da alchimie politiche che non ci appassionano. Crescono a livello nazionale - e vi rimando anche nel panorama regionale - tentazioni neocentriste che non aiutano la coalizione. C'è una gran voglia di D.C. che ogni tanto riemerge qua e là e che non tiene conto di quanto sia rischioso tradire le speranze di chi crede in una coalizione unita e coerente. Per quanto ci riguarda noi sfrutteremo appieno la magnifica occasione che gli elettori ci hanno voluto offrire di rappresentare la volontà di cambiamento interpretata da un associazionismo diffuso e capillare, da un volontariato sempre più maturo, da chi crede nella possibilità di trasformare la realtà attraverso l'impegno quotidiano, la cultura del confronto, la possibilità di farcela insieme. Penso alle organizzazioni che si impegnano per la cooperazione, per l'affermazione di un commercio equo e solidale, per una finanza etica, per un mondo più giusto e solidale. Noi non ci rassegniamo all'idea di dovere declinare il nostro futuro al singolare, secondo un modello che i teorici della nuova destra vorrebbero affermare come vincente.

La politica ha il dovere di individuare orizzonti comuni che diano senso e prospettiva alle piccole o grandi speranze che molti vivono e testimoniano quotidianamente. A questo proposito ho piacere di citare una frase che ha accompagnato tutta la campagna elettorale dei Verdi Civici; è di Don Lorenzo Milani, Priore di Barbiana, ed oggi ha ispirato



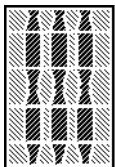
anche la Presidente Lorenzetti, dice: “ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio, risolverlo da soli è avarizia, risolverlo insieme è la politica. Questo senso alto della politica costituisce l'anima dell'esperienza che andiamo a intraprendere, avendo ben chiaro che la cultura di governo non è appannaggio esclusivo di alcune forze, il riformismo non è esclusiva di chi pensa alla gestione dell'esistente come unica forma per declinare la funzione amministrativa e di governo. Noi non disdegniamo la definizione che ci viene data di sinistra radicale, ma preferiamo quella di sinistra responsabile, quella sinistra che si confronta con le grandi contraddizioni della modernità, le affronta con lungimiranza e coglie le opportunità che si pongono davanti a noi”.

I Verdi e Civici augurano a lei, Presidente, e a tutti noi un lavoro serio e coerente. Sosteniamo e votiamo con convinzione la mozione illustrata dal collega Bracco. Lavoreremo nel pieno della nostra autonomia progettuale e di elaborazione per una Umbria più ricca, più vivibile, più giusta e più libera.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Non ho altre richieste di intervento, per cui inviterei i Consiglieri a prendere posto. Prego, Consigliere.

ZAFFINI. Grazie, Presidente, velocissimamente, come si conviene dopo due giornate di lavoro, per evidentemente comunicare l'intenzione del Gruppo che rappresento di votazione la mozione che abbiamo elaborato come opposizione, ma assolto il compito per chiarire un passaggio che nella prima parte del mio intervento ho necessariamente chiuso velocemente: quello relativo al lavoro che ci aspetta, Presidente. Io credo che, al di là di tutti i ragionamenti che noi potremo fare sull'opportunità o meno che quest'aula rimanga spazzata rispetto alle vicissitudini della politica dell'Amministrazione di questa Regione, il vero nodo attraverso cui ripiazzare al centro di quest'aula dei fatti e degli accadimenti della politica regionale non possa che passare attraverso una diversa interpretazione dei rispettivi ruoli di maggioranza e opposizione.

È del tutto evidente che non dico questo per cercare sponde, però dico questo perché vorrei chiamare l'attenzione dei colleghi di maggioranza su una volontà precisa da parte dell'opposizione, quella cioè di contribuire, come abbiamo fatto in questi due giorni, con le nostre idee, con il nostro contributo, con il nostro patrimonio, più o meno condiviso, più o



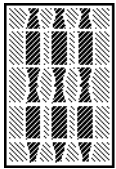
meno meglio elaborato, faremo meglio o faremo peggio, però, insomma, voglio dire, Presidente, che se si riuscirà in qualche occasione a chiudere con un documento un passaggio importante, un documento e non due, non sarà una sconfitta per la politica, ma soprattutto sarà l'unico vero modo per ridare centralità a quest'aula, perché questa è un'aula che il progredire dei rapporti, il maggioritario spinto, il presidenzialismo del quale tutti, ed io per primo, siamo convinti assertori, tende a spostare, in questo momento c'è in corso una disintermediazione da parte di quest'aula delle vicende politiche, il Patto potrebbe essere un elemento di questa disintermediazione.

Noi abbiamo voluto, richiamando la possibilità nel nostro documento, che dei contenuti e degli esiti, anche settoriali, perché non è un caso che io non conosco quello che è accaduto, le recentissime vicende del credito, perché sono figlie e frutto di una parte del Patto. Il fatto però che io non le conosca, al di là della mia capacità di acquisire elementi, è un fatto che credo dovrebbe tutti preoccuparci. Allora se abbiamo indicato nel nostro documento la circostanza che ogni tre mesi o ogni sei ci si incontra per documentare gli sviluppi del Patto e del tavolo del Patto, questo potrebbe essere un elemento per tentare di ridare a quest'aula un ruolo che credo tutti noi abbiamo in animo di dargli. Questo lo dico al Presidente della Giunta, questo lo dico evidentemente al mio Presidente del Consiglio, su questo soffermerei l'attenzione anche dei colleghi Assessori, perché credo sia un passaggio estremamente importante.

Ribadite le dichiarazioni di voto, ribadito questo passaggio, auguro anch'io per parte mia all'Esecutivo e alla Presidente buon lavoro per quest'ottava Legislatura.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Zaffini. Inviterei allora i Consiglieri a prendere posto per le votazioni, dando alcuni consigli per chi per la prima volta si appresta a votare con la votazione elettronica: occorre girare la chiavetta in senso trasversale, in senso orizzontale, che sia perpendicolare al suo inserimento; il tasto "+" naturalmente è il sì, il tasto centrale è l'astensione e il tasto "-" è il no.

Prima di votare, due brevissime considerazioni. La prima, vorrei esprimere un apprezzamento per come il Consiglio intero ha retto questi due giorni di dibattito, credo si possa essere soddisfatti per come tutti gli interventi hanno dimostrato partecipazione, consapevolezza e voglia di lavorare, per rappresentare un viatico positivo per la prossima



Legislatura che ci aspetta. Credo che il modo di stare in Consiglio e il modo di vivere anche il confronto, con l'atteggiamento che abbiamo avuto in questi due giorni non può che essere un elemento positivo per considerare centrale il ruolo del Consiglio nel dibattito politico regionale.

L'altra considerazione è che ricordo a tutti i colleghi, in particolare all'Assessore Rosi, che se si ponesse la necessità di cambiare cravatta, Assessore, l'Ufficio di Presidenza provvede alla bisogna.

Metto in votazione la mozione presentata da Bracco ed altri.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Mettiamo in votazione la seconda mozione. Prego, votare la mozione a firma Modena ed altri.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. La seduta è tolta e verrà riconvocata per via breve.

La seduta termina alle ore 19.30.